Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 10 Novembre 1930 - Anno IX — GIORNO — Num. 267

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88.50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I liberi professionisti

e il Consiglio delle Corporazioni

La Federazione Nazionale dei Sindacati Intellettuali, trasformata, con lo sbloccamento, in Confederazione dei Sindacati Professionisti e Artisti, sarebbe dovuta divenire a poco a poco la Confederazione dei «liberi professionisti» o, peggio, dei puri «avvocati», solo che gli organizzatori si fossero lasciati prendere definitivamente la mano dai quattro consueti «folli giuridici». Ebbene, il pericolo e il danno sarebbero stati tali che, giustamente, si è dovuta affrontare la discussione in seno all'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, e, a traverso i discorsi dell'ing. Gorla e del dott. Basiini, ma specialmente a traverso il lucido raziocinio del prof. Grisostomi-Marini, si è una buona volta dimostrato e definito come debba intendersi la situazione di quei professionisti, la di cui opera viene assunta soltanto per ragione della loro attività professionale. Non ci siamo mai sognati di parlare di coloro che, pur possedendo un titolo accademico professionale, non spiegano a beneficio di un'azienda un'attività di carattere veramente professionale, e per ciò ci sono apparse superflue e poco intonate le dichiarazioni di un rappresentante di impiegati del Sindacati dei lavoratori dell'industria (eravamo in tema di inquadramento sindacale) e del Segretario del Sindacato dirigenti d'aziende, tendenti a rumorosamente dimostrare che essi stanno bene dove stanno! Ci siamo piuttosto domandati se i medici chiamati a prestare la loro assistenza sanitaria, gli ingegneri incaricati di compilare ed eseguire progetti di costruzioni edilizie, di macchine, di navi, ecc., i tecnici agricoli chiamati ad assumere la direzione tecnica di una azienda agricola, tutti i professionisti, insomma, chiamati a dare ad un'azienda qualsiasi l'opera loro professionale in modo continuativo e con retribuzione periodica fissa, solo per questo si trasformano in impiegati, divengono solo per questo impiegati. No, assolutamente, essi rimangono sempre ed unicamente professionisti.

Quanto alla professione di avvocato, incompatibile con qualsiasi impiego pubblico o privato, il regolamento approvato col R. D. 26 agosto 1926, all'art. 106 capoverso dice: «Agli effetti del 3.o comma dell'articolo 3 della legge, la retribuzione in misura fissa e periodica della prestazione professionale non basta a costituire l'avvocato e il procuratore nella condizione di impiegato, quando non concorrano vincoli di dipendenza gerarchica nei riguardi del cliente e dei suoi agenti». Cade dunque la teoria dell'assunzione di opera in modo continuativo o della retribuzione in misura fissa e periodica per sostenere la trasformazione automatica del professionista in impiegato. Il professionista rimane professionista, come bene osservò il prof. Grisostomi-Marini, perchè conserva tutta intera la sua *responsabilità professionale*, quali si siano le disposizioni, gli ordini impartitigli dal datore di lavoro. Questo dicasi, naturalmente, per l'ingegnere, il chimico, il medico, il farmacista, il tecnico agricolo, ecc.

L'esercizio professionale crea una responsabilità, in quanto presuppone necessariamente una certa libertà: ecco soltanto il senso nel quale si può parlare di professioni liberel Non libertà, come qualcuno volgarmente o in mala fede intende, di fare il comodo proprio, ma libertà dello svolgimento tecnico dell'attività professionale, come presupposto logico e necessario della responsabilità in ordine all'attività medesima.

Sono queste responsabilità e questa libertà che dànno e conservano al professionista il suo proprio, inconfondibile carattere, ed escludono ogni possibile equivoco con la condizione impiegatizia caratterizzata dal vincolo di dipendenza gerarchica.

A proposito dei Sindacati del Teatro e del Cinematografo, oggi ancora con la Confederazione dei Sindacati dei lavoratori dell'industria, ci si obietta talvolta la necessità del contratto di lavoro. Ma dove mai è stato scritto che la Confederazione dei Professionisti e Artisti non possa stipularne? E i giornalisti non hanno contratto di lavoro? Bene quindi l'assemblea coronò di applausi la seguente dichiarazione del prof. Grisostomi-Marini: «I professionisti, anche quando prestano la loro opera professionale continuativamente e per una retribuzione periodica fissa rimangono sempre ed unicamente professionisti e trovano quindi il loro razionale inquadramento nella Confederazione dei Professionisti».

Il dott. Basiini si domandò poi perchè i medici condotti non debbono appartenere anche e soltanto al Sindacato medici. L'esclusione o la doppia appartenenza si potevano spiegare quando il Sindacato era fuori dello Stato; oggi il Sindacato fascista giuridicamente riconosciuto, col Segretario nominato con Decreto Ministeriale, previa ratifica della Confederazione, d'accordo col Partito, offre ogni garanzia: evitiamo quindi doppioni, evitiamo doppio tesseramento, doppi contributi, e ricomponiamo la magnifica unione di categorie che hanno un'importanza eccezionale per la vita della Nazione, come gli ingegneri, i chimici, i medici e tutte le categorie già appartenenti alla fu Corporazione Sanitaria.

Come si può poi pensare a scindere la combattiva falange dei tecnici agricoli? Essi non possono essere confusi con gli impiegati che servono un'azienda: hanno la responsabilità della realizzazione nel campo dell'azienda, che dirigono, dei principi e dei precetti della scienza agraria: essi non sono uno stuolo di impiegati, ma piuttosto una scelta milizia di avanguardia della grande Italia agricola di domani.

Ed è proprio male che non sia stata data pubblicità di sorta all'elevatissimo ordine del giorno presentato dalla Sezione Professionisti e artisti, a conclusione della discussione sull'inquadramento sindacale, ordine del giorno che reca le firme di Grisostomi-Marini, Malaparte, Pavolini, Di Marzio, Carrà, Boni, Alfano, Morini, Melis, Ruggeri ed altri. L'ordine del giorno, per la sua nobiltà ed elevatezza merita di essere conosciuto, commentato e apprezzato. Esso suona così:

«La Sezione delle Professioni e delle Arti constatato che solo il sindacalismo fascista ha saputo individuare la posizione del lavoro intellettuale nella società nazionale, e al tempo istesso elevare gli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere a interessi nazionali e connessi all'interesse medesimo della produzione; constatato che il Ministro delle Corporazioni, valorizzando i Sindacati Professionisti e Artisti, ha confermato che ad essi spetta la funzione intellettuale e morale nell'opera di coordinamento e di armonia che la legge, nello spirito e nella lettera, assegna al Consiglio Nazionale delle Corporazioni; fa voti che siano composte in sintesi unitaria categorie di importanza eccezionale per la vita della Nazione, quali gli ingegneri, i chimici, i sanitari, i tecnici agricoli; che la Federazione dell'Artigianato, ripristinata nella pura armonia delle sue fulgide tradizioni italiche, sia dichiarata aderente alla Confederazione Professionisti e Artisti; che sia dato un inquadramento logico ai Sindacati del Teatro, specie a quelli degli artisti lirici e drammatici che, insieme ai direttori di orchestra, partecipano della duplice qualità di esecutori e di creatori, in uno con gli autori di teatro e coi musicisti compositori; facendo così della Confederazione dei Professionisti, degli Artisti e degli Artigiani un complesso armonico della attività speculativa e scientifica, storica ed etica dell'Italia Fascista».

I voti potranno anche non essere accolti, o potranno essere accolti in tutto o in parte; ma indubbiamente l'ordine del giorno rimane come una elevata affermazione delle categorie del lavoro intellettuale, come un indice della piena coscienza, da parte della *tecnica*, della sua posizione, nel sistema corporativo, come elemento di primaria importanza, in uno col *capitale* e *lavoro*.

GIACOMO DI GIACOMO.

Le elezioni in Austria

Una portinaia morta per l'emozione — Navi cecoslovacche sotto pressione sul Danubio — I socialisti in prevalenza

Vienna, 10 mattino.

Le elezioni politiche, svoltesi ieri in tutta l'Austria nella calma più assoluta — solo a Vienna una vecchia portinaia è morta per l'emozione cagionatale dall'aver votato — hanno avuto con esattezza quasi matematica l'esito da noi previsto. Siccome in alcune regioni, come la Carinzia e la Stiria, si sono contemporaneamente svolte le elezioni alla Dieta, e le urne sono rimaste aperte fino alle 8 di sera, mentre telefoniamo i risultati definitivi non sono ancora noti. Tuttavia, chiaro è sin da ora che il partito socialista ha salvato e forse migliorato le antiche posizioni; che i cristiano-sociali hanno perduto almeno quattro mandati; che il blocco Schober ha riportato il successo previsto per il partito, il cui programma si compendia nel supremo ideale austriaco della quiete ad ogni costo e, nell'adorazione del compromesso; e che le Heimwehren hanno fatto la fine che bisognava attendersi.

Gli errori dei partiti borghesi

Il partito socialista si è così affermato come il più compatto e disciplinato dell'Austria, e le frazioni borghesi hanno, per contro, dato uno spettacolo semplicemente triste. Fossa la colpa di ciò ricadere, magari in larga parte, sulle deficienze di una legge elettorale modellata per due soli grandi partiti; rimane comunque accertato che, se il campo borghese non si fosse sciso e indebolito con le beghe interne, Vaugoin, Schober e Starhenberg, cioè a dire i suoi massimi esponenti, avrebbero con molto maggior profitto potuto lavorare assieme per una causa in fondo comune.

Da quando questi tre uomini sono diventati concorrenti e rivali, da quando i socialisti hanno potuto rallegrarsi della discordia, feconda per essi, del campo di Agramante, era logico che bisognava per lo meno evitare precipitose elezioni. Steidle, uno dei vecchi capi delle Heimwehren, è caduto assieme al generale Hülgerth, il popolare difensore della Carinzia al tempo della minaccia jugoslava nel 1919.

Il successore di Steidle, l'attuale Ministro degli Interni, principe Starhenberg, si potrà salvare perchè il dott. Pfriemer a fatica è riuscito a mettere assieme i voti necessari per assicurarsi, capolista, un mandato: in tal modo il gruppo Starhenberg (Heimatblock) può partecipare alla distribuzione dei voti residui, i quali sono parecchi, giacchè i comunisti, i nazional-socialisti e gli ebrei nazionali non hanno neppure essi raccolto il minimo dei voti.

L'insuccesso delle Heimwehren non deve essere interpretato come insuccesso dell'idea che il movimento avrebbe ai suoi inizi voluto realizzare. All'inizio l'idea aveva due chiari e purissimi aspetti, e cioè il consolidamento interno dell'Austria, mediante la cacciata dei rossi dalle posizioni occupate a Vienna e altrove, e il consolidamento del prestigio internazionale della Repubblica. Senonchè, per raggiungere la mèta, ci sarebbe in primo luogo voluta una coalizione dei partiti dell'ordine, la riunione in un fascio della borghesia e della parte sana della classe lavoratrice. Il Fascismo in Italia ha fatto sparire le frazioni e le fazioni. In Austria, invece, le Heimwehren hanno completamente trascurato questa premessa indispensabile per il successo e, per giunta, hanno allontanato dalla loro bandiera tanti e tanti elementi che volentieri si sarebbero raccolti attorno ad essi. Le Heimwehren, in una parola, si sono disinteressate e della realtà politica in genere e della specifica realtà austriaca, la quale deriva dalla particolare conformazione mentale di questo popolo intelligente sì, ma un po' molle, molto scettico, ma molto misto.

L'affluenza alle urne

L'affluenza alle urne è stata notevolissima, non però sensibilmente superiore a quella del 1927, e, in ogni caso, ha dimostrato che le sei settimane di preparazione della campagna elettorale hanno servito allo scopo di destare la coscienza degli elettori. A Vienna si è presentato alle urne il 97 per cento degli iscritti, i quali hanno dato voti 205.000 al partito socialista, 121.318 ai cristiano-sociali coalizzati con le Heimwehren dissidenti, 88.256 al blocco Schober, 15.412 ai nazionalsocialisti, 11.206 ai comunisti e 7288 all'Heimatblock (gruppo Starhenbergh). Per cui i socialisti hanno ottenuto trenta mandati contro 20 che ne avevano; i cristiano-sociali 11 contro 14, e il blocco Schober 4; di questi quattro mandati del blocco Schober, due debbono essere considerati appartenenti ai pangermanisti alleatisi con l'ex-Cancelliere e capo della polizia.

Nella bassa Austria, i cristiano-sociali avrebbero ottenuto 18 mandati; i socialisti 15 e Schober 3.

Come abbiamo detto, i risultati delle altre regioni non sono ancora completi; ma per quanto riguarda il blocco Schober, è da ritenere che esso riunirà una ventina di mandati all'incirca, dei quali 4 conferitigli da Vienna, 3 dalla Stiria e altrettanti dalla Carinzia e dalla bassa Austria, uno dal Tirolo e uno dal Vorarlberg. Interessante è che Schober abbia strappato un mandato nel Vorarlberg; ma è interessante pure che i socialisti, al primo scrutinio, ne abbiano guadagnato uno a Innsbruck.

I socialisti torneranno alla Camera in una settantina; ma sebbene questo numero non dia loro affatto la maggioranza, bisognerà adesso vedere quali raggruppamenti dovranno raccogliere i partiti di destra per assicurare ad un Governo borghese condizioni di vita. Chi sa che Schober e i cristiano-sociali, arrendendosi ormai alla ragione, non si decidano a porgersi la mano.

Le sorti del Gabinetto Vaugoin-Starhenberg, la cui attività non è per nulla stata sempre felice, appaiono per ora indecise: le dimissioni possono venire domani e possono anche non venire, avendo Brüning fatto scuola e avendo, d'altro canto, lo stesso Starhenberg, negli scorsi giorni, detto che il Governo mai avrebbe subordinata la sua azione futura al responso delle urne. Senza dubbio mercoledì prossimo, ricorrendo l'anniversario della proclamazione della Repubblica, i socialisti ne approfitteranno per organizzare una grandiosa manifestazione. Alle frontiere cecoslovacca e ungherese nel timore che in Austria si potessero verificare disordini, le misure di vigilanza erano state intensificate: fra l'altro si racconta che le navi cecoslovacche, che fanno servizio sul Danubio, abbiano, nel porto di Vienna, tenute le caldaie sotto pressione. Carbone sciupato.

La conferenza per l'India

Londra, 10 mattino.

La Conferenza panindiana della «Tavola Rotonda» si aprirà mercoledì prossimo nella galleria reale della Camera dei Lordi.

L'inaugurazione verrà fatta da Re Giorgio V.

Il Re pronunzierà in questa occasione un discorso che conterrà dichiarazioni oltremodo importanti. La Conferenza, tuttavia, non inizierà i suoi lavori che lunedì 17 novembre.

Comandante ed equipaggio del G 38 rendono omaggio all'aviatore Franco

La protesta del Governo spagnuolo

Madrid, 10 mattino.

Il soggiorno madrileno del velivolo gigante «G. 38» ha generato un incidente diplomatico. Il comandante del «G. 38», Alexander von Bentheim, ha scritto all'asso dell'aviazione spagnuola Ramon Franco, che come è noto, è detenuto per motivi politici, la lettera seguente:

«Mio distinto amico. Nel toccare in questa occasione il suolo spagnuolo inviato dal prof. Yunkers per assolvere qui, tra gli altri incarichi, il compito della presentazione in Madrid del nuovo tipo «G. 38», ho sinceramente lamentato che la sua attuale situazione le abbia impedito di studiarlo ed esaminarlo minuziosamente e pilotarlo per conoscere qui particolari le sue qualità di volo. Sarebbe stata per me una grande soddisfazione avere meritato questo onore, non solo perchè lei è conosciuto nel mondo come l'asso dell'aviazione spagnuola, ma anche perchè seguiamo con molta attenzione le sue idee nel campo aeronautico, e crediamo che la sua visione di ciò che sarà la futura guerra aerea coincide con le idee che hanno presenziato alla concezione di vari tipi di Yunkers e specialmente del nostro «G. 38». Perciò nessuno meglio di lei avrebbe potuto emettere un giudizio sul nostro lavoro per lo sviluppo dell'aviazione, restando ben chiaro che perseguiamo la teoria di non cristallizzarci nelle nostre idee, ma anzi di ascoltare le critiche sui nostri errori e sui nostri successi, quando la critica emani da persone che, possedendo vere cognizioni aeronautiche ed avendo compiuto uno studio costante sull'arma aerea, possono aiutarci con le loro opinioni in ragionato scambio di idee. In occasione dell'arrivo del «G. 38» abbiamo scritto un breve opuscolo che contiene alcune idee generali su ciò che il nostro apparecchio gigante può realizzare in caso di guerra e sui servizi che esso può rendere per evitarla. Qui unito glielo inviamo un esemplare. Non potendo avere il piacere di salutarla nell'aerodromo, mi auguro onoratissimo se prima di lasciare la Spagna potrò renderle visita: in ogni caso riceva i sensi della mia ammirazione e della mia amicizia. Firmato: Alexander von Bentheim».

Il contenuto della lettera è stato aggravato dall'atto di omaggio collettivo reso all'ufficiale di aviazione arrestato dal Governo spagnuolo. L'atto di omaggio consiste nella sfilata che piloti, meccanici e ufficiali del «G. 38» e del «G. 47» hanno fatto alle carceri militari di San Francisco, ove hanno lasciato ognuno un biglietto da visita come saluto al comandante Franco.

Tale episodio è stato commentatissimo in tutta la serata di ieri, e dacchè è venuto a conoscenza del pubblico non si parla che di esso.

Abbiamo avvicinato il Capo del Governo, generale Berenguer, il quale ci ha detto:

«Ho preso or ora cognizione della lettera del capo dei servizi tecnici del «G. 38» e la giudico di straordinaria gravità, non solo per quello che in essa si dice, ma anche per le sue conseguenze, e la considero tanto grave che il Governo sta già protestando per via diplomatica contro la Germania. Veramente, mi rincresce di credere che questa lettera sia autentica, ma poichè essa è già stata pubblicata dai giornali, io non la lascierò passare inosservata».

Ieri notte lo stesso Sottosegretario degli Esteri, donor Domenico Las Bergenas ha visitato l'ambasciatore di Germania per rimettergli una nota di protesta del Governo spagnuolo. La nota concerne alcuni estratti della lettera di von Bentheim e benchè l'ambasciatore sia attualmente indisposto, la pratica ha immediatamente seguito il suo corso. L'ambasciatore ha espresso il proprio rincrescimento per l'incidente e in seguito a ciò il Governo di Spagna ha permesso al «G. 38» di proseguire la sua crociera.

Un discorso di Tardieu

ai mutilati e ai combattenti

Parigi, 10 mattino.

Il Presidente del Consiglio Tardieu, presiedendo il Congresso dell'Associazione fraterna dei mutilati riformati ed ex-combattenti e delle vedove e degli orfani della grande guerra, affiliati all'Unione federale, ha pronunciato un discorso nel quale si è levato contro l'onda di pessimismo che sta dilagando su tutto il Paese.

Dopo aver tratteggiato le qualità del popolo francese, affermatesi così luminosamente nel corso della guerra europea, egli ha detto tra l'altro che questo popolo «non mostra sempre davanti alle piccole prove la resistenza che ha sempre dimostrato durante la guerra».

«Il vostro compito non è finito — egli ha detto — poichè la vita non è facile, lo so, e ognuno ha le proprie difficoltà. Ma guardate al di là delle nostre frontiere: tutti i popoli d'Europa alle prese con una crisi che non ha l'eguale nel passato, citano la Francia come esempio di stabilità e molti la invidiano la condizione di cui noi così spesso ci lagniamo. Come tutti gli amatori di perfezione, noi siamo raramente contenti. Questo è bene, se ci deve essere di sprone per far meglio, ma è deplorevole, se il malcontento conduce alla depressione».

Il Capo del Governo ha notato che, obbedendo a questa deplorevole tendenza che porta i francesi a denigrarsi, essi ingrandiscono, nel momento attuale, quegli incidenti che sono i compagni intermittenti dell'esistenza umana.

«Vi è un cattivo raccolto? E' tutta l'agricoltura che corre alla rovina, proclamano i profeti di cattivo augurio. Vi è alla borsa un fallimento bancario localizzato nelle sue cause e nei suoi effetti? I propagatori del pessimismo ambulante ne traggono i peggiori pronostici come se si volesse creare appositamente un pericolo che non esiste.

«Non è un atteggiamento degno di un popolo come il nostro. Mai il mondo, da cento anni a questa parte, ha attraversato tante e così gravi difficoltà. In questa crisi generale noi siamo stati finora dei privilegiati. Se vogliamo rimanerlo, non è il momento di fare e di dire delle sciocchezze. E non è soprattutto il momento, quando tanti problemi positivi sollecitano la nostra cura, di ostentare degli spauracchi militari bancari o economici e di far paura a noi stessi mentre facciamo invidia a tanti altri. La salvezza della nostra razza e la sua libertà ci sono costate molto care e hanno dato a noi combattenti il diritto di esigere da tutti i francesi, in vista di quanto rimane da compiere, sangue freddo, calma e serenità».

Il Re inaugura a Lucca

il monumento ai Caduti

Lucca, 10 mattino.

La città è affollatissima di popolo qui convenuto da ogni parte della provincia per rendere omaggio al Sovrano che ha presenziato nel pomeriggio di ieri alla inaugurazione del monumento equestre eretto alla memoria dei Caduti in guerra.

Dalle finestre e dai balconi sventola il tricolore. Nobili manifesti inneggianti al Sovrano e alla dinastia Sabauda sono stati pubblicati dalla Federazione fascista di Lucchesia e dalle organizzazioni combattentistiche. L'animo della folla in attesa dell'arrivo del Sovrano vive ore di ansia gioiosa, per gridargli tutto il suo patriottismo, tutta la sua fede, tutto il suo incontenibile devoto affetto. E intanto i treni continuavano a giungere carichi di Camicie Nere, di combattenti, di avanguardisti che con labari e gagliardetti in testa si avviano subito verso le mura urbane per disporsi sul fronte di schieramento che va dal baluardo Vittorio Emanuele, dove si comporrà il corteo, fino al baluardo Cesare Battisti.

Alle ore 14, S. M. il Re è giunto in automobile da San Rossore, accompagnato dal generale Di Bernezzo, dal Ministro della Real Casa S. E. il senatore conte Mattioli Pasqualini, dal grande scudiere marchese Solaro Del Borgo, dal colonnello Clerici e dal gentiluomo di corte D'Ayeta.

Presso la città il Sovrano è stato ricevuto dal Sottosegretario di Stato S. E. Pierazzi, che rappresentava il Governo, dall'on. Scorza, in rappresentanza del Partito, da S. E. il Prefetto Baccarella, dal Podestà.

Lungo il percorso del corteo reale sono stati innalzati archi di trionfo e festoni di bandiere. La folla è enorme e applaude con entusiasmo. S. M. il Re, con i personaggi del seguito, si reca subito al Palazzo del Governo dove avvengono le presentazioni delle autorità, del podestà della provincia, dei dirigenti delle organizzazioni combattentistiche e sindacali, mentre la folla venuta da tutta la Lucchesia e dalle provincie limitrofe, gremito la piazza napoleonica acclamando al Re vittorioso.

Finalmente gli squilli delle trombe di argento dei valletti comunali, in costume del '300, annunciano alla folla che S. M. il Re si presenta al balcone del Palazzo. Un silenzio religioso prende il tumulto degli evviva e degli alalà del popolo, allorchè il Re si mostra al suo popolo. Segue lo sfilamento, in segno di omaggio, di balde colonne fasciste di militi, di mutilati, di combattenti, delle organizzazioni sindacali e assistenziali, dei gruppi, dei balilla, ecc. Tale sfilamento dura un'ora e si svolge nel più perfetto ordine.

Terminato lo sfilamento, la massa si aduna in piazza Umberto dove, imponente per la sua mole e per l'arte a cui si ispira, si erge il monumento ai Caduti. Prima che lasciasse il Palazzo del Governo, a S. M. il Re vengono offerti, quale segno di omaggio dei combattenti di Lucchesia, una litografia riproducente il monumento da inaugurare e una spada di ferro battuto dalla scuola industriale «Del Prete».

Il Sovrano giunge con il seguito dinanzi al monumento e prende posto nella tribuna ove riceve un omaggio di fiori da parte delle madri dei caduti e delle vedove di guerra. L'Arcivescovo mons. Torrini impartisce la benedizione al monumento fra il raccolto silenzio degli astanti, mentre si levano nel cielo le note della canzone del Piave. Caduta la tela che lo rivestiva il monumento si è mostrato ancora meglio in tutta la sua imponenza.

Prende poscia la parola il Podestà di Lucca avvocato Poili, quindi l'on. Scorza porta al Sovrano il saluto di S. E. il Segretario del P. N. F. e dei le fedeli Camicie Nere.

S. M. stringe la mano ai due oratori e lascia quindi la tribuna.

Seguito dalle autorità il Sovrano visita più da vicino il monumento, sul quale fa deporre una corona di lauro con bacche dorate e con la sigla reale. Dopo essersi complaciuto con l'autore della statua prof. Angeloni, accompagnato e ossequiato dai rappresentanti del Governo e del Partito e dalle autorità, S. M. il Re ha lasciato Lucca fra le incessanti frenetiche acclamazioni della folla.

Un ospizio per i vecchi di Sandonà di Piave

Inaugurato dal Duca d'Aosta

Sandonà di Piave, 10 mattino.

Ieri è stata inaugurata la magnifica sede della Casa di ricovero eretta a ricordo e in onore dei 300 caduti della gloriosa città, che sorge sulle rive del fiume sacro, dove venne arginata l'invasione nemica e si decisero le sorti della guerra. Alla solenne cerimonia hanno presenziato S. A. R. il Duca d'Aosta, in rappresentanza di S. M. il Re, il Prefetto di Venezia, S. E. Bianchetti, il Podestà di Venezia, dott. Mario Alvera, il Segretario federale avv. Suppiej, il Podestà di Sandonà di Piave comm. Bortolotto, gli on.li Domenico Giuriati e Fantucci, l'ammiraglio di Divisione Fiorese, il preside della Provincia, comm. Garioni, il vescovo di Treviso, mons. Longhin, i podestà e i segretari politici del circondario e numerose altre personalità e autorità.

Il Duca d'Aosta, che è giunto da Venezia alle 9.45, con il suo aiutante di campo, generale Montasini, è stato ricevuto alla stazione dalle autorità, mentre sul piazzale erano radunati i mutilati, i combattenti, le organizzazioni fasciste e le Associazioni cittadine, con musiche e bandiere. L'arrivo del Principe è stato salutato dalle più vibranti manifestazioni di entusiasmo.

Alle 10,30 ha avuto luogo la cerimonia inaugurale dell'imponente edificio, che accoglierà, nel nome glorioso dei caduti, i vecchi di Sandonà bisognosi di riposo. Il Principe e le autorità hanno preso posto in un apposito palco eretto di fronte all'edificio, tra una selva di bandiere. Dopo la benedizione, impartita dal vescovo di Treviso, mons. Longhin, sono stati fatti cadere i veli che ricoprivano le quattro lapidi recanti i nomi dei sandonatesi caduti in guerra, mentre le musiche intonavano gli inni della Patria. Le truppe presentavano le armi e le squadre di Avanguardisti, di Balilla e di Piccole Italiane salutavano romanamente.

Mons. Longhin è salito poi sulla tribuna, pronunciando un elevato patriottico discorso, esaltando il sacrificio dei caduti e le glorie della Terza Armata, che seppe alzare sul Piave una barriera infrangibile.

Han poi parlato il presidente del Comitato per il monumento ai caduti e il Podestà di Sandonà di Piave, comm. Costante Bortolotto, che ha ricevuto in consegna il monumento. Poi il Principe è passato a visitare l'interno dell'imponente edificio. Alle 13.15 il Duca d'Aosta ha lasciato Sandonà di Piave per far ritorno a Venezia.

I lavori dell'Acquedotto del Monferrato

inaugurati con solenne cerimonia

Camino Monferrato, 10 mattino.

I lavori dell'acquedotto del Monferrato hanno avuto ieri inizio. In una trincea profonda sono state calate due sezioni di conduttura, due tubi di «eternit», i quali costituiscono il primo inizio di quella lunghissima rete, distesa lungo 300 chilometri, che collegherà tutti i paesi ed i centri abitati del basso Monferrato, portando alle popolazioni, che da tanto tempo l'attendono, il dono prezioso dell'acqua fresca e salubre. Così la speranza e l'attesa dei monferrini, che da due anni era diventata ormai certezza, ha avuto ieri il suo più completo coronamento.

Il cominciamento dell'opera grandiosa è stato segnato da una solenne cerimonia inaugurale alla quale, per espressa volontà di S. E. Mussolini, ha preso parte un Membro del Governo, S. E. Leone, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, qui venuto a rappresentare il suo Capo, alla cui volontà si deve se l'Acquedotto Monferrino, dopo essere rimasto per decenni nel limbo dei progetti, sta ora diventando concreta realtà, la quale tra poco più di due anni avrà il suo definitivo compimento nella messa in azione degli impianti, i quali saranno per quell'epoca interamente completati.

Autorità e folla

Alla cerimonia di ieri ha assistito una folla foltissima, venuta da tutti i paesi circonvicini, che si è accalcata sul poggio dove era stata predisposta la cerimonia e che è la stessa precisa località dalla quale il Capo del Governo pronunziò, due anni or sono, il suo memorando discorso ai rurali del Monferrato nel quale promise che l'acquedotto sarebbe stato ben presto costruito. Il palco delle autorità è situato su uno spiazzo erboso, attiguo alla via che conduce alla parte alta del paese, dove sorge il Castello dei Marchesi Scarampi di Villanova, residenza di S. E. Mussolini durante le grandi manovre militari del 1928. Dinanzi, una profonda trincea attende la posa della conduttura. La cerimonia si inizia alle 14.30, ma fino da mezzogiorno comincia ad adunarsi la folla, e poco dopo le 13 giungono le prime macchine con le autorità e le personalità invitate alle quali il Senatore Rebaudengo, presidente della Società dell'Acquedotto del Monferrato, e l'ing. Vanni, Amministratore Delegato ed autore del progetto d'impianto, fanno gli onori di casa.

Fra i primi ad arrivare è Mons. Pella, Vescovo di Casale, e S. E. il generale Cavallero, già Sottosegretario della Guerra, il quale nella sua duplice qualità di figlio del Monferrato e di Capo militare è fra coloro che più hanno validamente affermato le molteplici ed imperiose necessità che rendevano inderogabile la costruzione dell'Acquedotto. La sua signora, donna Olga Cavallero Grillo, è madrina della cerimonia. Sono inoltre presenti S. E. Milani, prefetto di Alessandria, S. E. il generale d'Armata conte Petitti di Roreto, S. E. il generale Amantea, comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, il generale di Divisione Faccini, il Senatore Agnelli, il Senatore marchese Di Bernezzo, il Senatore di Rovasenda, il Senatore generale Mazzucco, il Console generale on. Tumbini, il conte ing. Tournon, podestà di Vercelli, il Segretario Federale di Alessandria Cerruti, il Console Paracroni, l'ing. De Vecchi, il comm. Franzini, preside della Provincia di Alessandria, il Grand. Uff. Cini, presidente della Società Italiana degli Acquedotti, l'on. Buronzo, il colonnello dei RR. CC. Cherubini, il comm. ing. Mazza, il Questore d'Alessandria commendatore Guali, l'on. Edoardo Torre, il teologo cav. don Buta, cappellano della Legione della M.V.S.N. di Casale.

Alle 15.15, salutato da tutte le autorità, giunge S. E. Leone, Sottosegretario dei Lavori Pubblici, il quale prende subito posto sul palco.

La posa delle prime condutture

Dinnanzi al palco, sospese ad un verricello che è assicurato ad una solida incastellatura di travi, sono le due sezioni di condutture che stanno per essere collocate nella loro sede. Il Vescovo di Casale, assistito da altri due prelati, impartisce la benedizione di rito. Quindi una fanfara intona la Marcia Reale e mentre tutti i presenti salutano romanamente, le catene del verricello scorrono sulle carrucole e le condutture vengono rapidamente collocate a posto. Sono le 15 precise.

Si alza quindi mons. Pella, il quale pronunzia un patriottico discorso. Egli fa rilevare come il convegno di tante personalità, l'adunata di tanto popolo e l'inizio degli auspicati lavori sui quali è stata testè impartita la benedizione divina, fanno di questo giorno una data memoranda per il Monferrato. Ricorda gli studi accurati che hanno presieduto all'opera, nonchè la perizia e l'operosità dei dirigenti i lavori, ciò che costituisce garanzia sicura del successo, ed esalta il Monferrato per il quale l'apporto prezioso dell'acqua rappresenterà un beneficio incalcolabile.

«E per questo dono — conclude il Vescovo di Casale — diamo lode e tributo di riconoscenza al Duce che ne regge, che ha voluto l'acquedotto, che ne ha consentito l'attuazione concedendo i mezzi necessari e che sempre ha vigilato amorosamente, da lungi, su questa opera di tanta importanza civile ed economica». Monsignor Pella conclude quindi il suo discorso auspicando che l'Acquedotto si intitoli «Acquedotto Mussolini».

Prende poi la parola il Podestà di Camino, cav. Antonio Velleno, il quale, rivolgendosi al rappresentante del Governo, lo prega di rendersi interprete presso il Duce di tutta la gratitudine profonda della popolazione monferrina.

Il discorso del Sen. Rebaudengo

Si alza quindi il senatore Rebaudengo, presidente della Società dell'Acquedotto. Egli esordisce ricordando, a grandi tratti, le vicende attraverso le quali sorse il progetto dell'Acquedotto.

«Si tratta oggi di festeggiare — dice l'oratore — l'inizio di un'opera grandiosa che rivoluzionerà le condizioni economiche, igieniche, sociali, di una parte cospicua del Piemonte, produttrice di vini prelibati e per questo registrata a caratteri d'oro negli annali della viticoltura nazionale, ma sitibonda di acqua pura fresca e copiosa. E verrei meno ad un mio strettissimo dovere se nella mia qualità di Presidente della Società, che dal R. Governo ricevette l'incarico, delicato e pieno di responsabilità, della costruzione in brevissimo tempo e dell'esercizio per una lunga serie di anni, di un acquedotto imponente richiedente larga provvista di fondi (un centinaio di milioni), presentante difficoltà tecniche non poche e non piccole, pel cui superamento occorrono competenze specializzate, e difficoltà di ordine amministrativo eliminabili solo con ampiezza di veduta, perfetta unità di spirito, e massimo buon volere; se in questo giorno, per noi colmo di conforti e di fatidici auspici, non attestassi, sia pure con brevi accenni, la nostra profonda gratitudine al R. Governo per la prova di fiducia accordataci e non ringraziassi voi, Eccellenze, Signore, Signori per il sacrificio compiuto venendo quassù ad assistere, dandovi colla vostra desiderata presenza particolare rilievo, ad una funzione modestissima nella sua estrinsecazione ossia di puro stile fascista in conformità ai costumi del regime che rifugge da vane pompe e da esibizionismi e solo aspira a feconde realizzazioni».

Dopo aver ricordato l'opera del compianto ing. Franceschi, ora scomparso, e quella dell'ing. Vanni, suo allievo e degnissimo continuatore, egli passa in rassegna le alterne vicende, le lunghe esitazioni, le incertezze e gli ostacoli che, nei passati regimi, sempre impedirono la soluzione definitiva del problema.

«Era indispensabile che il Duce si impossessasse personalmente della pratica (mi sia lecita questa parola che sa di burocrazia); a questa necessità provvede un degno figlio di questa terra, l'on. gen. Cavallero, che autorevole collaboratore in quei giorni del Duce, da lui apprezzato al suo giusto valore e benevolmente ascoltato, colla ben nota facoltà di persuasione di cui è mirabilmente dotato, gli espose, anzi gli fece toccar con mano la massima delle necessità del Monferrato; gli prospettò ed illustrò il nostro progetto e lo indusse a provocarne l'esecuzione coll'aiuto del Governo, resosi con il passar del tempo indispensabile e di cui era ben meritevole questa generosa popolazione monferrina usa ai maggiori sacrifici per la Patria.

«Sorse così l'alba del 23 agosto 1928 è proprio qui su questa altura donde l'occhio spazia lontano abbracciando tutt'intorno un territorio vasto e giocondo e dove l'animo si sente sollevato a sublimi idealità, il Duce, avendo ai lati S. E. il gen. Cavallero, allora Sottosegretario di Stato, e il venerando marchese di Villanova, suo ospite nell'avito castello durante il periodo delle grandi manovre, pronunciò le storiche lapidarie parole che tanta vibrante esultanza suscitarono prima qui e tosto per tutto il Monferrato che di un tratto percorsero ed entusiasmarono. Tutti sapevano e sentivano che le parole del Duce non erano evanescenti, portate via dal vento; tutti sapevano e sentivano che la sua chiara precisa esplicita promessa non avrebbe tardato a convertirsi in realtà. E per verità a due anni esatti di distanza, il 23 agosto u. s. veniva sottoposto alla augusta firma del Re il decreto legge per cui l'acquedotto, che deve segnare la rinascita del Monferrato, cessava di essere una nebulosa, un mito, un pio desiderio, per assumere, con la concessione di un ragguardevole contributo statale, aspetto di cosa concreta; ed in meno di due anni da oggi, l'opera di alta concezione tecnica e di vasta portata economica e sociale, che richiederà il lavoro manuale di ben 1500 operai, oltre il lavoro di concetto di 50 dirigenti, e che consta di tre grandi serbatoi principali, di 80 serbatoi secondari con una capacità complessiva di circa 50.000 metri cubi, e di 7 impianti di sollevamento, se non interamente compiuta sarà in grado di regolare funzionamento. Ognuno degli 80 Comuni consorziali avrà ininterrottamente la sua debita dotazione di acqua, in misura non mai inferiore ai 100 litri diurni per abitante; più non si vedranno sotto un sole cocente quelle lunghe mortificanti teorie di carri con su una botte scendere dagli alti poggi in cerca di un po' d'acqua non mai sicura di non essere inquinata. Tutti avranno, purchè lo vogliano, a libera disposizione loro e nelle proprie case per ogni bisogno, come l'aria che si respira, l'acqua abbondante e sana: e per il Monferrato si aprirà una nuova feconda era di ricchezze e di splendore».

Il sen. Rebaudengo, auspica quindi che — secondo la proposta del Vescovo di Casale — l'acquedotto del Monferrato sia intitolato al nome del Duce, che lo ha voluto. Dopo avere poi ricordato le benemerenze di S. E. Milani, Prefetto di Alessandria, del quale pronunzia un vivissimo elogio, e dopo aver salutato monsignor Pella, Vescovo di Casale, l'oratore conchiude il suo vibrante discorso esaltando il Sovrano, simbolo della Patria, di tutto il suo passato, di tutto il presente, di tutto l'avvenire. «La giornata di oggi non sarebbe bene spesa — conclude il sen. Rebaudengo — se di qui ora non prorompesse gagliardo dai nostri petti, per espandersi e risuonare fra i superbi colli e le amene valli del Monferrato, quel grido in cui per ogni cuore italiano parla tutta una storia di dolori e di lotte, di trionfi e di glorie, di risurrezione e di speranze, il grido di: Viva il Re!».

La parola di S. E. Leone

Il grido è ripetuto, a gran voce, da tutti i presenti, che salutano quindi l'oratore con una calorosissima ovazione.

Si alza alla fine S. E. Leone, il quale ricorda che l'opera oggi iniziata ed il suo stesso compimento, deve essere considerata con spirito fascista, e cioè come uno sbalzo in avanti, verso mète più lontane e più grandiose. Esalta il Monferrato, terra di condottieri e di prodi soldati, che ora da validissime reclute ai magnifici battaglioni alpini, e si dice certo che fra due anni, secondo l'assicurazione data dal sen. Rebaudengo, l'opera sarà compiuta. «E questa — continua l'oratore — non sarà che una pietra miliare del nostro cammino». S. E. Leone ricorda quindi come i passati Governi, in sessant'anni, avessero speso 15 miliardi per i lavori pubblici, laddove il Governo fascista ha consacrato per questo scopo 22 miliardi in otto anni. Sono queste delle cifre che danno tutta la misura dello sforzo fatto e dell'opera titanica veramente romana, che il Regime sta compiendo.

Un altissimo applauso corona il discorso di S. E. Leone.

Il Senatore Rebaudengo dà quindi lettura della pergamena che ricorderà, come di rito, l'evento odierno ed il suo profondo significato.

Scende ormai la sera che indora coi colori del tramonto i poggi del Monferrato e la sottostante distesa delle risaie del Vercellese. Camino ha ormai vissuto la sua giornata indimenticabile. La cerimonia è finita; ma nei prossimi giorni, sempre più rapida, comincierà e si svolgerà l'opera attivissima dei cantieri, da quelli che sorgeranno alla confluenza della Dora col Po, per lo scavo dei pozzi, agli altri che sono in preparazione sui colli sovrastanti la pianura, dove sorgeranno i serbatoi e dove saranno posate le più grandi condutture. Fra due anni l'Acquedotto Mussolini sarà diventato una realtà e le principali opere saranno compiute. Fra tre anni l'intera rete sarà in esercizio. Questa non è più speranza, ma assoluta certezza.

F. Br.

Un attore che non sapeva la parte

Hanska, la *Straniera*, fu la compagna degli ultimi giorni dell'infelice Balzac, devota: «nessuna donna è stata mai più fiera di me dell'uomo che ho sposato». Fu il matrimonio di due esseri logorati e l'aspirazione d'un inquieto moribondo.

«Balzac — scriveva Hanska — si comporta talvolta come un ragazzo e non comprende quanta amarezza possa causare una parola detta alla leggera, e quanto possa avvelenare fin le più belle e intime relazioni. Lascia che l'immaginazione lo trascini completamente, e questo lo mette in una posizione imbarazzante. Per esempio, non sono mai riuscita a fargli comprendere abbastanza per impedirgli di parlare sempre della povera Maria Leczynska, come di *mia zia*. Innanzi tutto, essa non è propriamente mia zia, e poi, nessuno di noi si è mai vantato di questa parentela, come egli si vanta». E fu la vanità, quando la contessa Evelina Rzewuska rimase vedova di Hanski, il disperato sprone di quell'assedio di Balzac, per far capitolare la loro libera relazione, in un matrimonio: «apprendendo — scrisse a Nacquart — che io sono il marito della nipote della regina Maria Leczinska, che divento cognato d'un aiutante di campo generale di Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, ecc. ecc.... ».

La nostalgia aristocratica era la malinconia di Balzac e della sua generazione intellettuale, cresciuta nell'atmosfera chiusa della Restaurazione, sentendosi privata del panorama decorativo di una classe che mandava ancora un bagliore di leggenda, dal fondo del distrutto e recente passato. Balzac parlava di aristocrazia, la desiderava, vi aspirava, di niente era propriamente *blasé*, e perciò possedeva tutt'altro, che un carattere aristocratico, ed era capace d'innamorarsi d'una sconosciuta, per via d'un gran nome ereditario, capace di passare vicino ad una creatura interessante, senza neppure accorgersene, con il suo ago magnetico sempre teso al nord della condizione sociale.

L'eleganza mondana era il fascino che l'accalappiava, l'eleganza, ch'egli non possedeva affatto. Pazienti lezioni di Laura de Berny! L'eleganza — gli diceva Laura — è una forza più grande del genio, ed egli — scrive J. H. Rosny Ainé — abbondava in queste idee, le sviluppava, sognando di far carriera con le donne e con la piega dei pantaloni. «Non dovete — con tatto, Laura cercava di suggerirgli — in nessun caso accettare un'eleganza banale. Questi magnifici capelli sono una criniera da leone, non un vello da pecora, e vanno semplicemente ondulati, non arricciati. I vostri pantaloni, i *gilets* non debbono essere di colori chiassosi, o troppo chiari. Negli abiti dovete starci liberamente. La perfezione sarebbe una fine trascuratezza». Così Laura non faceva che acquistare sempre maggior valore, agli occhi di Onorato.

Quando uscì la *Fisiologia del Matrimonio*, la marchesa de Castries intavolò una corrispondenza anonima con l'autore, e alla fine si svelò, invitandolo a farle visita. Balzac apprendendo che si trattava della gran dama, moglie di un pari di Francia, perdette la testa, e per andarla a trovare fece un tolettone tremendo, poi per conquistarla, si dette alle spese pazze, e persino andava girando con un monumentale bastone, guarnito d'oro e di gemme, che diventò una delle meraviglie di Parigi. La de Castries, allenata con uomini, come il figlio di Metternich, ad ascoltare Balzac, provava qualche cosa di nuovo e sconosciuto, ma subito le si smorzava ogni slancio, davanti ai gesti di quel conversatore corpulento e ostentato. Balzac da parte sua, avvezzo a metter sempre in tavola lo scopo, per così dire, consumativo dei suoi rapporti, anche questa volta cercò di portare la donna sul terreno degli impegni, e come un sempliciotto si addentrò in un circolo chiuso e petulante, che alla fine lo condusse a ricevere uno scacco ed a perdere le staffe.

Stando a Rosny Ainé, come già con Laura, così con la Junot, la vedova del Maresciallo, duchessa d'Abrantès, la contenziosa tattica sentimentale, che teneva Balzac, dopo un primo e patetico rinvio, portò la causa in decisione. Ma è curioso che lo esaltava considerare il passaggio di Napoleone, nell'orizzonte della Marescialla. E quando ella gli disse che Napoleone non era un don Giovanni, che non aveva la maniera, ch'era financo *maladroit*, Balzac se ne rallegrò, pensando che il conquistatore gli rassomigliava. Napoleone fu un ottimo argomento diversivo per la Junot, fino al giorno del dibattimento. Ma la loro polvere bruciò tutta d'un tratto, e si ritrovarono vani, fra loro, inoltre era in lei, di primo acchito tanto femminile, «qualche cosa di virile», che non serviva certo a tenerli uniti.

La più umana e durevole fu invece la relazione con Laura de Berny, l'ultimo amore, per Laura, il primo per Balzac. Di Laura si può ripetere quel che osservò Vincenzo Cuoco, sulla donna francese: un'ottima amica, s'interessa alla felicità ed alla gloria dell'amato, vi dà tutto il suo, ma non vi segue, serve al decoro egualmente che all'amore. Presso Laura si respirava ancora l'atmosfera del mondo perduto, e dalla madre di lei, la de Jarjayes, ch'era stata intima di Maria Antonietta, Onorato ascoltava tante cose che prendevano la sua immaginazione, e stava imbarazzato, pieno di curiosità, con quella vecchia nobile cordiale. Le rivolgeva continue domande, e il suo spirito conquistava avidamente il senso della personalità, familiarizzandosi con il loro lato [illegible] e drammatico. Vedeva pure un po' d'acqua, messa nel vino del suo Napoleone. «Luscinna — le domandò — non è il più grande dei nostri Sovrani?», e la Jarjayes: «E' il più grande condottiero di soldati che sia apparso sulla terra. Tuttavia ha perduto la partita, perchè non era un uomo di Stato». Dopo il primo incontro, quando Onorato se ne fu andato, Laura si volse alla madre:

— Che ne pensate di questo giovane?

— Bene e male, mia cara. Avrà delle idee, grandi idee, sicuramente talento. Sarà sempre goffo con le donne, ed anche con gli uomini, *bravoque*, inelegante. Fisicamente niente di seducente...

— Degli occhi magnifici, madre mia!

— Lo riconosco. E molto espressivi... Mia cara, tu non vorrai innamorarti sempre di ciò... pensa, egli ha l'età della tua figlia!

— Dio me ne guardi! Il sentimento ch'egli m'ispira è tutto d'amicizia e un po' materno.

Il primo turbamento di Laura fu davvero di una tenerezza quasi materna, poi ella subì il potere del talento, dell'immaginazione di Balzac, si affezionò a quella genialità, in fine non potette difendersi e rimase tutta avvolta nel calore patetico e bersagliere dell'istinto del giovane. Lo amò, lo iniziò, lo spinse avanti, entrò nel suo lavoro, finanziò le sue imprese editoriali, sopportò due fallimenti, perdette tutto il contante, senza perdere un momento la fiducia, senza cessare di dire che la ragione era dalla parte del suo Balzac, senza spostarsi di un grado, nella sua sfera sociale e domestica.

Balzac non era un uomo d'affari, gli affari li sapeva immaginare, rappresentare, non dirigere. Non era un uomo d'azione e dell'azione sentiva il fascino immaginario. Fanciullo, in un angolo quieto della sua casa, amava confidare le leggende della sua fantasia alla prima Laura, la sorella, colei che prima di Laura d'Abrantès, prima di Laura de Berny, prima di ogni altra donna, credette con trasporto alle chimere di Onorato, e più tardi, quando non era più una fanciulla, un giorno gl'imprestò la piccola fortuna di 400 franchi, per le necessità di quei lussi conquistatori. Ed eccolo immaginarsi come Napoleone, ma vittorioso, attraverso la Russia, in Asia, a raccogliere il più grande esercito di volontari, per la conquista del mondo intero. Egli fa pensare ad una riflessione di Hugo, a proposito della letteratura del 1820 «ancora più piatta di quella 1810, e più imperdonabile, perchè non v'è più un Napoleone per riassorbire tutti i genii e farne dei generali! Chi sa? Ney, Murat, Davoust, avrebbero potuto essere dei grandi poeti. Si battevano come si vorrebbe che si scrivesse». Per contro, Balzac sembra un ritardatario che Napoleone non abbia fatto in tempo a schiumare dal genio francese. Egli possedeva quella facoltà d'immaginazione, di cuore e di slancio, che, assai più del realismo è dell'organizzazione moderna, occorreva per essere un soldato di Napoleone. Ma vuoto il mondo dell'Imperatore, vuoto il trono dell'antica monarchia, Balzac sogna tutto quel che non ha, essere un aristocratico, possedere il dominio sociale, non importa se come uomo d'affari, o come imitatore della commedia umana, se l'azione fallisce, egli ritorna all'imitazione, e con la vanità, l'immaginazione e la volontà, scava negli amori, negli affari, nel cuore della società, s'impadronisce dei segreti, compie una grande esperienza, da *parvenu*, non vede che un sottosuolo, rappresenta acerbamente tutto il sottosuolo borghese. Se lo volete sapere — sembra che dica — ecco qual'è il dominio della vita, il potere sociale.

Realista! ripete Rosny Ainé. In verità realista si dice anche di Goethe, di Manzoni e di Shakespeare. E a Balzac mancò la comprensione dei grandi e più disinteressati interessi. Non li vide nella commedia degli uomini, perchè non operavano in lui stesso. Il suo realismo non è interamente realistico, per tutto quello ch'egli non abbracciò, e lasciò fuori del suo mondo. Come, da uomo d'azione, non fu un realista, così gli mancò pure il realismo proprio della poesia, e di lui si può dire quel che Leopardi, forse eccessivamente, diceva dell'impoeticità della lingua francese. Lo spirito di Balzac fu uno spirito tutto prosastico. Quel mondo, con le saracinesche calate, attorno alla società, senza sfondo, senza infinito, senza misticismo, senza antichità, e per tutta tradizione, una classe decadente, è il mondo d'uno spirito nato ieri, gonfio d'una filosofia tutta pratica ed attuale. Egli stesso fu un caratterista ed un attore del suo mondo, con la sua vanità, la cattiva eleganza, e la suggestione dell'aristocratico, un attore che non sa la parte; ma lasciate che si rasserenino le sue rozze meraviglie, le curiosità di primitivo, ch'egli assapori quest'aristocrazia, plachi l'istinto, possa arrivare a comprendere l'umanità dell'amicizia, e considerar George Sand, fuor dell'impero dei sensi, ed eccolo, nella sua parte di uomo rattristato, perseguitato dai creditori, il buon camerata, di passatempo. A casa sua, una sera, invitò la Sand ed altri compagni e dopo una cena di melone, carne bollita e *champagne*, volle accompagnare, per Parigi, la comitiva, vestito, come si trovava, con una delle sue sontuose vesti da camera, e con in mano una bugia cesellata. «State attento — gli diceva la Sand — che al ritorno vi assassineranno». E Balzac: «Non ho nulla da temere: mi crederanno un pazzo, se non mi prenderanno per un principe». Tenendo in mano il bel candeliere — racconta la Sand — parlava di cavalli arabi, ch'egli non aveva ancora, che non ha mai avuti, e ch'egli credeva fermamente di avere al più presto: «se l'avessimo lasciato fare ci avrebbe riaccompagnati fino all'altro capo di Parigi».

MASSIMO LELJ.

J. H. Rosny Ainé, *La vie amoureuse de Balzac* — Flammarion.

VIAGGIO IN SVEZIA

Il museo dei fiammiferi

(Dal nostro inviato)

STOCCOLMA, ottobre.

In due sale al pianterreno del superbo palazzo Kreuger viene ordinato un museo, del quale si potrà dire che nel suo genere è unico: il Museo del fiammifero. La varietà dei musei è ormai imponente: scienza ed umana curiosità hanno fatto crescere il loro numero a dismisura. I musei d'arte, con le loro sottospecie, sono i fratelli maggiori dei musei archeologici, antropologici, tecnici — il più bello dei quali credo esista a Vienna — dei musei di orologi, di cappelli, di calzari, di quelli militari, navali, zoologici, dei tabacchi, e via di seguito. Come dicevo, fra non molto si avrà a Stoccolma pure il Museo dei fiammiferi.

I precursori

Veramente si tratta di un luogo nel quale, oltre ai fiammiferi veri e propri, sono esposti i mezzi in genere di cui l'umanità, nelle varie parti del mondo, s'è servita, o continua a servirsi, per fare il fuoco. In certe vetrine abbiamo quindi primitive pietre focaie, in altre le bacchette adoperate dai selvaggi dell'Australia e di altri paesi, bacchette che sono d'una semplicità estrema, per cui il loro uso appare lì per lì facilissimo, mentre poi sembra che in pratica il fare scaturire delle scintille, strofinando i due pezzi di legno l'uno contro l'altro, sia impresa che richiede particolare perizia. Altre vetrine accolgono i più eleganti precursori del moderno fiammifero e dei moderni accenditori automatici, acciarini dovuti a mani di artisti, in varie montature, magari accoppiati a calamariere o ad orologi. Il genio umano s'è con successo accreditato anche nella ricerca delle maniere più acconcie a sfruttare, da punti di vista commerciali ed artistici, il bisogno di disporre di fuoco, che nell'individuo è altrettanto forte quanto il bisogno dell'acqua e dell'aria.

L'originale museo consente, al tempo stesso, uno studio dell'influenza esercitata dalle etichette sulla psicologia dei popoli: l'etichetta che adorna una scatola di fiammiferi non è, come forse i più sarebbero tratti a credere, un arbitrario prodotto della fantasia del disegnatore, bensì un simbolo industriale scelto tenendo conto delle caratteristiche e dei gusti del paese nel quale la scatola dovrà essere venduta. Se da quelle etichette si togliessero le diciture nelle varie lingue, si farebbe sempre presto a riconoscere quelle destinate all'Egitto e al Sud-America, all'India e al Giappone, alla Francia o alla Romania. L'uomo mostra pure in questo campo la sua particolare debolezza per il numero tre: ecco quindi etichette con tre stelle, tre pennelli, tre leoni, tre torri, tre catenacci, tre re. La fortuna delle cose contrassegnate con un tre è fatta per tre quarti a priori. Pensate un po' a quei bevitori che acquistano soltanto cognac dall'etichetta con tre stelle, e pensate altresì a quel famoso vino dei Castelli Romani, che deve la sua nomea alla circostanza che il bravo servo del prelato Giovanni, il quale lo scoperse per il suo padrone, lo contrassegnò con tre Est. Non parliamo degli alberghi e delle trattorie all'insegna dei tre sergenti, e simili. Anche nella Storia Sacra, i Re Magi, per essere in buon numero, vollero essere in tre, e nel campo letterario quanti sono gli scrittori che per circondarsi di misterioso interesse non firmano i loro articoli con tre stelle?

Ottomila etichette

Questa disertazione sul 3 allontana dal tema: si vede che anche scrivendo occorre fare attenzione non una, ma tre volte. Intanto in una descrizione particolareggiata delle etichette esposte al museo è impossibile approfondirsi, essendo esse raccolte in un album che ne contiene ben [illegible] delle quali 2000 adoperate. In certi paesi dell'Africa, i capi delle tribù negre permettono la vendita dei fiammiferi solo se sulle etichette è raffigurata la loro graziosa immagine; non parliamo delle etichette commerciali, colla réclame desiderata da ristoranti, ritrovi o magazzini. Il reparto italiani, che prende tutta una vetrina, in fondo è per l'industria svedese una ragione di orgoglio, mostrando essa quanti sforzi leciti ed illeciti si siano fatti nel mondo intero per smerciare un prodotto preferito se provvisto della sua marca. Nella sezione storica figura, sotto un vetro, una cassetta di latta piena di scatole di fiammiferi, a fianco alla quale è deposta una lettera dell'esploratore polare Alvin Pedersen. La cassetta fu lasciata da Alvin Pedersen nel Mare artico, e precisamente a Capo Dalto, nel 1900, ed è stata ritrovata nello stesso luogo alcuni mesi addietro, cioè a dire dopo ben trent'anni. Ma il contenuto s'è conservato benissimo e quando il museo è visitato da un ospite di riguardo, lo si onora aprendo la vetrina ed accendendo sotto i suoi occhi uno dei fiammiferi che per sei lustri si sono infischiati dell'inclemenza dell'Artide.

L'inventore del fiammifero

Il fiammifero deve la sua invenzione alla scoperta del fosforo. Le invenzioni, lo si sa, sono come le ciliege: una tira l'altra. Narrano le cronache che per primo ebbe l'idea di imbevere di fosforo un pezzo di legno Giacobbe Federico Kamerer, nel 1796. Solo trentuno anni appresso, però, il farmacista inglese John Walker metteva in commercio dei fiammiferi detti friction lights, adoperando, per comporre la massa che strofinata brucia, ingredienti ancora oggi in uso. In Isvezia, la prima fabbrica di zolfanelli fu impiantata a Stoccolma nel 1836, da un tal Bagge. L'invenzione tardava a diffondersi, essendo quei fiammiferi velenosi, pericolosi per gl'incendi e altresì di fabbricazione antigienica.

Ma se il fiammifero non è un'invenzione svedese, è a uno svedese, il professor Pasch, che si deve l'idea di eliminare il fosforo dalla massa deposta sul pezzettino di legno, trasportandolo sopra una superficie adoperata per lo strofinamento. L'idea, sotto l'aspetto scientifico geniale, potè in pratica essere sfruttata dodici anni dopo, nel 1856, dai fratelli Lundström, i veri fondatori dell'odierna industria svedese dei fiammiferi. Furono i Lundström ad andare per primi alla conquista dei mercati mondiali, mettendosi in rapporto con grandi ditte di Londra e di Amburgo, e furono essi, insomma, a conferire ai fiammiferi svedesi la popolarità della quale hanno poi goduto. Prima che l'industria locale diventasse celebre per le sue macchine elettriche, i suoi cuscinetti a sfere, gli accumulatori di gas acetilene, i separatori ed i telefoni, il modesto zolfanello, adoperato da contadini e da Sovrani, portava il suo nome nel vecchio e nel nuovo continente.

La presenza di questa bacchettina alla quale non si è generalmente disposti ad attribuire valore, lo svedese fa rilevare orgoglioso allo straniero non esservi altra industria in cui meglio abbiano potuto esplicarsi le sue doti di inventore, organizzatore e perfetto operaio. Per produrre l'insignificante fiammifero di legno (il cerino qui non è amato, considerandolo i fumatori della pipa e del sigaro insidioso per il tabacco) ci sono voluti oltant'anni di sforzi e di studi, e di questi anni settanta sono stati dedicati alla conquista del mercato mondiale. I chimici hanno trovato dei collaboratori preziosi nei tecnici che hanno fornito all'industria le macchine indispensabili per sviluppare fino all'estremo limite la produzione, riducendo al minimo l'impiego della mano d'opera. Alessandro Lagerman costruì, sessant'anni addietro, una macchina che automaticamente provvede a quasi tutte le operazioni, dalla tagliatura del legno sino alla riempitura delle scatole, e questa macchina, installata nel 1872 nello stabilimento di Jönköping, ancora continua a lavorare, dimostrandosi all'altezza delle esigenze moderne.

Una grande industria

L'organizzazione tecnica ha proceduto di pari passo con l'industriale, la commerciale e la finanziaria: poco alla volta s'è provveduto a fabbricare sul luogo tutti i prodotti chimici che prima bisognava importare, e speciali studi ha richiesto l'utilizzazione del legno di tremula d'ogni grandezza, che, non bastando le scorte esistenti in Isvezia, occorre acquistare in forti quantitativi anche nei paesi al di là del Baltico. Siccome l'organismo è andato assumendo le proporzioni di un trust mondiale, i suoi capi hanno avuto perfino cura di assicurarsi, mediante stabilimenti propri, la fornitura delle macchine. Tanto potente è qui diventata quest'industria, accentrata nelle mani d'una società con un capitale di 1.350.000.000 di lire e un fondo di riserva di un altro miliardo ancora, che le è possibile rinunziare a qualsiasi forma di protezionismo: i bolscevichi ne approfittano facendo apparire sul mercato scatole le quali costano un paio di centesimi meno delle svedesi.

ITALO ZINGARELLI

Il cadavere vivente di Rastenburg

Berlino, 10 mattino.

Nella faccenda del cadavere vivente di Rastenburg, del negoziante di mobili Saffran, il quale simulò la propria morte in un incendio per far riscuotere alla famiglia la somma di assicurazione sulla propria vita, perdura ancora il mistero più assoluto per quanto riguarda il cadavere che realmente fu trovato tra le ceneri. Si è tuttavia accertato che il Saffran, prima di incendiare il proprio negozio si era assicurato presso cinque Società per la somma complessiva di 150 mila marchi. In quanto al cadavere ritrovato, era sorto nel primo momento il sospetto che potesse trattarsi di un assassinio, ma la cosa non appare probabile. I complici del Saffran sono stati in tutta questa faccenda, e nell'incendio stesso, la sua dattilografa Else Augustin, il fratello di questa che vive a Berlino e presso il quale il Saffran è stato nascosto tutto questo tempo, preparandosi a salpare per il Brasile, ed il suo procuratore Kiewitt, tutti quanti adescati con la promessa di una larga partecipazione alla somma di assicurazione che sarebbe stata riscossa. Naturalmente si tengono tutte queste persone sotto pressione in continuati interrogatori, ma stanno zitti.

Alla polizia però risulta che questo gruppo di complici, qualche tempo fa, con altra gente, una sera si era impegnato in una conversazione accademica sul modo migliore di procurarsi un cadavere in un cimitero. Si presume, dunque, anche senza ricorrere alla ipotesi di un assassinio, che però non vi è finora nessuna ragione per escludere, che il cadavere sia stato preso in un cimitero od in un ospedale.

Che cosa contenevano le casse della «Lega dei combattenti rossi»

Berlino, 10 mattino.

Per una prossima ricorrenza sovietica, che sarà festeggiata a Mosca, la berlinese «Lega dei combattenti rossi» che, come ognuno sa, è proibita in Germania, invierà a Mosca una sua delegazione di 150 persone tra uomini e donne. I dirigenti della disciolta «Lega rossa» hanno intanto spedito un grosso bagaglio appartenente a questa delegazione, denunciando il contenuto delle numerosissime casse come consistente nelle divise della Lega che debbono essere spedite, non essendo permesso indossarle in Germania. La polizia, però, non contenta di questa dichiarazione, ha voluto, come San Tommaso, accertarsi con i propri occhi, ed ha aperto le casse. Esse non contenevano nemmeno una delle asserite divise: contenevano invece una enorme quantità di cose squisite; scatole di conserve, dolci e cose di lusso, calze di seta, buone calzature, guanti, profumi e altre cose di questo genere.

L'Ottava d'oro

Ludovico Ariosto geografo

Ferrara, 10 mattino.

Ieri sera nella Sala dei giuochi del Castello Estense si è inaugurato il nuovo ciclo di letture ariostesche dell'Ottava d'oro, con una conferenza sull'Ariosto geografo. Salutato al suo apparire da vivi applausi, l'accademico S. E. Bontempelli ha iniziato il suo discorso affermando che generalmente si viaggia per due ragioni: o per il desiderio di vedere nuovi Paesi o per poter dire di essersi stati. L'Ariosto non era attratto nè dall'una nè dall'altra di queste ragioni; ma, tuttavia, considerava buoni Italiani chi, vinta la pigrizia, avesse peregrinato l'Italia per conoscere bene il proprio Paese. Egli e pigro ma ama viaggiare sulla carta; e qui in Ferrara aveva la possibilità di farlo molto facilmente, perchè nella Corte estense v'era un fervore di studi cosmografici e ricche collezioni di carte. Un questo desiderio di viaggiare aiutato dalla immaginazione, nascono, come nei bambini, certi fascini, come quelli dell'isola dell'Oceano, dell'arcipelago che non hanno perfetta corrispondenza realistica. L'Ariosto considerava il viaggiare come un esercizio della immaginazione e se per se viaggiò poco, i suoi eroi viaggiarono molto.

I due viaggiatori ariosteschi per eccellenza sono Ruggero e Astolfo. Nel viaggio di questi due è riassunta tutta la geografia dell'Ariosto. Ruggero più popolare, e che può essere considerato come il primo dei viaggiatori, viaggia dapprima involontariamente sull'ippogrifo che lo porta, uscito dalla prigione di Atlante, nell'Asia. Dai Pirenei si dirige attraverso la Spagna percorrendo la grande strada marina dell'occidente senza però che egli abbandoni l'Europa allo stretto di Gibilterra. Nelle carte del tempo dell'Ariosto la distanza dal Tropico del Cancro all'estremità di Ercole era molto minore di quella che possa essere in realtà. L'isola di Alcina, su cui l'ippogrifo si cala, si può identificare in una delle isole meridionali dell'arcipelago giapponese. Nell'itinerario di Ruggero l'Ariosto dovè per certo avere presente il viaggio di Colombo che, raggiunte le Canarie, si spinse in linea retta, altrimenti ben difficilmente avrebbe fatto discendere il suo eroe in una plaga ritenuta, fino all'epoca di Colombo, funesta e inabitabile. Più tardi, nel ritorno di Astolfo dall'Estremo Oriente all'Inghilterra, fa visitare all'eroe inglese il mare boreale. L'Ariosto dimostra così di avere della traversata atlantica, come del resto tutti i suoi contemporanei, una conoscenza molto imperfetta.

Il viaggiatore, dopo avere parlato del tempo trascorso da Ruggero nell'isola di Alcina, dice che Logistilla gli insegna il modo con cui deve guidare l'ippogrifo, non gli dice di riprendere la via già percorsa, e l'eroe preferisce cambiare rotta, o meglio riprendere il viaggio interrotto, e compierlo. Stando ai nomi geografici di cui sono infarcite queste ottave del poema, il Bontempelli deduce che Ruggero passò anzitutto sopra la Cina, di cui cita, per dimostrare di aver letto Marco Polo, la città di Quinsai. Lasciata dietro la Cina, Ruggero passa sopra le catene che dividono la Mongolia dal bassopiano siberiano, piegando prima a nord-ovest, poi a nord-est, verso il Mar Caspio e, giunto al Don, ripiega una volta ancora verso nord-ovest e visita la Prussia, la Russia, la Pomerania. Strano è vedere come in questi viaggi, che hanno del fantastico, l'Ariosto metta una concezione reale della vita, facendo tutte le sere interrompere il viaggio di Ruggero per farlo mangiare e riposare. Questo è, senza dubbio, uno dei tratti più caratteristici del Poeta.

Ruggero finalmente una mattina arriva sulle sponde del Tamigi, dove sono riunite le truppe britanniche che devono portare aiuto a Re Carlo, assediato a Parigi. L'Ariosto, dalle varie insegne degli eserciti, trova modo di parlare delle varie località dell'Inghilterra e della Scozia, e qui la geografia si unisce all'araldica. Ruggero quindi passa in Irlanda e vola sopra l'isola ove vede Angelica legata allo scoglio per essere divorata dall'orca marina. Scende non appena vede terra. E' la Bretagna francese. Angelica, servendosi dell'anello incantato, scompare, per cui egli sconsolato va al castello di Atlante.

Da Alcina ad Atlante, l'itinerario si chiude. Sarà, tuttavia, ripreso più tardi, ma il cerchio dei viaggi è più ristretto e questi si fanno, diremo così, per ragioni professionali e di famiglia.

Astolfo si presenta nell'Orlando Furioso sotto la forma più immobile che si possa immaginare: è un albero, ma, prima di essere trasformato in mirto, aveva molto viaggiato. Era andato sul famoso cavallo baiardo fino alla Circassia. A differenza di Ruggero, Astolfo era andato nell'Oriente asiatico seguendo la solita direzione da est a ovest. L'oratore accenna qui al passo dell'Orlando con la celebre profezia di Andronica sulla grande scoperta geografica. Astolfo è quindi spinto dalla curiosità e dal dubbio sul viaggio di Colombo e vuole sapere se dall'India si possa arrivare ad Occidente senza toccare terra. E si chiedeva se il continente africano si spingesse tanto al sud da impedire la comunicazione dell'Atlantico con l'Oceano Indiano.

«Quello che più interessa in questo episodio — dice il Bontempelli — è che l'Ariosto lo abbia aggiunto nell'ultima edizione, e cioè, dopo avere avuto notizia e fatta la valutazione della scoperta di Colombo, e che si dimostri recisamente contrario alla idea di chiamare continenti le terre scoperte, definendole, invece, «Regni d'Oriente», assegnando così ai nuovi mondi una situazione tutta orientale».

Il Bontempelli passa poi ad esaminare quali possano essere state le fonti dell'Ariosto per il suo studio geografico e dice che esse debbono essere le edizioni di Tolomeo ed i materiali geografici che si trovano alla Corte degli Estensi, tanto più che, proprio lì, quei tempi, Pietro Avogano, lettore di astrologia, aveva curato una edizione di Tolomeo. Ma la fonte più importante è certamente una carta geografica del 1520, dove sono segnati tutti i paesi che l'Ariosto ha cantato e dove è indicata la città di Nubia. Il Bontempelli ha avuto occasione di osservare questa carta originalissima; invita gli ascoltatori ad esaminarla, perchè essa è un vero documento interessante e ad un tempo divertente. L'oratore termina il suo discorso con una rapida sintesi. Il pubblico lo ha salutato con un lungo applauso.

La trovata di un direttore di Banca per evitare le visite dei banditi

Londra, 10 mattino.

Quattro mesi or sono la Banca di Stato di Plainfield, nell'Illinois, era stata oggetto di una visita di banditi che avevano rubato seimila dollari dopo aver rinchiuso il direttore nel suo ufficio. Questi, il signor Lambert, in previsione di altre visite del genere, fece applicare vetri speciali agli sportelli, una specie di corazza trasparente infrangibile. Sabato, due individui mascherati penetravano nella Banca con rivoltelle puntate. Gli impiegati attendevano l'esito della faccenda dietro i loro vetri, mentre il Lambert sorrideva. Esasperati da questo atteggiamento, i banditi spararono, ma le pallottole cadevano inoffensive a terra, rimbalzando sui vetri. I banditi, impressionati della faccenda, lasciarono il campo e si diedero alla fuga.

Il gagliardetto degli Alpini di Bra

Bra, 10 mattino.

L'adunata era indetta per le nove, in piazza Carlo Alberto; ma già tempo prima la città era andata animandosi, per le vie e per le piazze, di folla gioconda con musiche e canti. E tra la folla, si raccoglievano a gruppetti, poi a schiere, le penne nere baldanzose del *Decimo Reggimento*: e a queste s'aggiungevano e s'univano quelle convenute da vari centri piemontesi, per festeggiare l'inaugurazione del gagliardetto della Sottosezione di Bra dell'Associazione Nazionale Alpini; sottosezione che oggi conta una forza di oltre cinquecento soci, quasi tutti reduci della grande guerra, quasi tutti appartenenti ai battaglioni di quel glorioso 2.o Alpini, che ebbe già sua sede appunto in Bra, prima d'essere trasferito a Cuneo.

La bella adunata

Alle nove, dunque, piazza Carlo Alberto, cui adornano antenne con sventolanti labari, e bandiere dalle case in giro, da balconi e finestre e ghirlande di verde, e festoni e drappeggi di tricolore, si va riempiendo di gente; in grande maggioranza, Alpini, che ostentano il cappello e la penna, cui ormai si ricollega una delle più belle e più pure tradizioni nostre militari, dall'Eritrea alla Libia, dai campi di battaglia della fronte veneta all'Albania, e che ostentano sul petto le medaglie, rievocative delle campagne di guerra celebrative del valore. Sulla folla emergono stendardi e gagliardetti e cartelli indicativi a contraddistinguere i vari gruppi e le rappresentanze dei convenuti di fuori: ci son quelli delle Valli di Lanzo e quelli delle Langhe, quei della valle del Po e quei delle valli cuneesi; ecco i gagliardetti e le numerose rappresentanze di Cuneo, di Torino, di Mezzenile, di Vigone e Cercenasco e Scalenghe, di Garessio, di Nostra Signora delle Grazie e Santo Stefano Roero, di Alba, di Dronero — su questo gagliardetto è ricamata in oro la frase famosa, in cui l'alpino sintetizzò l'episodio della incursione in una trincea austriaca: «*I l'oma fal polissia*» — di Ceva, di Neive, di Canelli, della Morra; e ancora le rappresentanze di Sommariva Bosco, Sommariva Perno, Pollenzo, Cherasco, Bandito, Bricco Favole, Pocapaglia, Monforte, Santa Vittoria, Barolo, Cervere, Verduno, Santa Maria della Morra, Monteu Roero, Baldissero, Vezza d'Alba, Canale... E qualche gruppo, nella massa, certo sfoggia all'eleganza. Qualcuno è accompagnato dalla fanfara; altro leva cartelli con dipinte scene *scarpone*: un cartello, portato, mi pare, da quei della Morra, costituisce un notevole esemplare di quell'arte che contraddistingue i quadretti di ex-voto nei santuari di grido; e c'è figurata una china di monte, su cui s'arrampica un mulo, carico d'un barile, che evidentemente non contiene acqua; e alla coda del mulo s'attacca un alpino anziano che si tira dietro, per mano, un *bocia*, e l'ammonisce: «*Trambla pa: sul mül a 'è la riserva*». Quei di Dronero hanno portato un campanello, cacciato l'altro ieri da due alpini sopra Acceglio, nell'alta Val Maira. Altri di quei paesi che più presso a la riva ellissia, a cui il sole matura i forti vini squisiti, Neive e Canelli, La Morra e Santa Vittoria, Barolo e Monforte, hanno portato damigiane e botticelle e bottiglie.

Convengono le autorità, mentre le musiche intonano inni: il podestà di Bra, grand'ufficiale Pellicciotti; il generale Porta, comandante la Divisione Militare di Cuneo, col suo capo di Stato Maggiore, tenente-colonnello Lombardo; il Preside della provincia di Cuneo, cav. Toselli, e presidente della Sezione cuneese dell'A. N. A.; il generale medico Morino, presidente dell'Associazione dei Militari in congedo di Bra; il colonnello Dallosta, comandante il 2.o Reggimento Alpini; il colonnello Grandi, comandante la Scuola Allievi-Ufficiali di complemento d'Artiglieria, che ha sede in Bra; il segretario politico del Fascio, conte Augusto Palma di Cesnola; monsignor Pagano, priore di Sant'Andrea e vicario foraneo; don Cassetta, già valoroso cappellano, in guerra, del battaglione *Val Maira*, e decorato al valore, parroco fino a ieri, di Priocca, e ora chiamato a titolare della parrocchia del duomo di Alba; il pretore di Bra, cav. Rocca; il vice-podestà cav. Berrino, e presidente della locale Sezione della *Combattenti*; il maestro Oberti, presidente dei *Mutilati*; la signora Farinetti, presidentessa della *Famiglie dei Caduti*; il podestà di Cherasco, cav. Farinetti; il podestà della Morra dottor cav. Cravero; il podestà di Verduno, Buriotto; il colonnello Cocco, presidente del gruppo di Neive dell'A.N.A.; il tenente colonnello De Giorgis, presidente della Sottosezione di Dronero; il tenente avv. Lenti, presidente della Sottosezione delle Langhe; il direttore della Cassa di Risparmio di Bra, cav. Sabbia; il segretario del Comune, cav. Gari; il tenente dei Carabinieri, Giordano; il capo-manipolo Rosso. E anche qui, molti nomi certo, nella folla, sono sfuggiti all'elencazione. Il presidente della nuova sottosezione braidese dell'A.N.A., tenente Francone; coadiuvato dal vice-presidente, capitano Fiandino, e dai membri del Consiglio direttivo, tenente Battelino, sottotenente Arnaldi, Gramaglia, Vincenzo Rocca, fa gli onori di casa.

La benedizione del gagliardetto

Poco dopo le dieci, si forma il corteo. In testa, dopo la musica, alcune carrozze trasportano i mutilati, seguono le autorità; poi, successivamente, i vari gruppi alpini, con loro gagliardetti e cartelli; e varie associazioni, con loro labari e stendardi. Chiudono il corteo, come si conviene, le salmerie: cinque muli, carichi di botti e damigiane, e del camoscio di quei di Dronero, e di fasci enormi di cardi, con gl'ingredienti della tradizionale *bagna caôda*. Tra una doppia ala di popolo, che s'affolla applaudendo per le vie, mentre finestre e balconi sono gremiti, il corteo sfila attraverso la città, passa davanti alla caserma Umberto I, che ospitò già il 2.o Reggimento Alpini, e dove ora è insediata la Scuola Allievi ufficiali di complemento d'Artiglieria, risale per via Vittorio Emanuele, sino alla chiesa di Sant'Andrea.

Nella chiesa, dove il corteo s'ammassa, si svolge la cerimonia religiosa: l'ex-cappellano del *Val Maira*, don Cassetta, indossati i sacri paramenti e salito all'altare, benedice il gagliardetto degli Alpini di Bra. Il gagliardetto è stato offerto dal colonnello aviatore conte Giulio Palma di Cesnola, comandante l'aeroporto di Parma, e fratello del Segretario politico del Fascio locale: l'aquila del cielo alle aquile dei monti. Padrino e madrina del gagliardetto sono due figli di alpini caduti in guerra: il giovinetto Carlo Mathis e la giovinetta Caterina Testa, alunna dell'Istituto della Sacra Famiglia. Dopo la benedizione, don Cassetta pronunzia un eletto e commovente discorso. Poi, celebra la Santa Messa.

All'uscita dalla chiesa, si riforma il corteo, che sfila ancora per la città, per recarsi ai giardini della Stazione, dove sorge il monumento ai caduti. Davanti al monumento presta servizio d'onore, schierato, un picchetto di artiglieri da montagna. Viene deposta una corona; e tutti sostano, a capo scoperto, in un minuto di raccoglimento, mentre il picchetto d'onore presenta le armi.

Sfilati ancora davanti al monumento, salutando romanamente, gli Alpini si raccolgono quindi in piazza Carlo Alberto, davanti al Politeama Boglione: mentre le autorità salgono sulla terrazza del teatro, prospiciente alla piazza. Il capitano Fiandino, vice-presidente della Sottosezione alpina braidese, presenta con acconce parole l'oratore ufficiale, prof. Carlo Milanese, tenente degli Alpini. E questi, con felice improvvisazione, leva un alato inno al valore dei soldati delle Alpi, al ricordo dei morti in guerra, alla solidarietà fraterna che unisce tutte le fiamme verdi. L'orazione, frequentemente interrotta dagli applausi della folla, è coronata alla fine da una lunga strepitosa ovazione. E altri unanimi applausi accolgono l'invito, che il preside della Provincia e presidente della Sezione cuneese dell'A.N.A., avv. cav. Toselli, rivolge ai presenti, per la adunata del 23 p. v. a Cuneo, per l'offerta della drappella al 2.o Alpini, adunata cui presenzieranno le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e il Sottosegretario alla Guerra e comandante del «Decimo Alpini», on. Manaresi.

Ha luogo quindi il rancio. Al termine del quale, parlano, tutti applauditissimi, il podestà comm. Pellicciotti, il capitano Fiandino, il presidente della nuova Sottosezione degli Alpini di Bra, tenente Francone, il generale Porta — che suscita, con le sue ispirate parole, il più vibrante entusiasmo, — il colonnello Dallosta, il colonnello Grandi, il generale Morino, il cappellano Gabutti, presidente della Sezione *Mutilati* di Cuneo, il maestro Oberti, il cav. Toselli.

Poi, nuova adunata in piazza Carlo Alberto. E la bicchierata. E musiche. E canti: i gravi, nostalgici appassionati canti alpini.

M. B.

Una cerimonia israelitica a Londra in memoria dei Caduti

Londra, 10 mattino.

Ieri, ultima domenica dell'XI anniversario dell'armistizio, servizi commemorativi sono stati celebrati nella maggior parte dei templi e chiese della metropoli. Il Maresciallo dell'aria, Sir John Salmond, insieme ad ufficiali di collegamento del Canadà e della Nuova Zelanda, si è recato a deporre una corona ai piedi del monumento ai morti per l'aviazione britannica. Il generale Sir John Hamilton ha passato, nel pomeriggio, in rivista 3000 excombattenti israeliti venuti a Londra da tutti i punti dell'Inghilterra per deporre ai piedi del cenotafio una corona. Quindi hanno assistito sulla spianata della caserma della guardia a cavallo a un servizio religioso celebrato dal Gran Rabbino.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La settima vittoria della "Juventus,, e l'incontro pari della "Roma,, a Bologna

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Milano: Ambrosiana-Modena 0-0
A Bologna: Bologna-Roma 3-3
A Roma: Lazio-Livorno 3-2
Ad Alessandria: Juventus-Alessandria 3-2
A Trieste: Triestina-Napoli 0-0
A Vercelli: Milan-Pro Vercelli 2-0
A Torino: Torino-Brescia 1-1
A Casale: Casale-Genova 1-0
A Busto: Pro Patria-Legnano 2-0

Classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	7	7	0	0	21	6	14
Bologna	7	5	1	1	21	7	11
Roma	7	3	3	1	13	8	9
Napoli	7	4	1	2	11	8	9
Lazio	7	4	1	2	8	8	9
Torino	7	3	2	2	12	6	8
Modena	7	3	2	2	12	11	8
Brescia	7	3	2	2	10	11	8
Pro Patria	7	4	0	3	11	11	8
Pro Vercelli	7	2	2	3	8	9	6
Genova	7	3	0	4	14	14	6
Legnano	7	2	2	3	7	10	6
Triestina	7	2	2	3	10	12	6
Ambrosiana	7	1	4	2	10	17	6
Alessandria	7	2	0	5	10	12	4
Milan	7	1	2	4	4	10	4
Casale	7	1	1	5	5	14	3
Livorno	7	0	1	6	8	17	1

Serie B

I risultati

A Genova: Liguria-Palermo 2-2
A Napoli: Lecce-Monfalcone 1-0
A Firenze: Fiorentina-Cremonese 2-1
A Bari: Bari-Pistoiese 2-1
A Lucca: Lucchese-Verona rinviata
A Spezia: Serenissima-Spezia 3-0
A Padova: Padova-Parma 3-2
A Udine: Udinese-Dertona rinviata
A Bergamo: Atalanta-Novara 2-0

Classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Bari	7	5	2	0	13	6	12
Fiorentina	7	5	1	1	14	4	11
Novara	7	4	1	2	12	7	9
Serenissima	7	4	1	2	13	6	9
Atalanta	7	3	3	1	13	7	9
Pistoiese	7	3	1	3	9	8	7
Palermo	7	2	3	2	7	7	7
Verona	6	3	1	2	5	5	7
Padova	6	3	1	2	15	12	7
Parma	7	2	3	2	9	11	7
Lecce	7	3	1	3	12	11	7
Cremonese	7	2	2	3	10	9	6
Spezia	6	2	1	3	9	11	5
Udinese	6	2	1	3	9	14	5
Lucchese	6	1	2	3	4	11	4
Monfalcone	7	2	0	5	7	13	4
Liguria	7	1	1	5	7	15	3
Dertona	6	0	1	5	2	18	1

La caratteristica della settima giornata — se di caratteristica si può ancora parlare — è quella della settima vittoria juventina, contrassegnata da quello che si può quasi individuare come un marchio di fattura: tre goals all'attivo. Vercelli, Genova, Alessandria...: tre fortezze di ragguardevolissimo valore, tre fortezze che hanno capitolato di fronte all'attacco bianconero. Il risultato dice per se stesso più di ogni altra considerazione. L'aver superato anche l'ostacolo alessandrino significa per la Juventus aver ottenuto per l'avvenire una maggior salvaguardia al proprio primato, che diventa di domenica in domenica sempre più sicuro. L'avversario suo più diretto — il Bologna — è retrocesso di un passo, mentre Roma e Napoli hanno potuto — uscendo di casa — dividere i punti con i rosso-blu e gli alabardati triestini, impresa questa tutt'altro che di poco conto — anche se la distanza dal leader aumenta per essi pure di un altro punto.

I campioni d'Italia, che giocavano in casa loro, sono stati ancora costretti a dividere i punti con il Modena, mentre il Milan, andato a Vercelli senza eccessive speranze, se n'è tornato con i due punti. Il che non sorprende meno del punto che i bresciani sono riusciti a strappare al Torino: l'aver tardato troppo a passare Libonatti al centro dell'attacco, al posto di Prato, è costata forse la vittoria ai compagni di Martin. Notevole il successo del Casale sul Genova: per le grandi occasioni la stella casalese sa trovare l'antico splendore.

Le sole sconfitte del Legnano a Busto e del Livorno a Roma rientrano nel quadro dei risultati previsti: non sappiamo se era prevedibile — dopo sette partite — che tra il leader e il fanale di coda potesse correre la differenza di ben 13 punti!

Pro Patria-Legnano 2-0

Busto Arsizio, 10 mattino.

Il tradizionale duello Pro Patria-Legnano si è risolto in netto favore della squadra di Busto Arsizio. La vittoria ha giustamente premiato la squadra che in campo si è più prodigata, la Pro Patria, scesa in campo priva di alcuni elementi, ha tuttavia saputo mantenere quel vantaggio che le è valso la vittoria. Della squadra bustese ottima è stata la difesa che ha avuto in Fizzotti l'uomo migliore in campo; la mediana si è prodigata moltissimo. Buona la linea attaccante nella nuova formazione. Sicure parate ha sfoggiato Colombo. Il Legnano è apparso inferiore alle attese: manca la mediana e Bigogno, ottimo centro half, non può sopperire a tutto. Decisi ma mancanti di posizione sono i terzini. Scarse qualità penetrative all'attacco. Allaix è stato forse il più attivo.

La partita non ha vissuto che di episodi isolati perchè l'arbitro, preoccupatissimo, ha sminuzzato il giuoco. Al 35.o primo goal per i bustesi: in seguito ad un fallo di Ostromann, Forzani calcia in direzione di Masera. Il centro bustese allunga il pallone a Cazzaniga che segna. Il secondo tempo è in prevalenza per i bustesi. Su corner al 10.o si ha il secondo goal della Pro Patria. Il corner è battuto perfettamente da Colombo I. Rotondi respinge col pugno ma Rossi al volo raccoglie e segna. Arbitro Mattea.

Pro Patria: Colombo II, Azzolco, Fizzotti, Forzani, Rossi, Giani, Colombo I, Duzi, Masera, Cazzaniga, Chiesa.

Legnano: Rotondi, Pagani, Perdura, Severi, Bigogno, Gerola, Cidri, Allaix, Baccilieri, Ostromann, Rizzi.

Torino-Brescia 1-1

Sin dalle prime battute del gioco si era potuto scorgere quali erano le intenzioni del Brescia: difendersi ad ogni costo, per difendere quello che la squadra bresciana reputava un successo: un risultato nullo.

Infatti la squadra della Leonessa ha presentato per tutto il primo tempo e per metà del secondo (cioè fino al goal di Libonatti) uno schieramento cosiffatto: tre uomini all'attacco, quattro nella mediana e quattro in difesa. All'occorrenza, fra i forwards faceva qualche scorribanda pure Giuliani, il quale però retrocedeva subito non appena il Torino ricominciava a condurre il giuoco.

Lo scopo, lo abbiamo già detto, era quello di puntare al match nullo e in realtà per tutto il primo tempo la tattica riuscì a meraviglia. Il Torino manovrava all'attacco come nei giorni migliori, ma non concludeva. Prato, al centro, se la sbrigava bene, e Libonatti all'ala, quando non sovverchie volte che lo hanno fatto lavorare, se l'è cavata benissimo. Rossetti dal canto suo era in una giornata di vena e giocava per tre. Silano e Baloncieri non erano punto fuori fuoco: un attacco diremmo ideale, o quasi. Alle spalle un Mongero che si muoveva con la maestria di un anziano, dosando passaggi e distribuendo razionalmente palloni su palloni. I compagni di linea non si lasciavano sorprendere — quantunque brillassero meno del loro centro — mentre i terzini avevano il tiro centrato e sicuro. Un Torino insomma in giornata. Ma non passava. La tattica bresciana dava i suoi frutti. Atleti meravigliosi, decisi senza essere scorretti, potenti e pieni di ardore — in mezzo a loro Scaltriti orizzeggiava non solo per la sua mole ragguardevole — resistevano senza arraffare e senza ricorrere al giuoco duro. Un portiere vigile... e il Torino non passava.

Nella ripresa i concittadini giocavano da venti minuti, e il risultato era ancora quello del primo tempo. L'attacco granata cercava di tenere il gioco a terra, e gli azzurri spezzavano quelle trame con entrate decise e con tiri alti, che alleggerivano a tratti la pressione. Fu uno di questi rimandi lunghi a dare vita alla fase che doveva consentire al Torino di battere il bravo Perucchetti. La palla perveniva a Mongero: alcuni azzurri si precipitavano su di lui per impadronirsene, ma questa era già giunta in sulla sinistra a Silano. Un allungo al centro, dosato a meraviglia, e che passava alle spalle del back bresciano, un'entrata decisa di Libonatti, che precedeva di un attimo l'intervento dei terzini, e la palla era in fondo alla rete.

La muraglia aveva ceduto. I supporters torinesi non solo trassero un sospiro di sollievo, ma sperarono nel meglio. Il mutamento della formazione della linea attaccante granata aveva dato quel risultato: ne avrebbe dovuto dare altri. Infatti verso il quarto d'ora si erano levate voci qua e là di: «Libonatti al centro!... Libonatti al centro!». Dopo alcuni di questi richiami, senza che — almeno così ci è parso — i tecnici del Torino intervenissero a dare ragione al pubblico reclamante, il giovane Prato passava all'ala destra e invitava «Libo» a coprire il posto di centro forward. Questo episodio si verificava al 15.o minuto; al 27.o, su passaggio di Silano, Perucchetti era battuto da Libonatti. Altre raffiche torinesi si abbatterono nell'area bresciana, ma i giuocatori azzurri non si lasciarono travolgere. Anzi, ora che la tattica della difesa ad ogni costo era fallita, tanto valeva passare all'offensiva, e si videro alfine cinque azzurri in prima linea manovrare decisi per ottenere il pareggio. E questo, complice un madornale errore di Martin III e di Monti, venne al 40.o minuto per opera di Ranelli.

La mezz'ala sinistra bresciana avuta la palla a metà campo, si spostava tutto sulla destra: Martin III che giocava avanzato, non riusciva a fermarlo, mentre, come una saetta, il bresciano percorreva una diecina di metri. Monti che avrebbe dovuto muoverseli incontro, sembrava paralizzato dalla velocità e dalla decisione dell'azzurro, il quale con altri pochi passi veniva a trovarsi a meno di dieci metri da Bosia. Con una cannonata bassa, lo sorprendeva e cacciava la palla in fondo alla rete. Il Brescia coglieva così quel pareggio per il quale si batteva sin dall'inizio con la tattica opposta a quella che aveva adottato nel primo tempo e che le sarebbe costata la sconfitta.

La partita visse ancora per cinque minuti, affannosa. Il Torino tentava la riscossa, ma ritrovava la muraglia blu davanti a sè, che già lo aveva condannato a segnare il passo per oltre un'ora. Non passò più.

Lenti rimandò negli spogliatoi le due squadre che erano, come è facile intuire, di ben diverso umore.

Ma in linea obiettiva non si può affermare che il Brescia abbia rubato il punto: ha giocato con cuore e con autorità. Fuori casa, davanti a un avversario di classe superiore, non ha cercato di contrapporre stile a stile ma coraggio a coraggio ed energia a energia. Ha risposto con una meravigliosa difesa a una serie di attacchi offensivi meravigliosi; ha volto a suo favore con la sgroppata di un gagliardo attaccante, la partita quando questa veniva giocata da entrambe le squadre a ranghi spiegati. Senza l'errore dei granata, si dirà... Già, ma anche gli errori contano nell'economia di una partita. E' giusto che chi li commette li debba pagare.

Ha diretto egregiamente il match, che non ha avuto una sola azione scorretta, Lenti. Tommasini sostituiva Pasolini. Pubblico abbastanza numeroso.

Torino: Bosia, Monti, Martin II, Speroni, Mongero, Martin III, Libonatti, Baloncieri, Prato, Rossetti, Silano.

Brescia: Perucchetti, Tommasini, Gadaldi, Frisoni II, Scaltriti, Morselli, Maffioli, Giuliani, Braga, Ranelli, Reggiani.

Ambrosiana-Modena 0-0

Milano, 10 mattino.

Dopo un brillante inizio dei nero-azzurri, sancito da un tiro di Meazza sopra la traversa, i modenesi hanno avuto un quarto d'ora di pressione che ha fruttato loro quattro calci d'angolo. Nessun tiro è partito però in questo periodo di superiorità dagli attaccanti modenesi: ben diversa invece la condotta dei nero-azzurri che con parecchi tiri hanno messo più volte a repentaglio la rete del portiere avversario.

Nella ripresa invece maggior continuità d'attacco del Modena, con contrattacchi slegati da parte dell'Ambrosiana.

In totale sei corners a favore del Modena e uno a favore dell'Ambrosiana.

Ambrosiana: Degani, Bolzoni e Allemandi; Rivolta, Viani e Castellazzi; Visentin, Parodi, Meazza, Blasevich e Conti.

Modena: Fiorini; Sabbadini e Satti; Duzoni, De Pietri e Todeschini; Almi, Manzotti, Subinaghi, Mazzoni e Piccaluga.

La "Juventus,, strappa all'ultimo minuto la vittoria sul campo dell'Alessandria

Juventus 3 - Alessandria 2 (1.o tempo: 0-1)

Alessandria, 10 mattino.

I supporters juventini al fischio finale hanno detto: «Se non abbiamo perso oggi non perderemo più». La frase rispecchiava assai bene l'ansia che aveva turbato per novanta minuti gli animi dei sostenitori bianco-neri e la soddisfazione per aver visto mutarsi in vittoria quella che era persa, sino a pochi minuti innanzi, una sconfitta certa. Precisamente il contrario pensavano le falangi di alessandrini che, dopo di aver pregustata a lungo la gioia di una affermazione che avrebbe avuto del clamoroso, avevano visto la loro squadra cedere proprio nel bruciante finale di match, allorchè gli avversari riuscirono con uno sforzo disperato a pareggiare prima ed a vincere poi.

Una partita avvincente

Partita epica, contesa che ha toccato le più alte vette dell'emotività; match che ha avvinto tutti con il suo fascino di grande battaglia e con il succedersi dei suoi colpi a sorpresa; incontro che grigi e bianco-neri ha, volta a volta, ubriacati ed esaltati, facendoli passare attraverso alle emozioni più profonde. Partita da ricordare come una delle più serrate ed equilibrate cui il campionato in corso abbia dato vita; da porre ad esempio di quanto il football sia bizzarro e ricco di imprevisti.

Abbiamo ancora negli occhi la visione di quello che il match è stato: urto di volontà, spasmodico impegno di energie dalle due parti, alternarsi di situazioni e succedersi di sorprese. Vediamo la squadra grigia, «viva» come ai suoi giorni più belli, prendere d'assalto la roccaforte juventina, batterla una prima volta, trionfarne una seconda. Vediamo la folla alessandrina esaltarsi alle gesta dei suoi atleti, sospingerli verso la vittoria con la forza prodigiosa del suo entusiasmo; la vediamo questa folla, ammutolire quando il plotone dei suoi uomini, profusa nella battaglia sin l'ultima stilla di energia ripiega in difesa, di fronte alla Juventus che, battuta non è doma, piegata risorge, e si ribella alla sconfitta e riordina il suo attacco e passa alla controffensiva, per vincere, per trionfare ancora: così come ha trionfato e vinto a Milano, a Vercelli, a Genova.

S'ode il fischio finale: Juventus ha vinto. Non è bastato all'Alessandria l'ardire dei suoi ragazzi, non è stata sufficiente la volontà. Alla resa dei conti la squadra è battuta: battuta non ingloriosamente se si vuole, ma pur sempre di quel tanto che basta e che conta.

La folla, alla quale l'amarezza faceva nodo alla gola, quella generosa folla che tanto aveva gioito e sofferto è stata allora ingiusta e, per sfogarsi, ha fischiato. Diretti a chi i fischi? Ai vincitori? E perchè? Non eran essi degni invece di ammirazione per l'irrealizzabile impresa raggiunta? Ai propri giocatori? Ai gloriosi sconfitti? Non avevano forse fatto più di quello che da essi si attendeva e non erano già sufficientemente avviliti nel rinunziare piangenti al bel sogno di gloria accarezzato sì, ma non ottenuto?

Come ha giocato la Juventus

La Juventus ha vinto. Successo della classe, affermazione della forza. Ma la vittoria non è stata impresa di poca fatica. La squadra bianco-nera, usa a bruciar le tappe del suo cammino trionfale, ha visto ieri come sia difficile sorpassare certi ostacoli che possono parere a tutta prima facili a superarsi. Ardito compito invero quello di segnare le impressioni sui bianco-neri. La squadra ha mostrato una prodigiosa saldezza morale allorchè perdente per due a zero, seppe non sfasciarsi, conservare una calma perfetta, quasi irritante, riorganizzarsi, attaccare, segnare, vincere.

La Juventus, anche quando la partita parve persa, mostrò di credere ancora nella vittoria. E' gioco così ad essere pari all'Alessandria in volontà ed in tenacia, e da superare i rivali in resistenza alla fatica, per finire il match in piena forza così da lasciare l'impressione che se la partita si fosse protratta per un quarto d'ora ancora la vittoria di misura si sarebbe trasformata in successo o in grande bottino di gala.

Il gioco dei bianco-neri? Nulla di trascendentale, nessuna preziosità stilistica. Il bel gioco sfoggiato a Vercelli non fece neppure capolino ad Alessandria. A Vercelli aveva giocato la squadra, con armonia di azioni, con ordite trame; sul terreno dei «grigi» giocarono gli uomini, individualmente, tatticamente diremmo. Come contro uomo, in cento azioni isolate. Un passaggio, due al massimo e poi il tentativo isolato. Gioco discusso, tale da lasciare perplessi, ma certamente efficacissimo. E' perfettamente inutile analizzare lo stile del quintetto juventino; val meglio accertarsi così come essi sono con quel poco di incerto che essi hanno e quel molto di certo che essi rappresentano.

Ieri l'attacco non funzionò in sol momento come linea ma i cinque uomini rappresentarono un pericolo costante e, presi singolarmente, giocarono un match bellissimo. Nel primo tempo l'attacco juventino diresse su Balossino un solo pallone degno di menzione, ma la difesa grigia fu costantemente minacciata ed il goal fu sfiorato a più riprese. Nel secondo tempo gli uomini juventini furono ben più minacciosi e pur non obbligando il portiere grigio a parate sensazionali, fecero esattamente quanto era necessario per vincere. Cesarini fu dei cinque forwards l'uomo migliore e sfoggiò un'abilità sorprendente ed un'attività che avrebbe sfiancato qualunque altro di lui meno resistente alla fatica. Una partita superba quella del biondo mezzo destro bianco-nero.

Uomini e reparti

Vecchina segue Cesarini nell'elogio per aver giocato con un impareggiabile senso di praticità. Orsi, marcatissimo, si produsse in parecchie di quelle sue discese, fatte tutte di scatto e di rapidissimi scatti, che mettono lo scompiglio nella difesa avversaria. Munerati e Ferrari figurarono meno pur lavorando con ardore pari a quello dei compagni. Riassumendo: cinque giocatori brillantissimi tendenti ognuno ad un lavoro personale: una linea che, spezzata in un punto, si riprendeva in un altro. Un reparto da non perdersi d'occhio un solo istante.

Del resto ieri era forse difficile giocare con trame ordinate e la stessa mediana si batte più con forza che con abilità, dovendo rompere più che costruire. Gioco a tratti maledicamente ed a tratti superbamente la seconda linea bianco-nera ed a questi suoi squilibri fecero riscontro le alterne vicende del match che vide or questa or quella squadra prevalere. Varglien, Rier, Barale si batterono gagliardamente allorchè si trattò di vincere la partita ed il serrate finale è per buona parte merito loro. Ferrero e Caligaris ebbero un lavoro da negri. Una incertezza costò il secondo goal ma cento attacchi grigi si infransero sui piedi dei granitici terzini. Combi infine fu ancora il portiere che salva il possibile e qualche cosa ancora di più del possibile. Se l'Alessandria non ha pareggiato pochi secondi prima del termine la Juventus lo deve al suo guardiano.

L'Alessandria ebbe nemica la fortuna. Avrebbe potuto vincere e trarre dal successo una forza morale atta a riporla sulla via delle affermazioni ed è caduta invece dopo di aver giocato una splendida partita. L'Alessandria è tutt'altro che una squadra finita e solo che non si demoralizzi e che continui a sfoggiare la volontà che ieri le permise di battersi da pari a pari con la Juventus la rinascita non potrà tardare. L'undici è buono veramente: qualche giocatore è ottimo. Bertolino, Gallino, Anseldi, Lauro, Cattaneo ci parvero i migliori. Balossino, incerto alle volte per arrestare facili palloni, ebbe qualche parata degna delle ovazioni della folla. Saldissimi i terzini; nuoce la mediana; travolgente, se pure discontinuo, l'attacco. Due goals segnati alla Juventus significano titolo altissimo di merito per qualunque linea difensiva. Peccato che l'Alessandria abbia ceduto, rimanendo, alla distanza, chè la prova dei grigi meritava ben altro premio.

L'Alessandria in vantaggio

Queste le impressioni sul gioco e sulle squadre. La partita offre nella cronaca motivi di uno interesse. Tempo ottimo dopo che la nebbia è stata bassa per tutta la mattinata. Colpo d'occhio magnifico della tribuna; folla enorme sugli spalti. Entusiasmo, attesa febbrile. Terreno perfetto. Le squadre sono applauditissime al loro ingresso in campo. Il via è dato da Gama junior che dovrà mostrarsi di una incertezza eccessiva ed alle volte anche inerte. Juventus gioca contro sole. Gioco alterno, vivacissimo. Falli frequenti. Clamori assordanti della folla. L'Alessandria attacca come spinta da una molla poderosa. Bertolino batte una punizione: Cattaneo entra in possesso della palla e su per tu con Combi ma gli manda debolmente il ball fra le braccia. I contrattacchi juventini fanno trattenere il fiato ai sostenitori alessandrini. Avalle (12) batte una nuova punizione contro i torinesi e la base del montante sinistro è sfiorata. «Forza grigi! Forza grigi!».

Alessandria vuole il goal. Lo ottiene al 16 ed è bellissimo. Azione di Cattaneo che con stile personalissimo supera prima Rier e poi Caligaris; l'ala eseguisce un centro perfetto. Il gruppo di giocatori che è compatto avanti alla porta non può intervenire ma Borelli, spostato leggermente a sinistra colpisce preciso di testa e mette in rete da due passi. Entusiasmo delirante. Cattaneo è per cinque minuti fuori campo, confuso. Due corners contro Alessandria, uno contro Juventus ed un susseguirsi di sterili attacchi torinesi. Breve assenza di Bertolino scontratosi con Cesarini in una mischia avanti al goal grigio. Parata facile di Balossino su Vecchina (31) e palo di Barale (41). K. O. di Gandini per una cannonata di Cesarini ed il tempo si chiude con l'Alessandria in vantaggio.

Il pareggio e la vittoria

Ripresa. Corner contro i grigi: parata. Goal dell'Alessandria. Ottavo minuto: azione di Cattaneo che gioca Caligaris: cross; dalla sinistra spunta Chierico ostacolato da Ferrero. L'alessandrino la spunta sul bianco-nero e mette in rete. E' avviata la Juventus verso la sconfitta? No, perchè l'Alessandria ha dato tutto ormai.

Cinque minuti dopo il secondo goal grigio un tiro di Vecchina è deviato da Bertolino così che la palla batte su Balossino gettatosi in tuffo e schizza in rete. Autogoal e distanze accorciate: 2 a 1. Tre corners contro Juventus, uno contro l'Alessandria; una parata bellissima di Combi su tiro di Borelli ed un arresto di Balossino su Orsi che, passando fra uomo e uomo, si è portato al centro per calciare. La battaglia è in pieno sviluppo. Calcio d'angolo a favore della Juventus e, per risposta, un tiro velenosissimo di Cattaneo eseguito dalla posizione di centro che Combi para meravigliosamente.

Al 37 Juventus pareggia. Corner: tira Orsi e la palla, non raccolta di testa, cade nel groviglio di uomini per finire sui piedi di Vecchina. Nella mischia il bianco-nero mette in rete mentre Balossino è spiazzato. Juventus spinge a fondo; Alessandria crolla. Ultimo minuto: centro di Munerati e tiro di Cesarini: ancora Bertolino devia in goal con il braccio. Disperazione in campo grigio. Il match si chiude con una parata bellissima di Combi, su folgorante tiro di Chierico. I giocatori juventini danno sfogo al loro incontenibile entusiasmo; quelli grigi raggiungono gli spogliatoi piangendo.

Juventus: Combi; Ferrero, Caligaris; Barale, Varglien, Rier; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Alessandria: Balossino; Gallino, Anselldi; Lauro, Gandini, Bertolino; Cattaneo, Avalle, Banchero II, Borelli, Chierico.

LUIGI CAVALLERO.

La scelta del campo tra torinesi e alessandrini. Fanno corona all'arbitro Gama junior Combi, Gandini, Vecchina e Ferrari.

Lazio-Livorno 3-2

Roma, 10 mattino.

E' stata la partita degli errori. Ha cominciato Sclavi con il lasciarsi battere da un pallone inoffensivo di Corsetti all'inizio della partita, poi era Desi che si lasciava cogliere in fallo da Pastore provocando il pareggio dei laziali. La serie continuava con una uscita intempestiva di Baggiani che i laziali non mancavano di sfruttare e si concludeva con una complicata quanto inutile acrobazia di Sclavi che permetteva a Corsetti di segnare il secondo goal per il Livorno. Tirate le somme il solo goal convincente della giornata è stato quello segnato da Pastore al 38.o del primo tempo.

La storia degli episodi salienti della partita sintetizza la fisonomia del gioco. Poca tecnica da ambo le parti e grande disordine nei ranghi. La Lazio, dopo aver risalito l'«handicap» iniziale ed essersi aggiudicato un tranquillizzante vantaggio, ha corso il rischio di vedere coronata dal successo la riscossa livornese. Anche l'esperimento Ziroli, tentato al centro della seconda linea, non ha gran che soddisfatto, ma soprattutto è mancato all'attesa il reparto offensivo e in parte anche quello di attacco dove per altro Pastore e Malatesta si sono brillantemente distinti.

Come abbiamo detto Corsetti ha portato in vantaggio la sua squadra fin dal terzo minuto; al 12.o Pastore pareggiava, poi Foni e Okely al 23.o si dividevano l'onore del secondo goal, dovuto ad una uscita intempestiva di Baggiani. Al 38.o Pastore riprendeva un allungo di Ziroli e puntava deciso sul goal segnando il terzo punto. Nella ripresa un'azione dell'ala destra sulla quale Sclavi mancava la parata permetteva a Corsetti di segnare al 30.o a porta vuota. Arbitro Quilleri di Brescia.

Lazio: Sclavi, Tognotti, Mattei, Pardini, Ziroli, Caimmi, Cevenini; Malatesta, Pastore, Foni, Okely.

Livorno: Baggiani, Desi, Corsini, Delforto, Giraldi, Baldi, Lessi, Corsetti, Palandri, Bolognesi, Silvestri.

Hanno presenziato la partita S. E. Riccardi e l'on Bacci.

Triestina-Napoli 0-0

Trieste, 10 mattino.

Il Napoli è stato inferiore all'attesa, e specie nel secondo tempo ha fatto un gioco troppo ostruzionistico. La Triestina avrebbe potuto aggiudicarsi la vittoria, ma ha cozzato contro la difesa veramente formidabile quale è quella costituita dal duo Vincenti-Innocenti. Specialmente il primo ha fatto sfoggio di virtuosismi.

Alle 14,30 l'arbitro Barlassina junior, del Novara, chiama in campo le squadre.

Napoli: Marietti, Innocenti, Vincenti, Colombari, Roggia, Buscaglia, Sallustro II, Volak, Sallustro I, Mihalich, Tansini.

Triestina: Bonetti, Loschi, Gazzari, Kuffersin, Ghililui, Pasinati, Castellani, Colausich, Rebolino, De Manzano, Rocco.

Al 10' la Triestina tira un calcio di punizione perchè Colombari ha fermato il pallone con le mani. Si ha quindi una discesa napoletana e una uscita tempestiva di Bonetti. All'11.o minuto altra discesa degli azzurri sventata dai terzini rosso alabardati. Si ha ora un risveglio della Triestina e il pallone guizza rapido nell'area partenopea. Al 14.o minuto Rocco tira un bolide tremendo, ma il pallone sfiora il palo. La rete napoletana è salva. Al 17.o minuto carica irregolare di Colombari, che viene punita con un calcio semplice, ma Vincenti rimanda. Bonetti poco dopo si è fatto ammirare per una parata molto bella. Al 26.o minuto per poco il pallone non finisce nella rete triestina; al 38.o minuto corner contro la Triestina, che Sallustro tira fuori. Al 41.o corner contro la Triestina a cui segue una bella reazione della squadra concittadina.

La ripresa vede un risveglio dei triestini, mentre il Napoli cerca in ogni modo di tenersi nel match nullo. Marietti viene chiamato al lavoro e para un pericoloso tiro del centro avanti triestino. Al 10.o minuto corner contro il Napoli. Dopo una furiosa mêlée sotto la casa di Marietti, Castellani tira un traversone, che per poco non entra in rete. Al 15.o Rocco scocca il ball, che sfiora il palo superiore della porta partenopea. Un'ennesima discesa degli avanti rosso alabardati viene sventata da Colombari.

Mischia nell'arena bresciana. Perucchetti respinge col pugno un pallone di cui Baloncieri intendeva trarre profitto.

Bologna-Roma 3-3

Bologna, 10 mattino.

Quattro punti in trenta minuti. Mezz'ora di gioco era appena passata che già la situazione era definita dal punteggio di tre a uno a favore del Bologna. I petroniani furono i primi a segnare. A sette minuti circa dall'inizio Fedullo allungava il pallone in mezzo ai due terzini romani. Reguzzoni piombava velocissimo nel vano aperto tra gli avversari, evitava Ferraris e trovava sulla sua strada il portiere degli ospiti che gli era uscito incontro. Invece di gettarsi decisamente in tuffo, Masetti si accontentava di abbassarsi sicuro della presa e aveva la sorpresa di vedere Reguzzoni soffiargli via la palla e spingerla nella rete incustodita.

Bel gioco e bottino di goals

Per un quarto d'ora circa dopo di questo punto, si vide del bel gioco. Brio e velocità da parte dei bolognesi, calma e precisione da parte dei romani. La prima linea degli ospiti lavorava a dovere e metteva a dura prova la saldezza di Monzeglio e Gasperi. Al ventesimo minuto circa giungeva il pareggio a opera di Chini. L'ala sinistra romana, venuta a trovarsi nell'area di rigore, accennava ad eseguire un centro e viceversa sparava improvvisamente verso il lontano angolo alto della rete. L'angolo di tiro era difficile e Cassetti era ben piazzato. Il portiere bolognese saltava a tempo, fermava il tiro, e poi, a sorpresa generale, cadeva lui e la palla nella rete. Il sole basso e dritto aveva improvvisamente accecato il giocatore al momento critico.

Uno a uno.

Ma a questo momento il Roma già giocava da qualche istante con dieci soli uomini. De Micheli aveva dovuto lasciare il campo a seguito di uno strappo muscolare. La squadra degli ospiti subì conseguentemente due o tre variazioni. A terzino sinistro passò prima Bernardini, poi Fasanelli, a centro mediano andò Degni, poi ritornò Bernardini e De Micheli quando rientrò in campo finì per confinarsi fino a metà tempo all'ala destra. E mentre questi cambiamenti che toglievano fisonomia alla squadra avvenivano, il Bologna segnava due altri punti. A metà campo Reguzzoni serviva lungo in avanti Maini. Un sospetto di fuori gioco gravava sull'ala destra bolognese. Comunque Maini filò via deciso convergendo leggermente al centro e lasciando partire una potentissima cannonata quando fu giunto a pochi passi dalla porta. Masetti non potè che fare un cenno di parata e la palla, volando dall'alto in basso, andò a scuotere violentemente la rete.

Cinque minuti più tardi a seguito di un duello tra Ferraris e Muzioli, proprio sulla linea di fondo della metà campo romana, la palla veniva deviata da Reguzzoni verso il centro. La difesa degli ospiti era completamente spiazzata, Maini si trovava tutto solo davanti alla porta e non ebbe necessità se non di un leggero tocco per segnare.

Poco più tardi Fedullo segnava nuovamente per il Bologna con un preciso colpo di testa su calcio d'angolo. L'arbitro annullava il punto per un fallo avvenuto durante l'azione.

Tra infortuni di giocatori, mutamenti di squadra e punti al passivo v'era di che sconvolgere e travolgere una squadra. La Roma invece non si scompose. Con fermezza d'animo riprese a giocare e per poco non riuscì a diminuire lo svantaggio prima ancora che si giungesse alla ripresa, quando Volk, liberatosi da ogni ostacolo, esitò col tiro di quel tanto che bastò per vedersi soffiar via il pallone.

Alla ripresa i romani ritornarono in campo nella loro formazione primitiva, con De Micheli cioè a terzino e Bernardini a centro della seconda linea.

Il Bologna ebbe la prevalenza degli attacchi nei primi venti minuti, ma un po' per la precipitazione dei suoi avanti, un po' per la valida difesa opposta dai romani, più non riuscì a battere Masetti. Viceversa era il portiere dei petroniani che doveva capitolare proprio alla metà della ripresa. Volk, fattosi strada a metà campo, puntò dritto sulla porta avversaria e giunto all'altezza dell'area di rigore eseguì una finta come per passare a Chini o a Lombardo. La mossa ebbe un tal successo che la difesa bolognese si spiazzò tutta. Volk senza esitare tirò in porta. Il tiro violento anzi che no colpì il palo trasversale. La palla rimbalzò in gioco, venne ripresa da Lombardo, spedita verso l'angolo basso sulla sinistra di Cassetti e andò a finire nella rete battendo con un rimbalzo improvviso il portiere bolognese che si era gettato in tuffo.

Un autogoal di Genovesi

Con un punto solo di distacco tra le due squadre il gioco divenne più vivace ma anche più confuso e perse ogni bellezza. A due o tre minuti dal termine, Costantino otteneva un calcio d'angolo da Gasperi. Tirava Costantino stesso: Volk riprendeva al volo e sparava in porta. Il tiro colpiva Genovesi e veniva deviato nella rete fuori della portata di Cassetti. I pochi minuti di gioco che mancavano alla fine vennero passati con la Roma prevalentemente in difesa e col Bologna proteso in uno sforzo disordinato e vano per riacciuffare il vantaggio perduto.

Come bellezza tecnica la partita fu di qualità media: Vi si vide del bello e dello scadente. L'infortunio successo a De Micheli contribuì certo in modo notevole a togliere regolarità al funzionamento della macchina romana, come le cattive condizioni di Genovesi che pure dovette lasciare il campo per qualche minuto del primo tempo, ebbe la sua influenza sul rendimento complessivo dei bolognesi.

Mancavano al Bologna Baldi e Della Valle. L'assenza dei due anziani giocatori si fece subito sentire. Il gioco dei petroniani, anche nei migliori momenti della giornata, non raggiunse mai l'autorità e il tono elevato dell'incontro di quindici giorni or sono col Torino. Nel confronto con quella giornata il solo lavoro dei due terzini è migliorato. La linea mediana, in cui il solo Pitto richiamò a tratti l'attenzione, fu ben lontana dall'essere efficiente. E l'attacco tutto doti e difetti individuali non ebbe uniformità nè regolarità di funzionamento. Vi sono uomini in questa linea che costituiscono una contraddizione a sè stessi: Reguzzoni che è pratico e incisivo nell'area di rigore e mostra a tratti difetti di palleggio e di distribuzione impressionanti, Fedullo che fa quello che vuole della palla ma che non tende affatto a concludere da solo, Maini che pare emergere solo nell'area di rigore.

La sorpresa gradevole dell'incontro è dato dal grado di forma dei giocatori romani. Sorpresa, intendiamoci, limitata soltanto a coloro che ancora non li avevano visti alla prova in questa stagione. Ieri si trattò di eccellente grado di forma dei giocatori, non della squadra. L'unità fu, come tale, scompaginata dall'infortunio di un terzino e dai mutamenti di posizione. Ma ogni singolo uomo, Chini, Fasanelli, Volk in modo speciale, ha migliorato in modo notevole in padronanza della palla e in stile in genere. Il gioco della compagine è lento e cerca nello studio e nella precisione la via della coesione. La tendenza alla tecnica esiste nella squadra e dovrebbe dare i suoi frutti a non lunga scadenza. In giornata normale, a quadri completi, cogli uomini che si siano proposti di tenere la palla a terra come sanno e come possono fare e non di giocare alto come ancora troppo spesso essi fanno, la Roma è una squadra ben difficile da battere. Essa va calcolata senz'altro una delle migliori unità nostre della stagione.

Roma: Masetti; Ferraris, De Micheli; Degni, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

Bologna: Cassetti; Monzeglio, Gasperi; Genovesi, Pitto, Montesanto; Maini, Musini 2.o, Reguzzoni, Fedullo, Muzioli.

Arbitro fu Cairoli di Milano.

Un pubblico numerosissimo assisteva alla prova. Fra le autorità presenti all'incontro v'era S. E. Arpinati, sottosegretario agli Interni. Giornata regolare, terreno ottimo e gioco privo di violenze e di incidenti.

VITTORIO POZZO.

Casale-Genova 1-0

Casale, 10 mattino.

Sul campo Natale Palli si è vissuta un'indimenticabile giornata di sport. Una folla compatta ha invaso le gradinate dei popolari e le tribune e già mezz'ora prima dell'inizio della partita tutti i posti erano stipati. Numerosa la rappresentanza genovese, numerose le comitive scese dai paesi vicini, ma nella massa emergeva l'elemento casalese che attendeva dai suoi beniamini una prova di riabilitazione dopo le scialbe e sfortunate partite fin qui sostenute.

Era assai diffusa la sensazione che il Casale dovesse finalmente superare con una grande partita la crisi di cui fu preda in questi ultimi tempi e che si è risolta proprio alla vigilia dell'incontro di ieri con la nomina a Presidente del sodalizio cittadino del signor geom. Andrea Caroni, notissima e stimata figura di sportivo. Tutti questi sintomi di ottimismo non sono andati delusi, poichè il Casale ha soddisfatto l'aspettativa generale, ottenendo una vittoria preziosa.

La partita, che fu condotta senza pause dai due avversari e che fu avvincente per tutti i 90 minuti, ha avuto una fisionomia diversa nei due tempi. Nella prima parte, quando le squadre partirono da una condizione di parità, il Casale si impose, sfoggiando un'azione nutrita che non lasciava tregua agli avversari. Questa insistenza ebbe il risultato di demolire inesorabilmente la mediana rosso-bleu, cosicchè al 42' la squadra nera otteneva il goal della vittoria per merito di un magistrale colpo di testa di De Marchi. Giungeva così il 45' mentre non ancora era spento il clamore del pubblico ed un primo bilancio delle azioni diceva chiaro che il Genova, unità di classe ma disordinata, era stato sopraffatto dal miglior giuoco del Casale.

Nella ripresa le cose mutarono. La compagine casalese, paga del bottino, si chiudeva nella sua area di rigore e si affidava ad una tattica prevalentemente difensiva. Cominciavano allora i momenti drammatici della partita e l'attacco rosso-bleu, che era apparso disordinato nel primo tempo, tentava ogni via per giungere a Roletto. Certo se il Genova avesse affrontato con maggior calma il suo compito, non era a dirsi che la partita fosse già decisa. Accadeva invece che, come i minuti passavano e la difesa casalese resisteva brillantemente, i genovesi smarrivano la calma e cadevano nell'orgasmo. Al 18' un primo episodio spiacevole portava all'espulsione di Lavratto per gioco scorretto. Al 40' Roggero e Bodini andavano a raggiungere il vadasa negli spogliatoi, per la stessa causa. Negli ultimi minuti il Casale scuoteva finalmente le sue file ed in alcuni guizzi di energia ritornava a minacciare Bacigalupo che si salvava in parate difficili e fortunose, mentre il Genova, ormai rassegnato, disarmava.

Si giungeva così al 90' con le sorti immutate. Questa fu la differenza fra il primo ed il secondo tempo. Il motivo del divario va ricercato nelle diverse tattiche adottate dai vincitori: veemente attacco nella prima parte del match, prudente difensiva nella ripresa. Ma in entrambi i casi il Casale ha brillato per una superiore concezione di gioco e per una più pronta iniziativa. I nero stellati hanno superato gli avversari nell'impostazione dell'incontro. La squadra ha avuto un comportamento equilibrato ed anche se la mediana si è sovente staccata dall'insieme per resistenza allo sforzo e per potenza di azione, tutti gli atleti in maglia nera hanno impresso alla partita una caratteristica di combattività e di superiorità di gioco.

Così l'attacco ha mantenuto costantemente l'offensiva nel campo avversario per tutto il primo tempo per poi ripiegarsi in aiuto della difesa, mentre quest'ultimo si adattava con prontezza alle mutate esigenze dell'incontro nella ripresa. La partita fu bella tecnicamente, perchè il Casale seppe sfoggiare tutte le risorse necessarie ad affrontare gli avversari e ad individuarne i momenti di rilassamento. Emersero in questo lavoro vigile e massacrante particolarmente Boltri, Castello e Gardini, ma anche gli altri, degli anziani Ticozzelli e Mattea, ai giovani Patrucchi e Montiglio, seppero presentarsi sovente alla ribalta.

Il Genova, invece, di fronte ad una squadra veloce e forte, andò man mano smarrendosi in un'azione priva di efficacia. E' doveroso soggiungere che la mediana rosso-bleu, fatta l'eccezione di Barbieri, che fu uno dei migliori atleti in campo, non seppe reggere all'urto degli avversari. Ma non bisogna tacere che neppure gli altri reparti della squadra ligure dimostrarono di giocare con l'animo e lo stile dei casalesi. La sconfitta del Genova trae appunto uno dei suoi motivi dalla mancanza nel rosso-bleu di impeto e di mordente nei momenti decisivi. Dalla mediocrità si staccarono, oltre a Barbieri, Spigno e Bacigalupo. Furono tirati 4 corners contro il Casale e 1 contro il Genova. Arbitro energico Masetlari di Bologna.

Genova 1893: Bacigalupo; Stratta Spigno; Barbieri, Albertoni, Burlando; Paris, Bodini, Banchero, Casanova, Lavratto.

Casale: Roletto: Roggero, Ticozzelli; Boltri, Castello, Borzo, Montiglio, De Marchi, Mattea, Gardini, Patrucchi.

Serie B

GENOVA: Liguria-Palermo 2-0. — I rosso neri hanno finalmente riportato la prima vittoria in questo campionato, battendo la forte compagine siciliana. La squadra ha dimostrato d'avere assai migliorato e la sua vittoria è pienamente meritata. Il Palermo avrebbe forse potuto ottenere il pareggio se avesse potuto contare su di un centro sostegno non così stanco come Nigiotti, che nella ripresa è scomparso addirittura. Il Palermo ha segnato due goals nel primo tempo, al 1.o con Ricci ed al 41.o con Ferrari subito dopo al 43.o la Liguria ha marcato il primo punto con Bodrato. Nella ripresa, al 4.o, i rosso neri hanno marcato il secondo goal con Garello ed il goal della vittoria a pochi minuti dalla fine. Arbitro Leroi. Le squadre:

Liguria: Zucca, De Andreis, Righetti, Grabbi, Montaldo, Vinelli, Garello, Bodrato, Fassati, Gianelli, Maggio.

Palermo: Valerini, Paolini, Lo Presti, Gibasso, Nigiotti, Ingrassia, Barbieri, Ferrari, Radice, Ricci, Rufino.

PADOVA: Padova-Parma 2-1 — Nel primo tempo il Parma ha segnato con Vaccari al 28' su errore di Zanninovich. Nella ripresa al quarto minuto Bertoli segna il secondo punto per i nero crociati. Al 20' Busnello ottiene il primo punto su calcio di rigore, mentre Prendato al 38' riesce a segnare il pareggio. Arbitro l'ing. Serra di Bologna.

Parma: Arbizzani, Mattioli, Negroni, Mazzoni, Tanni, Franzini, Barella, Stocchi, Bertoli, Poli, Vaccari.

Padova: Colognese, Zanninovich, Marchioro, Scaggiarin, Bedendo, Bergamini, Busini, Parazzolo, Prendato, Franchini, Gamba.

SPEZIA: Sarenissima-Spezia 1-0 — La più nera sfortuna ha colpito oggi la squadra dello Spezia. Battuta all'inizio della partita con due punti marcati nei primi cinque minuti di gioco pur essendo stata per tutto il resto in netta prevalenza sulla squadra veneziana, ha visto frustrate tutte le sue azioni sia dalla meravigliosa giornata del portiere Roggero, sia dall'ottimo gioco della estrema difesa avversaria. I punti per la Serenissima sono stati segnati da Zennaro. Arbitro Beretta.

Serenissima: Roggero, Bianchi, Signoretto, Borin II, Nicotti, Zennaro, Carrera, Giugo, Gariel, Borello, Mioti.

BERGAMO: Atalanta-Novara 2-0. — La partita si inizia con un ritmo veloce che mette subito all'opera la difesa novarese. Al 7.o l'Atalanta, su azione di tutta la linea, con preciso passaggio di Viola raccolto da Sanero, riesce a violare la rete novarese. Nel primo tempo leggera ma continua superiorità dell'Atalanta. Nel secondo tempo il Novara si distingue per il suo gioco di attacco che però non riesce a segnare. Al 10.o Bedetti raccoglie un traversone di Sanero e scaraventa magnificamente in rete. L'Atalanta si mette in difesa ed il Novara non sa più concludere. Quattro corner contro l'Atalanta, uno contro il Novara. La partita è stata giocata con grande animo dal Novara che, chiuso inesorabilmente, non fu disarmato. Del Novara si distinse particolarmente il trio d'attacco.

Atalanta: Ceresoli, Cornolti, Bellioni, Casati, Viola, Volta, Lodi, Bedetti, Sanero, Busti, Barisone.

Novara: Gamba, Rabaglio, Cassano, Grossa, Mornese, Galli, Peruzzo, D'Alla Giovanni, Ravetta, Pagliarini, Verardi.

Arbitro: Malagoli del gruppo Monza di Milano.

FIRENZE: Fiorentina-Cremonese 3-1 — I concittadini hanno dimostrato la propria superiorità maggiormente nel primo tempo. Nella ripresa i cremonesi sono scesi più sovente pericolosamente all'attacco fino a minacciare la rete difesa da Ballante. Il primo goal viola è stato segnato al 4. Galluzzi tirava in rete e i tre terzini completavano l'opera del fiorentino collocando in goal il pallone che vi sarebbe andato da sè. Al 35' secondo goal per i concittadini per merito di Moretti. Nella ripresa al 21' su tiro di punizione battuto da Moretti, Baldinotti segnava a volo con un tiro che sorprendeva tutti i difensori grigio-rossi per fulmineità e violenza. I cremonesi segnavano il loro unico punto al 39' per merito di Cambiaschi che approfittava di una uscita di Ballante per sfuggirgli il pallone di mano.

Fiorentina: Ballante, Vignolini, Sinibaldi, Marcione, Neri, Pistolo II, Moretti, Meucci, Baldinotti, Galluzzi, Rivolo.

Cremonese: Dosti, Pollastri, Balestreri, Bugna, Cambi, Sbalzarini, Cavicchioli, Cambiaschi, Dossena, Trovati, Doglia.

Prima Divisione

GIRONE A

Fiume:	Fiumana-Esperia	0-0
Treviso:	Treviso-Rovigo	4-1
Gorizia:	Gorizia-Dolo	0-1
Thiene:	Thiene-Mantova	3-1
Finale:	Finale-S.P.A.L.	3-1
Mirandola:	Mirandolese-Grion	5-0

GIRONE B

Prato:	Prato-Forlì	1-1
Reggio E.:	Reggio-Fiorenzuola	3-1
Ancona:	Ancona-Ravenna	2-0
Piacenza:	Piacenza-Carrarese	3-0
Faenza:	Faenza-Empoli	1-0
Pisa:	Pisa-Viareggio	0-0
Livorno:	Portuale-Littorio	3-0

GIRONE C

Gallarate:	Gallaratese-Lissone	0-0
Biella:	Biellese-Desio	1-0
Lodi:	Fanfulla-Crema	3-0
X:	Seregno-Saronno	2-1
Monza:	Monza-Lecco	1-3
Como:	Comense-Isotta	1-1
Varese:	Varese-Clarense	2-0

GIRONE D

Pavia:	Pavia-Abbiategrasso	1-0
Acqui:	Acqui-Sestrese	2-1
Bra:	Braidese-Savona	1-0
Rivarolo:	Rivarolese-Fuentes	1-0
Vigevano:	Vigevanesi-Imperia	2-0
Codogno:	Codogno-Voghera	0-3

L'esibizione di Carnera a Udine

Danza batte Kawan in un incontro di lotta libera

Udine, 10 mattino.

Circa 12 mila persone, giunte da ogni parte hanno ieri presenziato al campo polisportivo Moretti all'attesa esibizione di Primo Carnera, che costituiva la parte principale della manifestazione organizzata dall'O. N. Balilla. Nella tribuna centrale avevano preso posto il Segretario federale conte Raimondo de Puppi, il vice-prefetto comm. Bianco ed altre autorità.

La riunione si è iniziata con un incontro di lotta greco-romana fra i dilettanti regionali dei pesi massimi Carlo Depeder e Antonio Giovanni. Questo ultimo ha vinto al 13' con braccio girato a terra. E' seguito l'incontro fra il viennese Franz Kawan (kg. 102) ed il triestino Riccardo Danza (kg. [illegible]), incontro valevole per il titolo di campione europeo professionisti dei pesi massimi di lotta libera, detentore il viennese. La prima ripresa si risolse in favore del triestino. Nella seconda il viennese al 13' con presa di testa e di gambe riesce a far toccare il tappeto con le spalle all'avversario. Resasi necessaria la bella, l'austriaco si impegna subito a fondo ma il triestino al 9' con una ferrea presa di gamba costringe Kawan alla rinuncia senza aver toccato il tappeto. Si passa poi al programma pugilistico, di cui ecco i risultati:

Dilettanti. - Pesi welter: Giordano Tomè (Trieste) e Gervasio Mamolo di Udine, match nullo — Pesi medi: Bruno Gei di Trieste e Bruno Bonco di Udine, match nullo.

Finalmente, accolto da un uragano di applausi, appare Carnera, il quale saluta il pubblico romanamente. Carnera si esibirà in due riprese di due minuti ciascuna con Balguerra di Genova e Jacchini di Roma. Carnera e Balguerra dimostrano ottima preparazione tecnica, ma il friulano si mostra nettamente superiore di classe. Un corpo a corpo del genovese frutta a quest'ultimo un doppietto che gli fa sanguinare il naso. Carnera continua a lavorare col potente e pericoloso sinistro e Balguerra si rifugia spesso in corpo a corpo, [illegible] Alla fine dell'esibizione [illegible] campo sportivo Moretti.

Paolino ha già fissato il posto sul transatlantico

Madrid, 10 mattino.

Paolino Uzcudun ha passato in serata a S. Sebastiano avendo lasciato definitivamente il suo paese nativo di Regil [illegible] Nel mistero è pure rimasto il viaggio dell'impresario Dickson accorso alla frontiera franco-spagnuola nel supremo tentativo di trattenere il fuggiasco e di persuaderlo a non rompere il contratto che lo impegna a incrociare i guanti a Barcellona con Primo Carnera. In tali condizioni non possiamo ancora nè affermare nè smentire se il tanto discusso combattimento Carnera-Uzcudun potrà farsi in Europa.

Motociclismo

Bandini primo assoluto nel circuito di Lucrino

Napoli, 10 mattino.

Tutti i favoriti hanno confermato il pronostico nel quinto Circuito motociclistico dei Campi Flegrei, ma il campione ha superato di gran lunga le più rosee previsioni: Terzo Bandini, che nel tempo totale, come in quello del giro, ha largamente battuto i records precedenti. Il successo della manifestazione è dovuto principalmente alla perfezione rigorosa dell'organizzazione e allo stato magnifico del fondo stradale. La giornata primaverile e l'assenza quasi di vento hanno anche contribuito alla realizzazione delle ottime performances. La selezione severa indica l'audacia con cui tutti hanno affrontato la battaglia. Balzato da un gruppo di autentici valori, velocissimo in partenza, Bandini in poche battute si assicurava decisamente il comando, invano inseguito dal valoroso Colombo.

Più combattuta la corsa delle minori categorie e più interessante per la lotta serrata, che ha tenuto desta per l'intera durata della gara l'attenzione del pubblico.

LE CLASSIFICHE.

Cat. 500: 1. Bandini Terzo (Rudge), Km. 248,000 in ore 2,40'20" 4/5 (1.o assoluto) alla media di Km. 88,007 (nuovo *record*. *Record* precedente Moretti, alla media di Km. 74,635). Nuovo *recordman* del giro (13.o) in 7'16" 3/5, alla media di Km. 93,173 (*record* precedente Varzi 87,559). *Ritirati*: Frignani, Colombo, De Santis, Cecchi, Mazziotti, Di Gennaro, Roccatani.

Cat. 350: 1. Moretti Amilcare (Bianchi), in ore 3,1'34" alla media di Km. 82,150; 2. Pardin Rino (Velocette), 3,14'7"; 3. Caruso (fermato al 20.o giro). *Ritirati*: Paolelli Crotti, di Torino, De Luca.

Cat. 250: 1. Panella Alfredo (Guzzi), in ore 3,27'25", media Km. 77,556; 2. Nocchi Biagio (Guzzi), 3,35'30"; 3. Biondi Ercole (Guzzi), 3,55'42 3/5; 4. Borghese Vincenzo (Ariel), 3,57'33" 2/5; 5. Leoncini (Guzzi), 3,13'32". *Ritirato*: Chiesa.

Cat. 175: 1. Miele Giovanni (Benelli), in 2,30'32", media Km. 76,456; 2. Autori Carmine (M. M.), 3,59'8" 2/5; 3. Arena Filippo (Gnome) 3,10'50" (Angelucci fermato al 16.o giro). *Ritirati*: Corrado Capiello, Perez e Garrino.

CAMPIONATO NAZ. FERROVIARIO

Cat. 500: 1. Cecchi Albano, di Verona (Guzzi), 1.o assoluto, in ore 1,56'43" 2/5, alla media di Km. 65,705. Ritirati 2.

Cat. 250: 1. Martinanghi, di Livorno (Guzzi), in 2,5'37" 2/5; 2. Frale Expedito (Ariel), 2,15'2" 3/5.

Cat. 175: 1. Isala Carmine (M. M.), in 2,31'44".

Atletismo

Facelli batte il record del salto triplo

Milano, 10 mattino.

Al campo sportivo Giuriati in via Ponzio, in occasione dell'arrivo dei concorrenti alla Cento chilometri di marcia, si è svolta una riunione atletica durante la quale è stato battuto da Facelli il record italiano del salto triplo. L'atleta piemontese ha così aggiunto una nuova *performance* a quelle già rilevanti da lui realizzate: il record precedente apparteneva all'udinese Palmano. Ecco i risultati:

Salto con l'asta: 1) Lambiasi (Forti e Liberi Monza) m. 3,55; 2) Pugani (U. S. Legnanese) m. 3,30; 3) Verna m. 3,30; 4) Fumagalli m. 3,10.

Salto triplo: 1) Facelli (Ambrosiana) m. 14,06 (nuovo record, record precedente m. 13,935); 2) Pagani m. 13,61; 3) Bosisio m. 11,85.

Corsa m. 3000: 1) Cerati (S. C. Italia) in 9'7" 3/5; 2) Morelli in 9'11" 4/5; 3) Cervo in 9'43" 2/5; 4) Clerici in 9'55" 2/5; 5) Olivato; 6) Labarini.

Corsa 100 yarde: 1) Maregatti (Ambrosiana) in 1." 1/5; 2) Fusarpoli; 3) Facelli; 4) Turba.

Corsa m. 1000: 1) Beccali (Pro Patria Milano) in 2'31" 1/5; 2) Cerati in 2'43" 2/5; 3) Ponzio in 2'44" 4/5; 4) Nedaelli; 5) Porzio.

Si è svolta pure una partita di rugby in cui l'Amatori ha battuto la Cesare Battisti Sportiva per 31 punti a 0.

Molle vince a Savona

Savona, 10 mattino.

Il Gran Premio Umberto Carlevarino, gara podistica organizzata dal G.S. La Fedelissima, ha ottenuto un lusinghiero successo. Hanno partecipato alla prova i migliori mezzofondisti liguri. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Molle Giuseppe, G. S. Scarpa e Magnano, che compie i [illegible] metri in 1'12"; 2. Castelli Giuseppe, S. S. Ambrosiana di Milano, a spalla; 3. Petrone Giuseppe (Lo degli allievi), La Fedelissima, a spalla; 4. Gambino Orlando; 5. Cesina Domenico; 6. Oticlia Giulio.

La marcia dei cento chilometri vinta dal regolare inglese Green

Il «record» di Pavesi non è stato battuto

Milano, 10 mattino.

Le operazioni di partenza della diciottesima gara di marcia dei «Cento chilometri» sono state effettuate ieri notte mentre le tenebre erano ancor fitte. Dopo la firma e la verifica della punzonatura, i concorrenti sono incolonnati lungo via Galilei, e Quadrelli, del Comitato regionale della F.I.D.A.L., alle 3,40 dà la partenza: i 48 concorrenti intraprendono la loro fatica. La scena della partenza, per quanto non nuova, è sempre interessante. Strombettamento delle auto, grida degli accompagnatori, trillio di campanelli: una gazzarra insomma che durerà sino alle porte della città, quando cioè, delineate le posizioni, il corteo si allungherà notevolmente.

Green quest'anno non si è lasciato sorprendere dalla partenza, nonostante che l'andatura sia alquanto sostenuta, e tutti indistintamente, dall'inglese all'anziano Pavesi, da Olivoni, a Rivolta collaborano perchè la vivacità iniziale non abbia a diminuire. A Vigoarda (Km. 5) passa alle 4,7" un gruppo formato da Mugnoni, Green, Pavesi, Rivolta, Catalli, Olivoni, Piacentini, e seguono altri divisi da leggeri distacchi.

Raggiungiamo Nova (Km. 13) alle 4,56, in tempo per vederci sfilare davanti Mugnoli, Olivoni, Green, Rivolta, disposti a ventaglio nel mezzo dello stradale e che «tirano» a tutto spiano.

La lotta si fa ora accanita, anche perchè nessuno vuol darsi per vinto; anzi tutti raddoppiano il loro ardimento e la loro volontà. Il primo a cedere è Pavesi che a Solaro (Km. 24,200) è nettamente staccato, mentre Olivoni con uno strappo violento acquista una cinquantina di metri. Green si butta all'inseguimento del milanese e in groppata fa un'altra vittima: Rivolta. Ma anche Mugnoli non regge all'andatura indiavolata di Green e Olivoni, e cede poco prima di Saronno (Km. 28) ove passano Olivoni, Green alle 6,14, Mugnoli 6,15, Pavesi 6,20, Rivolta 6,30, Manfietti 6,32. Giani che va progredendo nella distanza viene subito dopo: Seguono Guidotti, Salvioni, Catalli, Cassani ed altri.

A questo punto i distacchi sono notevoli e il tempo che intercorre tra Green e Cassani è tale da non permetterci di raggiungere la coppia di testa che oltre Lonate Pozzolo (Km. 50). Sappiamo però che a Gallarate (Km. 47,700) Green e Olivoni erano transitati alle 8,29, e Mugnoli alle 8,40'30", seguito da Giani, Pavesi, Astolfi. A Busto (Km. [illegible]) l'inglese ed Olivoni passano alle 10.7, e Bugnoli è a dodici minuti. A Legnano si verifica la fase decisiva della prova.

Olivoni, che per una settantina di chilometri ha lottato gomito a gomito con l'inglese, deve sostare per qualche diecina di secondi e il breve arresto gli è fatale. Mentre prima egli conduceva con spigliatezza e ad una notevole andatura senza denunciare stanchezza, tanto da far pensare che non avrebbe faticato eccessivamente per riprendere l'avversario, che colla sua cronometrica marcia era passato automaticamente in testa, sia perchè un'altra brevissima fermata subito dopo, interpone fra i due circa 300 metri, allontanando così il punto d'appoggio del fuggitivo, sia perchè i morsi della stanchezza lo hanno assalito in maniera improvvisa e violenta, fatto si è che Olivoni ha cominciato a calare in modo visibile, e da quel momento la vittoria del campione di oltre Manica si è delineata.

A Rho (Km. 81) l'inglese ha già accumulato preziosi minuti di vantaggio che vanno lentamente aumentando. Al Rondò della Cagnola il distacco è salito a 6'; Green, fra due ali di pubblico plaudente, con la sua caratteristica azione, veramente corretta, procede verso il sicuro trionfo, mentre ad onta degli incitamenti della folla, Olivoni tenta inutilmente di diminuire il distacco.

Green ha compiuto una gara che, specialmente nei riguardi della regolarità, si può definire superiore, e il ventitreenne Olivoni, quando si sarà levato qualche lieve difetto, potrà aspirare con maggiori probabilità anche a questi clamorosi successi. Bugnoli è mancato completamente, mentre fra i giovani si sono distinti Guidotti e Astolfi. Per il trofeo di rappresentanza, Coppa Gancia, lo S. C. Italia e lo S. G. Comense si sono classificati alla pari fra i tre migliori classificati, ma il trofeo è stato assegnato alla società milanese perchè in Olivoni ha il miglior classificato.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Green T. W. (di Eastleigh), in ore 10,30'34" (media Km. 9,200);
2. Olivoni Umberto, seniore (S. C. Italia) in 10,40'6";
3. Guidotti A., juniore (G. S. Caproni) in 11,16'30"; 4. Catalli F., j. (Audace Club Roma) in 11,29'; 5. Giani Carlo, s. (S. G. Comense) in 11,33'; 6. Astolfi A., allievo (S. C. Italia) in 11,35'30"; 7. Cassani G., s. (S. G. Comense) in 11,38'30"; 8. Salvioni G., id. in 11,44'; 9. Tosco R., id., in 11,53"; 10. Pavesi D. (G. S. Mussolini) in 12,1'; 11. Crespi, in 12,22'; 12. Simonetta; 13. Bonassi; 14. [illegible]; 15. Volontesio; 16. Montagner; 17. Mallerga; 18. Fiorentini; 19. Menegoni; 20. Piacentini; 21. Drivio; 22. Gallimberti; 23. Garibold|.

Ippica

Il Premio Chiusura a San Siro vinto da Galeata di de Montel

Milano, 10 mattino.

In una cornice stupenda di sole e di pubblico si è ieri disputato il Premio Chiusura (L. 75.000, m. 1600), l'ultima grande prova della stagione del galoppo.

La favoritissima Nogara di F. Tesio ha deluso completamente la vastissima schiera dei suoi sostenitori cedendo al primo richiamo del suo fantino, mentre la vincitrice cullesta di de Montel si è imposta nettamente ad Alena e a Salpiglossis.

La puledra del signor de Montel ha segnato sulla distanza di 1600 metri un ottimo 1,39 ¼ che è molto vicino al remoto record stabilito da Nera di Bicci. Galeata, preparata con la consueta abilità dal suo allenatore, si è posta con la vittoria di ieri tra i più interessanti elementi della sua generazione e, data la sua ottima genealogia saprà farsi valere anche su maggiori distanze.

Per la consueta difesa di Nogara il «via» si è fatto attendere. Al segnale valido Nogara si è lanciata allo steccato con ai fianchi Alena, dietro Galeata, Salpiglossis e Uracile, al largo Celogna. Alena forzava al passo delle tribune sopravanzando Nogara, Salpiglossis e gli altri ben riuniti. Ai 1000 metri dalla dirittura Alena era ancora al comando: Nogara che già appariva in difficoltà, sopravanzava Salpiglossis e Galeata tenuta a pieno braccio dal suo cavaliere. Mentre a 300 metri Nogara cedeva completamente era Galeata che in due salti di galoppo prendeva la meglio galoppando con facile azione verso il palo. Dietro Alena e Salpiglossis ingaggiavano una bella lotta terminata con la meglio della puledra di Oundino. Nogara finiva quarta staccata davanti a Celogna. Ecco i risultati:

Premio Bellano (L. 10.000, m. 2200): 1. Sarsana (Caprioli), 2. Tula, 3. Lullaby. Una lungh., cinque lungh. Tot.: L. 19,50, 7,50, 8.

Premio Meda (L. 10.000, m. 1000): 1. Aeroplio (Lambert); 2. Salpia Blanche, 3. Fossetto. Tre quarti di lungh., quattro lungh. Tot.: 13, 6, 5, 6.

Premio Duca d'Aosta (L. 30.000, m. 1800): 1. [illegible] (Camici), 2. Coraggio, 3. Cotati. Una testa, cinque lungh. Tot.: L. 11,30, 6, 6, 7,50.

Premio Limite: 1. Ursus (Delfini), 2. Kina Cion, 3. Antara. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 20,50, 11, 8,50, 9.

Premio Chiusura (L. 75.000, m. 1600): 1. Galeata (Camici), 2. Alena, 3. Salpiglossis, 4. Nogara. Tre lungh., una incoll. Tot. L. 15,50, 11, 10,50.

Premio Albenga: 1. Ballerina (Saghelon), 2. Anderson, 3. Aniceus. Mezza lungh., una lungh. Tot. L. 21,50, 10, 9,50, 10,50.

Premio Castelletto: 1. Esperia (Caprioli), 2. Verrebus, 3. Non Non. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 16,50, 9,50, 11.

Le corse alle Capannelle

Roma, 10, mattino.

Premio Marino (L. 7500, m. 1600): 1. Damo (Alessi), 2. Selva, 3. Fabiolo. Corta incoll., due lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 33, 8,50, 12, 7,50.

Premio Castelfusano (L. 17.000, m. 1400): 1. Tiberius (Varga), 2. Texas, 3. Falero. Corta incoll., cinque lungh., incoll. Tot. L. 27,50, 11, 9,50.

Premio Varoli (L. 15.000, m. 2200): 1. Rimaggio (Benson), 2. Majera, 3. Lusignano. Cinque lungh., due lungh., mezza lungh. Tot. L. 10,50, 8,50, 8,50, 7.

Premio Manziana (L. 7500, m. 1800): 1. Formiano (Watkins), 2. La Frolgita, 3. Kansas. Mezza lungh., due lungh., due lungh. Tot. L. 19,50, 9, 10.

Premio Villa Glori (L. 20.000, m. 2200): 1. Scoperta (Finghielli), 2. Favorita, 3. Armabianca. Due lungh., mezza lungh., due lungh. Tot. 15,50, 11, 14, 7,50.

Premio Aquila (L. 10.000, m. 1400): 1. Mancenisio (Andor), 2. Vigezio, 3. Conte Grande. Due lungh. e mezza, una testa, una testa. Tot. L. 11, 6,50, 7,50.

Il Concorso di Ginevra

Brillante vittoria del maggiore Bettoni

Ginevra, 10 mattino.

Il concorso ippico internazionale di Ginevra è continuato ieri e, come già per le altre giornate, le gare non sono terminate che dopo la mezzanotte. Nel *Premio del Montebianco*, il maggiore Bettoni ha colto una bellissima affermazione, classificandosi primo ex aequo con un belga e con un francese.

Premio del Monte Bianco: 1. Maggiore Bettoni (Italia) con *Scoiattolo*, a pari merito con il ten. De Horne (Belgio) con *Musaphiki*, e col capitano Misonne (Francia) con *Keepsake*; 4. cap. Poielaborde (Francia); 5. a pari merito cap. Filipponi (Italia) con *Nerilo*, e ten. Clave (Francia); 7. cap. Pinna (Italia) con *Gagliardo*; 8. cap. Lequio (Italia) con *Ardrahi*, a pari merito con altri cinque concorrenti.

Premio di S. Giorgio: 1. Barone Oppenheim (Germania) con *Regenbogen*; 2. cap. Pinna (Italia) con *Giulio Cesare*; 3. cap. Silva (Cile); 4. ten. Clave (Francia). Il cap. Pinna è uncito 11.o.

Guerra idolo della folla parigina

Il «nuovo campionissimo» in coppia con Grandi contro Carlo Pélissier e Leducq

Parigi, 10 mattino.

Ci è parso ieri di rivivere i bei tempi, quando gli sportivi parigini si rovesciavano in massa ai velodromi della metropoli per assistere alle prodezze di Girardengo il «campionissimo». Anche ieri come allora, gli sportelli del Velodromo d'Inverno avevano affisso fin da mezzogiorno i cartelli: Tutto esaurito, e la guardia repubblicana a cavallo ha avuto non poco lavoro nell'incanalare le fiumana che si riversava verso il velodromo dalle piste in legno. Learco Guerra, la rivelazione dell'annata ciclistica, il «nuovo campionissimo» come lo definiscono migliaia di manifestini che tappezzano tutte le strade della metropoli, il successore di Costante Girardengo, suo maestro, disputava infatti in coppia con Allegro Grandi.

Impressione formidabile

L'Omnium comportava tre prove: la prima su cinque mila metri per addizione di punti con classifica ogni due giri; la seconda ad inseguimento per squadre limitata a dieci chilometri, la terza infine una corsa su venti chilometri dietro triplettes. I due corridori francesi godevano, per la loro maggiore esperienza in questo speciale genere di corse, una leggera superiorità. E difatti riuscirono ad addizionare due vittorie contro una di Guerra e Grandi. Ma dobbiamo dire che raramente un Omnium è stato così severamente disputato. I due francesi hanno vinto soltanto di estrema giustezza. Guerra ha prodotto una impressione formidabile e sicuramente la vittoria non gli sarebbe sfuggita se Grandi non avesse dovuto abbandonare durante la prova ad inseguimento. Il campione d'Italia non gode certo la fama di velocista irresistibile: eppure nella prima prova — cinquemila metri con classifica ogni cinquecento — ha vinto ben quattro sprints su dieci, battendo con estrema decisione quello specialista in volata che è il cadetto dei Pélissier.

In prove di tal genere i corridori in coppia si dividono le volate. Ora Guerra vinse quattro delle volate a lui riservate e giunse nella quinta secondo Grandi invece non potè classificarsi in quelle a lui riservate che secondo o terzo. Ma dove Guerra ha dato tutta la prova della sua alta classe fu nell'inseguimento. Gli italiani erano partiti velocissimi prendendo subito in pochi giri venticinque metri di vantaggio. I francesi tardano alquanto a riprendersi. Disgraziatamente Grandi dopo sette giri scende di macchina, ma il campione d'Italia pedalando rabbiosamente riesce a conservare il vantaggio iniziale. Grandi cambia di bicicletta e ritorna in pista. Gli italiani hanno perduto ben poco del loro vantaggio e 24 giri prima della fine conservano ancora quindici metri di vantaggio. Ma Grandi scende nuovamente di macchina.

Due giri d'onore

Guerra rimane solo. Ma anche solo contro due, Guerra non vuole cedere. Con una andatura regolare e possente egli riesce a resistere ancora numerosi giri, ma finalmente stanco del suo sforzo, è raggiunto. Il pubblico è avvinto dalla meravigliosa prova dell'italiano e lo applaude freneticamente esigendo da lui un giro d'onore. Se per le due suddette prove poteva esservi qualche probabilità a favore di Guerra e Grandi, nella terza e precisamente nella corsa dietro triplettes, le probabilità erano tutte nettamente in favore dei due francesi che sono molto più abituati nelle corse dietro allenatori umani. Invece Guerra questa volta ottimamente coadiuvato da Grandi riesciva a vincere battendo di due macchine Pélissier. Grandi era partito velocissimo in testa. Guerra lo segui come un'ombra mentre Pélissier e Leducq tardavano a ritrovarsi. I dieci chilometri vennero coperti da Grandi in 11'40" 4/5. Otto giri prima della fine Grandi guadagna quindici metri. Guerra lo raggiunge inseguito da Pélissier. Cinque giri prima della fine Guerra passa al comando, mentre Pélissier resta sempre alla sua ruota.

Grandi frattanto ha desistito dal suo sforzo e viene superato da Leducq. Allo sprint si impegna una lotta a fondo fra Guerra e Pélissier. I due uomini lasciano i loro allenatori ai cento metri e spingono a fondo. Pélissier si trova al largo e cerca di tagliare. Ma Guerra che ha indubbiamente molto più fiato, guizza come una saetta e riesce a battere il suo rivale di ben due lunghezze. Gli applausi scrosciano all'infinito. Guerra fa un secondo giro d'onore. Ormai è entrato definitivamente nell'olimpo degli idoli cari alle folle parigine. Ma se grande è l'impressione che il campione d'Italia ha prodotto nel pubblico, non meno grande è l'impressione fatta sui competenti. Tutti infatti sono unanimi nel proclamare che Guerra è davvero un fenomeno e che se continua di questo passo ripeterà anche in pista le prodezze di Costante Girardengo.

«Ho visto tante volte il vostro ritratto»

Negli intervalli fra le varie prove abbiamo potuto avvicinare il campione d'Italia. Guerra era molto circondato al quartiere dei corridori dove simpatico e sorridente attendeva, avvolto in un grande accappatoio dai colori sobri ma eleganti, il momento di ritornare in pista.

— Ho corso molto in queste settimane — egli ci ha dichiarato —; ma non mi sento per nulla affaticato.

Guerra ci dà poi alcuni particolari sulla «Staffetta militare» che venne vinta dalla squadra di Firenze davanti a quella di Verona di cui egli faceva parte.

— Per quanto impegno vi abbia messo — ha detto Guerra — non ho potuto riprendere i diciannove minuti di ritardo accumulati dai miei compagni nelle staffette precedenti. Debbo aggiungere che ho trovato una certa difficoltà a correre in tenuta militare e a spingere la bicicletta militare che pesa certo non meno di venti chili.

— Diteci qualche cosa sul ricevimento accordatovi dal Duce.

Guerra cerca di esimersi:

— Cosa debbo dirvi? Come posso ripetervi le impressioni che ho provato? Ero tanto confuso e tanto contento!

Ma poi egli ci racconta:

— Appena entrato con i miei compagni, il Duce mi indicò col dito e mi chiamò a nome. E siccome io dovevo essere rimasto come stupefatto, il Duce esclamò: «Ho visto tante volte il vostro ritratto sui giornali!», e aggiunse: «Sono veramente contento di quanto avete compiuto». Poi, dopo essersi congratulato con i miei compagni, S. E. Mussolini parlò del giro di Francia, ricordandone molti particolari che dimostrano quanto egli si interessi alle cose dello sport. Parlandò in seguito della prossima stagione ciclistica, il Duce ha espresso la speranza di vedere l'Italia rappresentata nel Giro di Francia da una grande squadra. «Di cui voi sarete naturalmente il capitano», ha aggiunto.

Abbiamo ancora domandato a Guerra: — Quale è il vostro programma per la stagione invernale?

— Sono scritturato in coppia con Dinale per la «sei giorni» di Colonia che incomincerà il 28 novembre. Sono stato invitato anche per la «sei giorni» di Dortmund e ho avuto delle offerte abbastanza lusinghiere per correre la seconda serie delle «sei giorni» di Chicago e di New York.

— Ma non vi tenta l'America?

— Altro che! — ha esclamato Guerra, — ma correrei il rischio di arrivare troppo tardi in Europa per potermi allenare in modo conveniente alla Milano-San Remo. Finora non ho nessuna intenzione di rinunziare alle corse su strada e neppure di sacrificare la strada alla pista.

P. Z.

Le classifiche

Match omnium Italia-Francia: *Prima prova* (5000 metri con classifica ogni 500 metri): 1. Carlo Pélissier, 20 punti; 2. Guerra, 16 punti; 3. Leducq, 15 punti; 4. Grandi, 9 punti. Tempo 6'41" 2/5. Classifica per squadra: 1. Francia, 35 punti; 2. Italia, 25 punti.

Seconda prova (corsa ad inseguimento su dieci chilometri): 1. Squadra francese che raggiunge la squadra italiana dopo 5 chilometri e 700 metri percorsi in 5'40" 1/5.

Terza prova (corsa dietro *triplettes*, venti chilometri): 1. Guerra in 23'30"; 2. Carlo Pélissier a due lunghezze; 3. Leducq trenta metri; 4. Grandi a 75 metri. — Classifica: Squadra italiana 3 punti (è al primo posto); 2. squadra francese, 5 punti. — Classifica generale dell'incontro Italia-Francia: 1. Francia, due vittorie; 2. Italia, una vittoria.

Gran premio di mezzo fondo internazionale (due prove di 30 km.). *Prima prova*: 1. Lacquehaye in 27'43" 1/5; 2. Manera; 3. Dietrich. — *Seconda prova*: 1. Lacquehaye; 2. Manera; 3. Dietrich. — *Classifica generale*: 1. Lacquehaye, punti 2; 2. Manera, punti 4; 3. Dietrich, punti 6.

Kaufmann e Michard vittoriosi a Nizza

Nizza, 10 mattino.

Corsa internazionale di velocità (1000 metri): Prima serie: 1. Kaufmann (svizzero); 2. Faucheux (francese). — Seconda serie: 1. Moeskops (olandese); 2. Piani (italiano). — Terza serie: 1. Martinetti (italiano); 2. Michard (francese). — *Repechage*: 1. Faucheux; 2. Michard; 3. Piani. — *Semifinale* (1.a serie): 1. Kaufmann; 2. Moeskops. — 2.a serie: 1. Faucheux; 2. Martinetti. — Finale dei secondi: 1. Martinetti; 2. Moeskops. — Finale dei primi: 1. Kaufmann; 2. Faucheux. — Classifica generale: 1. Kaufmann; 2. Faucheux; 3. Martinetti; 4. Moeskops.

Handicap internazionale (1000 metri) — 1. Michard (francese) che raggiunge nel mille metri Faucheux (10 metri), Moeskops (15), Martinetti (20), Kaufmann (30) e Piani (35).

Giornata movimentata alla «sei giorni» berlinese

Berlino, 10 mattino.

Per tutta la giornata di ieri la «sei giorni» di Berlino è stata oltremodo animata e la classifica di stanotte è stata completamente cambiata; dopo [illegible] ore di corsa erano stati percorsi 1120 Km. [illegible] allora, cioè alle [illegible] di notte, [illegible] Kruger-Funda, che precedevano di due giri la coppia tedesca Rieger-Kroschel e Dinale-Tonani. Dopo le 19, le masse hanno entusiasmato vivamente il pubblico e numerose battaglie hanno guastato [illegible] giri, mentre altre ne hanno continuamente persi. La coppia italiana si è comportata in modo brillante, per opera soprattutto dell'anziano Tonani, che è stato infaticabile nel raggiungere i fuggitivi e nel dare il segnale di molte battaglie. Gli sprints delle 22 sono stati difatti in gran parte appannaggio degli italiani. Tonani ne ha vinto tre e Dinale uno, mentre gli altri sono andati due a Rieger e uno ciascuno a Van Kempen, Manthey, Maczinski e Wyssell. Nella 48 ore erano stati coperti 1216,890 Km., e la classifica era la seguente:

1. Kruger-Funda, punti 87; 2. a un giro Manthey-Maczinski, punti 38; 3. a due giri Dinale-Tonani, punti 71; 4. a tre giri Rieger-Kroschel, punti 185; 5. a quattro giri Rausch-Hurtgen, punti 25; 6. a cinque giri Van Kempen-Schoen, punti 117; 7. Pijnenburg-Braspenning, punti 56; 8. Ehmer-Tietz, punti 32; 9. a otto giri Lehmann-Wyssel, punti 36; 10. a dieci giri Petri-Sieroncke, punti 106; 11. a dodici giri Debruyckère-Mandelkow, 12 punti; 12. a quindici giri Lemoine-Poix.

Come si vede, gli ospiti americani hanno fatto in questa 24.a «sei giorni» berlinese una ben meschina figura. Infatti i quattro americani, e cioè Horder, Dempsey, Elder e Walthour, hanno abbandonato durante la notte. Ieri sera alcune lingue maligne mormoravano che gli americani hanno abusato durante la loro traversata di certi prodotti proibiti nell'America secca. Ha abbandonato in giornata anche il giovane Jan Van Kempen, che probabilmente non è ancora maturo per questo genere di gare. Il suo compagno Mandelkow ha potuto formare una nuova coppia col belga Debruyckère, rimasto solo da ieri sera dopo l'abbandono di Van Hevel. Il povero Van Hevel è stato operato oggi all'ospedale di Berlino, ma essendosi mosso subito dopo l'operazione, dovrà essere operato nuovamente domani mattina alla clavicola.

Dopo le 11 di ieri sera, appena terminati gli sprints, le cacce sono continuate e particolarmente distinta si è la coppia Van Kempen-Schoen. Nel pomeriggio aveva ancora nove giri di distacco e nel momento in cui telefoniamo ne ha soltanto due. Ciò è avvenuto per merito del vecchio Van Kempen, che sulla pista dello «Sportpalast» di Berlino ha sempre fatto mirabilie. I francesi Lemoine e Poix sono in grandissime difficoltà essendo giunti a Berlino con due sole biciclette, che attualmente sono fuori uso. Fino a domani i due francesi dovranno adattarsi con biciclette che riceveranno in prestito dai compagni.

Alla mezzanotte una nuova serie di cacce ha vivamente interessato la folla. Tonani-Dinale hanno guadagnato brillantemente un giro, passando così al secondo posto, mentre Manthey e Maczinski sono terzi e Van Kempen-Schoen quarti a due giri. La coppia di testa Kruger-Funda è vivamente applaudita dalla folla che vede nei due berlinesi due emuli dei celebri campioni danesi Pat e Petachon. Kruger brilla anche nelle ultime volate, ma però non sembra probabile che la coppia possa mantenere la sua posizione di testa agli sprints della notte. Tonani-Dinale sono in questo momento brillantissimi e Dinale è deciso a produrre nella notte lo sforzo definitivo che dovrà portare la coppia italiana al comando della classifica.

ULTIME NOTIZIE

L'adesione della Francia al Patto di Londra?

Londra, 10, mattino.

Secondo notizie diffuse con insistenza negli ambienti della Società delle Nazioni, la Francia avrebbe concluso un accordo con le tre Potenze firmatarie del Patto navale di Londra, Inghilterra, Giappone e Stati Uniti, per la piena adesione a detto Trattato.

La notizia dell'accordo sarebbe comunicata ufficialmente nella riunione di martedì della Commissione per il disarmo. (United Press).

Tre milioni e 250 mila disoccupati in Germania

Le motivazioni del lodo per la riduzione dei salari e il costo della vita

Berlino, 10 mattino.

Il lodo nella vertenza dei metallurgici è accolto dalla stampa e dall'opinione pubblica in modo assai diverso a seconda del colore di partito. La stampa vicina ai datori di lavoro rileva trattarsi di un compromesso tra le originali richieste degli industriali, che avevano nel primo momento chiesto una immediata riduzione del 15 per cento, e le resistenza della classe operaia. E per questa parte rimprovera al Governo di avere troppo ceduto alla social-democrazia. La stampa social-democratica, dal canto suo, fa la malcontenta non meno di quanto la faccia la stampa di destra, anzi di più. Il *Vorwaerts* dice che il lodo è un grave colpo al sistema stesso arbitrale e, politicamente poi, soprattutto non fa che giovare ai comunisti ed ai nazional-socialisti, i quali, anche, questi ultimi, hanno preso la parte degli operai intransigenti, per lo sciopero a fondo, contro ogni riduzione di salario. Forse per questo, perchè ciò giova ai suoi avversari, il *Vorwaerts* ha tutti questi suoi brontolii contro il lodo: in fondo si vede benissimo che lo lascia passare e si guarda bene dal dare piglio alle armi, specialmente contro il Governo. Soltanto fa la voce grossa, come al solito. La classe operaia, dice, si difenderà e riacquisterà i suoi diritti. Per esempio, a luglio, quando, come dispone il lodo, con un preavviso di un mese lo stato di cose stabilito dal lodo potrà essere disdetto, allora, incomincerà la resistenza operaia.

Così, il *Vorwaerts* tuona terribilmente, ma tuona a distanza, e da parte sua il lodo si può dire già bello e digerito. Questa paura dei nazional-socialisti, di bocconi grossi ne fa digerire.

Quello che tuttavia farà la classe operaia vera e propria ancora non si sa. E questa è certamente una cosa da attendere, se non con preoccupazione certo con attenzione, poichè una cosa sono i dirigenti impegolati nella politica ed un'altra cosa sono gli operai. Vedremo che attitudine terranno questi nella loro prossima riunione — il consiglio degli operai metallurgici si riunirà soltanto martedì —; questa decisione potrebbe avere un grandissimo peso anche per quella che dovrà essere, in definitiva, l'attitudine dei dirigenti stessi della social-democrazia, i quali, premuti come sono da parte dei comunisti e dei nazional-socialisti, non possono permettersi certamente il lusso di non tenere conto della volontà delle masse.

Viene intanto pubblicata la motivazione con cui gli arbitri hanno appoggiato il lodo pronunciato. Il documento non dice in sostanza gran che di nuovo che non sia già stato detto nel non poco che abbiamo scritto sulla vicenda. Esso spiega che la riduzione dei salari era un provvedimento assolutamente necessario a cui gli arbitri si sono decisi sebbene con rammarico, con la certezza però di giovare alla classe operaia medesima, e, infine, nella ferma attesa che nel frattempo le autorità proseguano con la massima energia l'azione già cominciata per ottenere una riduzione dei prezzi, non soltanto però dei prezzi all'ingrosso ma dei prezzi al minuto, in modo, cioè, che il ribasso arrivi veramente al consumatore. Questo spiega la gradualità dei provvedimenti che è caratteristica della applicazione della riduzione stabilita dal lodo.

Il Ministro degli approvvigionamenti Schiele continuò intanto anche ieri a ricevere i borgomastri delle città tedesche da lui convocati, al fine di concretare i mezzi per arrivare ad un ribasso dei viveri di prima necessità, in modo che il ribasso sia realmente sentito dai consumatori.

L'ufficio statistico rende noto, frattanto, le cifre della disoccupazione nell'ultima quindicina, dal 16 al 31 ottobre. La disoccupazione in questo periodo — tutto compreso, cioè compresi i disoccupati sovvenzionati, quelli non più sovvenzionati, cosiddetti di crisi e infine quelli che sono ancora materialmente al lavoro ma che sono già stati licenziati e che per ora [illegible] — è complessivamente di 3 milioni 252 mila, cioè 136 mila in più della quindicina precedente.

Retata di stranieri nei sobborghi parigini

Parigi, 10 mattino.

Continuando nelle operazioni di verifica nei circoli italiani, e in modo generale tra gli stranieri sospetti, i servizi della brigata mobile e delle informazioni generali hanno proceduto durante tutta la giornata e la serata a varie retate e perquisizioni in parecchi locali dei sobborghi ovest e in particolar modo a Rouen. Numerosi stranieri, che non avevano le carte in regola, sono stati tenuti provvisoriamente a disposizione della polizia finchè la loro situazione sia stata esaminata. Fino ad ora è sicuro che un certo numero di essi saranno espulsi. Un individuo ch'esibiva dei documenti di identità che non gli appartenevano, è oggetto di un'inchiesta speciale. Si crede trattarsi di un terrorista ceco-slovacco in rapporto coi dirigenti del « Centro S » di Sartrouville.

Le commemorazioni all'estero della Marcia su Roma e della Vittoria

A Ginevra

Ginevra, 10 mattino.

La colonia italiana di Ginevra ha celebrato ieri, con una riuscita manifestazione, l'annuale della Marcia su Roma e la ricorrenza della Vittoria. La giornata è stata iniziata con una Messa nella cappella italiana celebrata dal cappellano Solero dell'ospedale di Torino. Ebbe quindi luogo una cerimonia al Cimitero di St-Georges, davanti al monumento dei Caduti italiani di guerra, dove l'on. Barbachi, oratore ufficiale, ha pronunziato una allocuzione. Tutta la colonia è poi sfilata davanti al cippo commemorativo. Erano pure presenti le rappresentanze armate svizzere e le Associazioni combattentistiche francesi. Nel pomeriggio, nella grande sala del Kursaal, si svolse la cerimonia ufficiale con un ispirato discorso dell'on. Benacchi, inteso a mettere in luce la importanza del contributo dato dall'Italia alla Vittoria degli Alleati, e l'opera svolta dal Fascismo per valorizzare i frutti di questa Vittoria. Successivamente ebbe luogo l'annuale distribuzione dei premi agli alunni della scuola italiana di Ginevra. La manifestazione della colonia italiana è stata presenziata dal R. Console generale marchese Costantin di Chateauneuf, dal marchese Paulucci de' Calboli Barone, Sottosegretario generale alla Società delle Nazioni; dal senatore generale De Marinis, primo delegato italiano alla Commissione del disarmo, dal conte Enrico Vinci, segretario del Fascio ginevrino, ecc. In serata il marchese Paulucci de' Calboli convitò le personalità italiane che avevano partecipato alle manifestazioni di questa giornata, ad un banchetto nella sua villa di Champel.

A Cairo

Cairo, 10 mattino.

Promossa dalla Federazione dei Combattenti italiani residenti in Egitto, ha avuto luogo la solenne celebrazione dell'annuale della Vittoria. Alla presenza del Regio Ministro Cantalupo, del personale della Legazione, del Regio Console Liberati e di numerose rappresentanze dei combattenti di Francia, del Belgio e dell'Inghilterra, l'on. Sansanelli ha presieduto il rituale rancio, al quale hanno partecipato circa 500 combattenti italiani di ogni età e condizione. Sono stati pronunciati anche dai rappresentanti dei combattenti interalleati discorsi improntati alla più viva cordialità trinceristica. A tutti ha risposto, applauditissimo, l'on. Sansanelli il quale ha esaltato lo spirito della vittoria, cui si informa la vita nuova del popolo italiano sotto la guida del Duce ed ha incitato gli italiani tutti dell'Egitto a tenersi uniti negli ordinamenti fascisti, elogiando i dirigenti e gregari per la loro mirabile compagine e ringraziando le rappresentanze interalleate per la loro solidarietà.

I Combattenti interalleati hanno deposto una corona sul monumento ai Caduti italiani mentre l'on. Sansanelli e il R. Console d'Italia, a nome dei Combattenti italiani, hanno deposto una corona sul monumento ai Caduti franco-belgi.

A Nizza

Nizza, 10 mattino.

Questa mattina, nei magnifici e verdeggianti giardini della sede consolare di Nizza, per iniziativa del nostro Console, comm. Lodife, si è svolta una imponente manifestazione italiana in occasione dell'undicesimo anniversario dell'armistizio. Alle ore 10, mons. Gagliano, di Ventimiglia, celebra la tradizionale messa da campo e, dopo l'elevazione, pronuncia vibranti parole salutando i fanti delle sorelle latine morti per lo stesso ideale di pace e di unione dei due popoli vicini. L'on. Coselschi, presidente dell'Associazione nazionale dei volontari di guerra, inviato ufficialmente da Roma per pronunciare il discorso ufficiale e portare ai connazionali il saluto della Patria, pronunciava quindi il discorso ufficiale.

Il discorso dell'on. Coselschi venne applaudito mentre una musica suonava « Giovinezza » e l'« Inno del Piave ». Telegrammi vennero inviati a S. M. il Re e a S. E. Mussolini.

Un discorso di Hoover sui conflitti del lavoro

Washington, 10 mattino.

Il Presidente Hoover ha pronunciato ieri sera nel suo studio, alla Casa Bianca, in occasione del 40° anniversario della Compagnia Laina, un discorso sui conflitti del lavoro che è stato radiodiffuso in tutti gli Stati Uniti.

« I conflitti industriali — ha detto il Presidente Hoover — non ritardano e non paralizzano soltanto la produzione. Essi hanno risultati bei più gravi per il corpo e lo spirito degli uomini e delle donne. Noi possiamo dunque misurare queste perdite col valore delle merci che non sono fabbricate e col numero dei dollari che non sono guadagnati ».

Hoover si è felicitato in seguito che gli Stati Uniti abbiano saputo finora evitare i conflitti del lavoro e il disordine sociale derivanti dall'attuale depressione economica.

« La chiave del benessere nelle relazioni industriali — egli ha spiegato — è semplice. La sua origine e la sua potenza risiedono nell'educazione delle generazioni, nella forza della buona volontà reciproca, nello spirito di aiuto vicendevole, nella pazienza, nella tolleranza e nella comprensione. E' appunto questo spirito di conciliazione che ha segnato la suprema vittoria della storia nelle guerre fra nazioni come nei conflitti fra gruppi di individui — i conflitti industriali non sono altra cosa —; può capitare che il risultato appaia una vittoria per l'uno degli avversari, ma la vittoria reale apparirà soltanto quando la battaglia è stata dimenticata e i vecchi avversari sono giunti ad un accordo cordiale intorno ad una soluzione comune ».

Esce dal carcere e vi ritorna per un tentato furto in treno

Brescia, 10 mattino.

Il muratore Giuseppe Gradich, di anni 43, uscito pochi giorni or sono dal carcere prendeva l'altro ieri il treno per ritornare al suo paese Berda di Buie, in provincia di Pola. Nello scompartimento di terza classe erano pure un ex carabiniere, che portava a tracolla un [illegible], un tedesco, che leggeva un giornale. Il Gradich ritenne opportuno approfittare dell'occasione per sottrarre al carabiniere un orologio con catena d'oro che luccicava nella mostra di un panciotto dell'ex-milite della benemerita, nascondendo poi il tutto nella tromba di uno degli stivaloni. Ma il tedesco, che malgrado la lettura aveva visto tutto, [illegible] nel corridoio e raccontò a gesti ai due militi ferrovieri quanto era accaduto. Il Gradich venne subito arrestato e condotto all'ufficio della Milizia ferroviaria di Verona, ove, interrogato, negò l'addebito mossogli. Ma il tedesco, presente, non ebbe che da estrarre dallo stivalone il corpo del reato per confondere il troppo intraprendente ex-carcerato, il quale venne tradotto nelle carceri di Verona.

Solenne cerimonia a Savona per l'inquadramento dei mutilati nella Milizia

Savona, 10 mattino.

Ieri ha avuto luogo l'inquadramento dei mutilati nei ranghi della M.V.S.N. Il rito era perfettamente e rigidamente militare ed il carattere è stato mantenuto durante l'intera cerimonia. Alle 8.45 col diretto di Genova, giunse S. E. Alessandro Lessona, ricevuto alla stazione da tutte le autorità cittadine. Frattanto alla sede dei mutilati il presidente comm. Luigi Aschiero faceva la consegna dei gagliardetti alle nuove centurie. Alle 10 sulla piazza Mameli cominciavano ad affluire le rappresentanze del 41.o Fanteria e della 34a Legione. [illegible]

[illegible] scisti savonesi, con animo fiero, il labaro a Colui che è ben noto ai concittadini e ai mutilati non immemori. [illegible]

S. E. Lessona prende la parola e dice:

« Considero ognuno soldato di libera elezione. [illegible] »

[illegible]

Alle 12 è stato offerto un pranzo alle autorità, presenti tutti i mutilati della nuova centuria. [illegible] Quindi il Sottosegretario si recò ad Albisola per inaugurare un magnifico gruppo di nuovi edifici scolastici, accolto calorosamente da tutta la popolazione.

Cultura e pratica corporativa in un discorso di S. E. Bottai a Firenze

Firenze, 10 mattino.

E' qui giunto S. E. il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, per presenziare a importanti cerimonie, che si sono svolte in città e in alcuni centri della provincia. Il Ministro ha iniziato la sua giornata con una visita alla sede dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria, ove ha avuto luogo il rapporto dei dirigenti provinciali e dei segretari dei sindacati. [illegible]

[illegible] sificare il proprio pensiero, si attaccano alle frasi del nostro Capo; ma è certo che Mussolini è per noi non solo il Capo del Governo, il Capo del Fascismo, ma è per la nostra generazione un maestro di vita. Ebbene, anche recentemente, inaugurandosi la prima sessione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni a Palazzo Venezia, il Capo del Governo non senza ragione ritornava su una sua antica affermazione, che risale alla prima formazione della legislazione sindacale corporativa fascista e affermava: « Lo Stato fascista è corporativo o non è fascista ». Non ho bisogno di insistere sulla verità di questa affermazione, ma ne possono discutere e se ne discutono, certe derivazioni pratiche, non possiamo mettere in discussione certi principi su cui tutti i fascisti debbono essere d'accordo. Noi dobbiamo, entro il Regime, procedere sempre più sicuramente. Poichè è vero che lo Stato è corporativo o non è fascista, partendo da questa premessa noi arriviamo alla necessità assoluta e imprescindibile di dare una sistemazione precisa allo Stato corporativo attraverso una valutazione il più possibile perfetta dei suoi principi e delle sue norme.

L'oratore afferma poi che è nell'interesse politico e sociale del Regime [illegible] masse consapevoli dei fini che debbono raggiungere.

Infine l'oratore, riferendosi ad una frase attribuita al Duce, ma che in verità non era sua, il Fascismo non è una merce di esportazione, frase della quale il Duce fece giustizia nel recente discorso a Milano [illegible] che il Fascismo è invece merce di esportazione [illegible] sistema universale [illegible] sindacale corporativo in cui lo Stato fascista saldamente si asside e così conclude:

« Chi di voi si metta a studiare tutti i sistemi di Governo che in questo momento reggono i popoli vedrà che, forse senza nome di corporazione, senza la nostra terminologia e senza le nostre idee chiaramente espresse, ma fra per tutto l'ordinamento corporativo quasi misteriosamente affiora, si forma e prende consistenza. Questa è la universalità del Fascismo. Di avere saputo precedere gli altri popoli. Ma quale enorme responsabilità è il precedere il mondo nel suo cammino. Ecco perchè io affermo, concludendo questo mio breve discorso, essere necessità assoluta del Regime dare alla elaborazione dei nuovi principi tutta la sua forza con onestà e con profondità, perchè il mondo vorrà domani ammirare la nostra forza, vorrà seguire il nostro pensiero, imitare i nostri istituti, darsi la nostra legge, la legge di Mussolini ».

Il discorso di S. E. Bottai, spesso interrotto da calorosi applausi, è stato salutato alla fine da una prolungata ovazione e da grida di « Viva il Duce! Viva il Fascismo! ».

Tra le popolazioni della provincia

Nel pomeriggio S. E. Bottai ha compiuto un giro in provincia, recandosi dapprima a Pontassieve, dove ha presenziato alla inaugurazione di quella casa del Fascio. Per l'occasione era stata indetta una grande adunata di tutte le organizzazioni fasciste e sindacali della Val di Sieve e dell'Alto Valdarno, che, unitamente alle popolazioni, hanno tributato calorose acclamazioni al rappresentante del Governo recatosi fra a loro. S. E. Bottai ha poi rivolto alla folla un discorso, suscitando il più vivo entusiasmo.

Sempre fra le acclamazioni della popolazione, il Ministro, unitamente alle principali autorità, si è poscia recato a Poggio a Caiano ove ha assistito alla inaugurazione del monumento ai caduti in guerra, del Parco della Rimembranza e della casa del Fascio. Tutte le cerimonie si sono svolte tra il più vibrante entusiasmo, che ha culminato dopo che l'oratore ufficiale S.E. Perrone Compagni ha pronunciato un vibrante discorso. Passando per Signa ove ha ricevuto una Commissione di industriali con i quali si è intrattenuto su problemi del lavoro, S. E. Bottai ha fatto ritorno a Firenze, donde è ripartito alle ore 21 per Pisa, ossequiato dalle autorità.

Il discorso del Ministro

S. E. Bottai ha pronunciato quindi la conferenza inaugurale sul tema: « Cultura e pratica corporativa ».

L'oratore, dopo aver ricambiato il saluto dell'on. Delcroix, dice che il tema che si è assegnato ha una portata polemica e un tema di vita che contiene in sè un problema che merita di essere risolto per lo sviluppo e il perfezionamento dello Stato fascista, dello Stato corporativo: la ricerca dei rapporti tra la cultura corporativa e la pratica sindacale corporativa, tra l'elaborazione scientifica e giuridica dottrinaria e quella tecnica organizzativa e pratica, che nell'ordinamento è accompagnata qua e là da un senso di diffidenza, peggio, qualche volta, da un senso di opposizione. Coloro che hanno vissuto tutto il travaglio della nostra Rivoluzione sanno che in questa diffidenza contro la cultura e l'elaborazione dottrinaria del corporativismo fascista si annida, si restringe, si nasconde quella più vasta diffidenza contro la cultura in genere, che molti hanno ancora il torto di scambiare per una patente di vero e autentico Fascismo di azione. S. E. Bottai continua ricordando che gli stessi uomini d'azione, quando la loro tempra è autentica e genuina, sono nel contempo uomini di pensiero e di azione. Benito Mussolini, fondatore, Capo e Duce del Fascismo, è nei nostri tempi l'esempio vivente di un armonioso equilibrio tra la teoria e la pratica, la cultura, la conoscenza e l'azione. Quindi prosegue:

« Io non amo coloro i quali, per giu-

[illegible] ...are, le LL. EE. Paolo Emilio Pavolini e Ojetti, accademici d'Italia, il generale Baldi, comandante il 10.o Gruppo della Milizia, senatori e deputati, il rettore magnifico prof. Burchi con molti professori dell'Università, magistrati e moltissime personalità.

Cessati gli applausi, che hanno accolto l'ingresso del Ministro e delle autorità che lo accompagnavano, l'onorevole Carlo Del Croix, presidente dell'Ente fascista di cultura, ha pronunziato un magnifico discorso in cui dopo avere ringraziato S. E. Bottai per avere accettato l'invito, dando così un'altra prova di simpatia a Firenze « simpatia necessaria perchè ogni uomo che sa e pensa non può non amare questa terra come la sua seconda madre », ha parlato dell'attività dell'Ente fascista di cultura, che ha raccolto intorno a sè un complesso di uomini e di iniziative che fanno onore non solo a Firenze, ma al Paese, ed ha così concluso:

« Alle tante definizioni che si sono date alla nostra Rivoluzione si potrebbe aggiungere anche questa: Essa ha la forza di conciliare l'astratto con il concreto, l'ideale con l'interesse, il divino con l'umano, in uno stato creativo vivente della vita di tutti gli elementi animati da una ragione che è fede condotta da una volontà che è necessità. E' questa l'opera che si può chiamare cattolica, egualmente lontana dalla mentalità protestante come dalla materialità pagana, opera cui veramente hanno da porre mano « cielo e terra » come nel poema di Dante ».

Il discorso dell'on. Del Croix è stato lungamente applaudito.

Una nuova versione del libro dell'« Ecclesiaste »

Londra, 10 mattino.

Il dott. Mercier, professore al Trinity College, che torna dall'Abissinia, annunzia di avere scoperto una versione fino ad ora ignota del libro dell'*Ecclesiaste*. Quest'opera, più vecchia di duecento anni di qualsiasi altro manoscritto del vecchio Testamento, sarà prossimamente pubblicata. Essa però non altererà sensibilmente i dogmi della Chiesa o della Sinagoga ma permetterà, per contro, di far luce su certi punti fino ad ora molto controversi fra i teologi.

Il censimento della popolazione

Perchè si è scelta la data del 21 aprile — Gli studi per il questionario — I rilevamenti nelle Colonie

Roma, 10 mattino.

Nella recente sessione, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di provvedimento che detta norme per i censimenti generali della popolazione e che indice il settimo censimento generale per il 21 aprile 1931. Nel tempo stesso è stato stabilito che i censimenti generali della popolazione dovranno effettuarsi ogni cinque anni alla data fissata e immutabile del 21 aprile. I censimenti di popolazione quinquennali rappresentano, in confronto a quelli decennali, un notevole risparmio di spese di organizzazione perchè si ha la possibilità di mantenere in vita, utilizzandoli anche in altri importanti lavori, i servizi di statistica che prima avevano carattere occasionale.

La data del 21 aprile non è stata scelta a caso; essa risponde a un criterio pratico e storico a un tempo. I precedenti censimenti della popolazione erano stati fatti o in giugno o in dicembre, ma queste date non si erano dimostrate le più opportune, sopra tutto per la configurazione del clima dell'Italia che porta a prescegliere per i censimenti una stagione nella quale si possa contare sulla presenza nei rispettivi domicili della più larga parte della popolazione del Paese, allo scopo di non intralciare le operazioni di censimento anche nelle regioni di montagna. La data del 21 aprile offre appunto la opportunità di fare i censimenti nella buona stagione essendo fuori dei periodi troppo caldi e troppo freddi, e serve a ricordare negli annali di statistica il giorno del Natale di Roma. A riprova dell'opportunità di fissare il censimento in quest'epoca basterà citare il fatto che, proprio in questi giorni, anche la Gran Bretagna ha spostato la data dei propri censimenti fissandola al 26 aprile.

Un'altra disposizione molto importante approvata dal Consiglio dei Ministri riguarda le Colonie. Il censimento del 21 aprile 1931 sarà infatti esteso anche alle popolazioni bianche delle Colonie, con modalità analoghe a quelle che saranno fissate per il Regno, mentre per le popolazioni indigene sarà nello stesso periodo compiuto un rilevamento approssimativo, i cui risultati saranno di notevole valore politico ed amministrativo, anche perchè prima d'ora esso non era stato mai fatto.

Gli studi per la formulazione del questionario da riempire sulle schede che saranno a suo tempo distribuite ai cittadini, sono seguiti personalmente dal Capo del Governo, di cui sono note le attenzioni per lo sviluppo e l'affermazione della statistica del nostro paese. Non appena la scheda tipo sarà approvata, l'Istituto poligrafico dello Stato inizierà la stampa degli esemplari (parecchie decine di milioni) che, a cura dei comuni, saranno nei primi mesi del 1931 messi in distribuzione e consegnati al domicilio dei cittadini. A censimento ultimato le schede riempite saranno rimesse dalle autorità comunali all'Istituto centrale di statistica, il quale dovrà iniziare il poderoso lavoro di spoglio, di classificazione e condurre a termine le operazioni.

Nei primi mesi del prossimo anno l'Istituto andrà ad occupare la nuova sede, i cui lavori, già avanzati, sono stati gli scorsi giorni visitati dal Capo del Governo. Qui saranno raccolti i vari servizi di statistica, che oggi sono situati in uffici separati e non adatti allo svolgimento razionale delle operazioni.

La costituzione del Consorzio per l'irrigazione nell'Astigiano

Asti, 10 mattino.

Ieri nella sala del Municipio di Asti si sono adunati gli interessati al nuovo importante impianto irriguo « Prolungamento del canale di San Marzano » studiato dalla Società Torinese S.I.I.I. (Soc. Industriale Bonifica e Irrigazioni) del Gruppo S.I.P., per addivenire alla costituzione del Consorzio ed alla nomina della Deputazione provvisoria.

Numerosissimi gli intervenuti i quali sotto la presidenza del comm. dott. Giussani, rappresentante di S. E. il Prefetto della Provincia esaminarono l'importante problema. Notammo fra i presenti il cav. ing. Natale Italiario presidente della Cassa di Risparmio locale e Consultore delegato dall'on. Buronzo podestà di Asti e il Consultore sig. Morando Giovanni, il dott. Luigi Ricci ispettore di zona della Federazione agricoltori fascisti, il prof. Carlo Barbero, direttore della Cattedra Ambulante, il comm. geom. Giovanni Penna, il conte Callisto Gazelli di Rossana, il comm. Emilio Appiano, il comm. avv. Musso Isnardi, il cav. rag. geom. Francesco Massano, diversi Podestà dei comuni interessati nonchè i rappresentanti della Società suddetta ing. Sacchi e Ferrarioli.

Dopo ampia ed esauriente discussione nella quale fu lumeggiata tutta la grande importanza dell'opera irrigua e la notevole ripercussione che essa avrà nell'economia agricola della regione, fu votata all'unanimità la costituzione del Consorzio ed un voto di plauso alla Società Torinese che in breve ciclo di tempo, ha studiato il complesso problema irriguo della regione con decisione, competenza e mezzi adeguati agli scopi da raggiungere risolvendo gli annosi problemi di grande interesse per l'agricoltura della nostra regione.

Il Consorzio costituito ha nominato la deputazione provvisoria dando mandato alla Società per la sollecita costruzione dell'opera. A cura dell'on. Buronzo, furono inviati telegrammi a S. E. il Ministro dell'Agricoltura e dei LL. PP. ed a S. E. il Prefetto della Provincia di Alessandria.

Il pranzo diplomatico di domani al Palazzo dei Conservatori

Roma, 10 mattino.

Domani 11 novembre avrà luogo nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio il pranzo che secondo una tradizione ripristinata dal Fascismo, il Ministro degli Affari Esteri offre ai rappresentanti esteri accreditati presso la Real Corte in occasione del genetliaco di S. M. il Re. Seguirà un ricevimento al quale sono invitati l'intero corpo diplomatico, i presidenti del Senato e della Camera, i membri del Governo, le alte cariche dello Stato, del Partito e i funzionari del Ministero degli Esteri.

Ondata di caldo sulla Spagna

Madrid, 10, mattino.

Un'ondata di caldo si è abbattuta su tutta la parte est della Spagna. A Barcellona il termometro ha registrato ieri a mezzogiorno una temperatura di oltre 27 centigradi.

Il monumento ai caduti di Aymaville

Aosta, 10 mattino.

Alla presenza di S. E. il Prefetto di Aosta comm. Pietrabissa, del Segretario federale console Mino, di S. E. il vescovo mons. Calabrese, del vice-preside della Provincia notaio Marcoz, del Presidente del Tribunale barone Marinoz e di numerose altre autorità, è stato solennemente inaugurato ieri il monumento ai Caduti dell'ex comune di Aymaville, aggregato due anni or sono a quello di Villanova Baltea. Il monumento, opera dello scultore Corrado Betta di Torino, che raffigura un combattente nell'atto di difendere con un ultimo sforzo la bandiera italiana, sorge sull'ampio piazzale del paese. Tutto il combattentismo valdostano, i sodalizi, le organizzazioni fasciste erano rappresentate alla cerimonia. Fra ghirlande di pino e di crisantemi il parroco locale, don Anselmoz, ex-cappellano militare decorato al valore, ha celebrato la Messa al campo, servita da ex-combattenti, dopo di che il vescovo ha impartito la benedizione. Il podestà cav. Ollea con brevi parole ha preso in consegna il monumento. Ha pronunciato poi l'orazione ufficiale il comm. avv. Cesare Chabloz di Aosta.

Il monumento ai caduti di Olevano inaugurato dal Duca di Bergamo

Mortara, 10 mattino.

Ieri è giunto in Olevano S. A. R. il Duca di Bergamo accompagnato con grande entusiasmo dalla popolazione. Alla presenza del Prefetto, del sen. Bergamasco, dell'on. Nicolato e del segretario federale professor Spizzi e di tutte le autorità della provincia nonchè di rappresentanze dell'Esercito e della Milizia, dei Fasci e delle organizzazioni delle quattro zone della Lomellina, l'Augusto Principe ha inaugurato, dopo aver reso omaggio al monumento ai Caduti le scuole e l'edificio del Comune. Ha parlato il Provveditore agli Studi per la Lombardia gr. uff. Truffi. Indi, sempre acclamato, il Duca di Bergamo ha partecipato ad un ricevimento al Castello duecentesco.

L'avventura di un amico delle bestie

Biella, 10 mattino.

Una mattina delle scorse agosto certa Maria Fornasino di 27 anni, moglie a Pietro Zola, di 38 anni, residente a Roppolo, si disponeva a legare assieme 5 coppie di polli da portare al mercato di Cavaglià, quando il marito intervenne con aspri rimproveri perchè la donna trattava inumanamente le bestie. La Fornasino infuriata tirava un colpo di coltello contro il marito, che riportava una ferita guarita in 3 giorni.

L'irosa Fornasino è stata giudicata in Pretura e condannata per ferimento con arma da taglio a giorni 33 di reclusione col beneficio della condizionale. Il marito della Fornasino, parte lesa, ha generosamente protestato contro la condanna dichiarando che le spese le ha fatte tutte lui... e che ha perdonato alla moglie.

LA STRADA

Dieci feriti per lo scontro di tre auto

Novara, 10, mattino.

Giunge notizia di una triplice sciagura automobilistica avvenuta lungo lo stradale che da Dormelletto conduce a Sesto. Un'automobile che procedeva verso Milano, verso notte, ad un certo punto si arrestava per un guasto ai fari, nel mezzo della strada, proprio mentre sopraggiungevano due altre automobili, le quali la investivano in pieno, cozzando violentemente fra di loro.

La prima travolgeva i coniugi Mario e Rosa Baldoni col figlio Luigi ed i due primi restavano feriti gravemente al capo ed alla fronte, mentre il figlio riportava leggere lesioni. Gli automobilisti delle altre macchine, trovatisi feriti più o meno gravemente, sono: Anna ed Antonio Respighi, bergamaschi, Ambrogio Battelli, Gaspare Martinengo, Pietro Romanelli e due altri di Milano, di cui non si conosce il nome. Uno però ebbe sole scalfitture lievissime. Uno dei guidatori è misteriosamente scomparso.

Accorrono presso un infortunato e scoprono che è il loro padre

Stradella, 10 mattino.

Nelle vicinanze di Broni il carrettiere Verri Pietro, d'anni 62, mentre transitava con un carro cadeva a terra rimanendo calpestato dal cavallo. Accorse la Croce Verde per trasportarlo all'ospedale. I due militi accorsi con loro grande dolore dovettero riscontrare che l'infortunato era il loro padre. Il povero Verri appena giunto all'ospedale cessava di vivere fra le braccia dei suoi due figli, per le gravissime lesioni interne riportate.

Schiacciato fra il camion e il muro

Udine, 10 mattino.

Il bambino Giuseppe Del Mistro, di anni 11, di Maniago saliva sulla pedana d'un autocarro, senza che il guidatore se ne avvedesse. Passando sotto un ponte ferroviario la macchina rasentò quasi il muro ed il disgraziato piccolo venne schiacciato fra la parete e l'autocarro. La morte fu istantanea.

Grave incidente di caccia

Stradella, 10 mattino.

Nei pressi di S. Colombano il cacciatore Gilardoni Domenico, da Miradolo, mentre era in cerca di selvaggina è stato colpito in pieno al torace e alle gambe da una fucilata sparatagli contro inavvertitamente da un altro cacciatore. Il Gilardoni ferito gravemente è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. L'autorità indaga per identificare l'inesperto cacciatore.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sospetto autore di incendio alla cascina Damari, a Valmadonna, determinando un danno di 30.000 lire è stato arrestato il manovale Mario Nani.

Si è tenuto il convegno dei dirigenti provinciali dei lavoratori dei trasporti dalla relazione del delegato provinciale è risultato che in quest'anno sono state risolte 300 vertenze, con una somma recuperata per gli interessati che supera le 100.000 lire.

DA BIELLA

Precipitando da un ponte da lavoro il manovale Luigi Bergo, di 28 anni, da Candelo, si è prodotto gravi ferite e la frattura della gamba sinistra. Venne ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA CASALE

Un audace furto di preziosi e di denaro è stato compiuto nelle tempo da ignoti nella abitazione di tale Luigi Boltri, da Gabiano, causandogli un danno di circa 10.000 lire.

La sezione casalese del Club Alpino si è resa promotrice della prima mostra fotografica regionale che si terrà in dicembre nella nostra città.

Asfissiato dall'acido carbonico è morto in una cantina, tale Luigi Accornero, di Vignale, mentre il di lui padre Maurizio, veniva salvato a stento.

DA IVREA

In Val Chiusella hanno avuto luogo due riuscitissime cerimonie. A Traversella, presente il Segretario federale, è stato inaugurato il gagliardetto del nuovo Fascio. A Brosso è stato inaugurato il nuovo edificio infantile costruito con concorso volontario di tutta la laboriosa popolazione.

Un'offerta di diecimila lire in memoria dell'avv. Fiorio, consigliere di Corte d'Appello, fece pervenire la vedova all'ospedale.

DA TORTONA

Prendendo [illegible] ad un pranzo ha riportato il cacciatore Luigi Coppi, d'anni 28, da Sant'Agata Fossili, a cui durante una partita di caccia è scoppiato il fucile tra le mani.

Di una banale truffa all'americana è rimasto vittima il contadino Bosi Alberto, di 60 anni, nato a Podenzano di Piacenza e residente alla cascina Madonnina, di Carbonara Scrivia che rimase alleggerito di 600 lire.

Con una grandiosa processione attraverso le vie cittadine si sono chiuse le feste centenarie della Medaglia miracolosa, promosse dalle scuole delle Figlie della Carità, che da 75 anni prestano servizio all'ospedale civile.

SPORT

Ciclismo

Il Giro del Sassello vinto da Ferrando

Genova, 10 mattino.

Il Dopolavoro « Concordia » di Prà ha fatto disputare ieri l'ultima corsa della stagione sul percorso del giro del Sassello. La gara era riservata agli Indipendenti ed ai Dilettanti di IV categoria ed ha radunato circa sessanta partenti. Come le precedenti edizioni la corsa è stata disputatissima ed il percorso, assai severo, ha valso a provocare una dura selezione. Le salite del Turchino e del Sassello hanno messo a dura prova le forze dei concorrenti. In seguito a numerosi tentativi di fuga di Proserpio, Olmo, Ferrando, ed Erba.

Un numeroso gruppo è giunto tuttavia compatto al Sassello, disgregandosi poscia nella lunga discesa su Varazze. La fase decisiva della gara si è avuta sui Piani d'Invrea dove Ferrando ha dato risolutamente battaglia. Solamente Erba, Moretti, Merlini, Boccaccio e Dall'Arsina hanno resistito all'andatura del ligure, il quale, insieme ad Erba è fuggito sulla successiva Colletta. A Voltri una caduta di Erba ha permesso a Ferrando di scappare da solo e di vincere indisturbato, mentre Erba è costretto a ritirarsi. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Ferrando Luigi* della S. C. Binda di Varese, alle ore 15,20'30", impiegando ore 4,50' a coprire i 153 Km. (media Km. 31,650), primo degli indipendenti; 2. Moretti Carlo, della Cesare Battisti di Milano) in 4,51'; 3. Boccaccio Oreste (Sampierdarenese), 1.o della IV categ. a ruota; 4. Briano Giacomo (S. C. Vesalia di Milano) in 4,52' (2.o della IV categ.); 5. Merlini Ernesto (Cesare Battisti); 6. Olmo Giuseppe (Sampierdarenese); 7. Dall'Arsina Decimo (C. S. Firenze); 8. Fava Renato (Velo S. C. Reno di Bologna); 9. Merlini Giovanni (Cesare Battisti); 10. Dolle Giovanni (U. S. Imperia); 11. Cipriani Mario (U. S. Pratese); 12. Raffanelli Mafaldo (G. R. F. Montemaggi, Firenze); 13. Tean Orlando (U. S. Carrarese); 14. Magni Secondo (U. S. Borgo a Mozzano); 15. Remondino Franco (V. C. Lancia di Torino). Seguono altri in tempo massimo.

Il campionato di calcio

Milan-Pro Vercelli 2-0

Vercelli, 10 mattino.

Indisposto Gatti e ristabilitosi Seccatore, la squadra si presentava largamente rimaneggiata in quasi tutte le sue linee. Questo esperimento è risultato disastroso, perchè la prima linea non trovò mai il collegamento, ed il giuoco di Ferraris, Piola e Santagostino trovò ostacolo nella nullità di Seccatore e nel giuoco personale di Belardi. Al 17.o minuto, goal milanista.

Con tre passaggi la palla è a Santagostino che la viaggiare Arcari. Torriani raccoglie di testa e invia verso la porta, sotto la quale si origina una mischia. La palla, in un dedalo di gambe e di teste, sfugge e rotola in rete. Per poco Vercelli non pareggia e Belardi alza di poco sulla traversa.

Risposta milanista immediata. Calcio piazzato contro Vercelli: tira Bocchi, respinge Zanello, Sterlizza calcia di testa e Santagostino mentre la palla sta per toccare terra, sferra dalla linea di rigore un forte traversone e segna così il secondo goal, al 19'. Il resto del primo tempo e la ripresa vedono la rabbiosa reazione dei vercellesi, imprecisi e disordinati. Altri sei calci d'angolo otterrà la Pro Vercelli, ma infruttuosi e a nulla servirono.

Una bella vittoria della Ventimigliese in Francia

Nizza, 10 mattino.

Sul campo sportivo di Mentone quest'oggi l'Unione Sportiva di Ventimiglia ha battuto la prima squadra della Associazione Sportiva di Mentone per 7 a 0.

Il cross-country di Novate

Novate, 10 mattino.

Con la partecipazione di un numeroso gruppo di concorrenti fra i quali notavasi Zaro, Macchi, Pigorini e Alberti, si è svolto ieri il 2.o Cross C. di Novate Milanese (Km. 18). Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Zaro Giusto (Gilera) in ore 0,15,50, alla media di Km. 42,511; 2) Villa Ettore (Gilera) in 18'03''; 3) Secchi Silvestro (Sarolea) in 19'31'' 1/5; 4) Lavelli Enrico (Casoli) in 20'30'' 1/5 (1.o delle 175 cmc.); 5) Mandelli Cipriano (Frera); 6) Bonlardi Giovanni; 7) Pirovelli Ermanno; 8) Rapalli Pietro; 9) Zanetto Domenico; 10) Tarnaghi Rino.

I campionati mondiali di hockey

Varsavia, 10 mattino.

La federazione polacca di hockey sul ghiaccio annunzia di aver ricevuto per i campionati mondiali che si disputeranno dal 1. all'8 febbraio al Krynica le adesioni ufficiali dell'Italia e della Austria. E' pure assicurata la partecipazione del Canadà, della Germania, detentrice del titolo europeo, della Svizzera, della Cecoslovacchia, Austria, Polonia, Francia, Inghilterra e del Belgio e non è improbabile che anche il Giappone e gli Stati Uniti inviino una rappresentanza a questa grande manifestazione.

Le gare al pallone elastico allo Sferisterio Vacchiglia

Sabato si è disputata la gara per la coppa Carlo Nasi fra la squadra del Dopolavoro di Asti (Gavello, Santero, Orsenis, Rivetti) e quella del Dopolavoro Mario Giuda di Torino (Maggiorino, Arena, Galletti e Molinu). Santero ben coadiuvato dai suoi compagni chiuse la partita vincendo per giochi 11 a 4.

Ieri ha poi avuto luogo l'attesa partita di campionato tra il Dopolavoro di Neive capitanata da Ricca e il Dopolavoro di Dogliani dai fratelli Rabino. L'inizio fu combattutissimo sino al 3 giochi pari; poi la classe superiore di Ricca si impose nettamente nonostante la difesa tenace dei Rabino. La partita seguita con entusiasmo dal numerosissimo pubblico, si è chiusa con la vittoria di Ricca con giochi 11 a 3.

Domenica 14 corrente, verrà giocata la finale del campionato sullo Sferisterio Vacchiglia di via Napione fra il Dopolavoro di San Stefano Belbo capitanata dai fratelli Manzo, vincitore del girone B, contro il Ricca vincitore del girone A.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.
Tipografia del giornale LA STAMPA

quando allo...
miri il tuo bel viso
pure allo...
leggi quest'avviso

L'AURORA, *dea della luce del giorno, con lo splendore dei suoi colori, preannuncia una giornata bella, piena di sole.*

UNA BUONA RASATURA *al mattino, che lasci la pelle morbida e fresca, predispone l'animo a passare una giornata calma, di buon umore e felice.*

FATE ATTENZIONE!

PER RADERSI BENE occorrono due cose essenziali: un buon rasoio e una buona lama, cioè la

combinazione **TRIS** composta di:

UN RASOIO in ottone argentato, rifinito, profilato e regolato perfettamente;

DUE LAME originali TRIS, le migliori per il taglio acuto, la flessibilità, la tempera e la durata.

Prezzo della combinazione **L. 5**

Le lame TRIS sono le migliori perchè le più taglienti e le più resistenti. - 10 LAME - Lire 10

Prezzo £. 5-